



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 30 luglio 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

30/07/2015 Il Sole 24 Ore	7
<b>Spese legali rimborsate ai sindaci</b>	
30/07/2015 Il Sole 24 Ore	8
<b>Successo del dialogo in un anno difficile</b>	
30/07/2015 La Repubblica - Napoli	9
<b>Fondi Ue, missione Bruxelles per De Luca "Spendere nel 2015 quasi due miliardi"</b>	
30/07/2015 QN - Il Resto del Carlino - Pesaro	11
<b>Lotta per tenere aperti gli uffici postali</b>	
30/07/2015 Il Mattino - Nazionale	12
<b>Fondi Ue, le priorità di De Luca: Bagnoli, Napoli est, centro storico</b>	
30/07/2015 ItaliaOggi	14
<b>Estensione a tappeto del rinvio dei bilanci</b>	
30/07/2015 QN - La Nazione - Umbria Terni	15
<b>Raggiunto l'accordo sugli immigrati Faranno i lavoratori volontari in città</b>	
30/07/2015 Corriere del Mezzogiorno - Napoli	16
<b>Ecoballe, interviene il governo «Operazione da 700 milioni»</b>	
30/07/2015 Messaggero Veneto - Pordenone	17
<b>Municipio alle prese con la restituzione dell'Imu "agricola"</b>	
30/07/2015 Panorama	18
<b>RENZI SPINGE NARDELLA SULLA POLTRONA DELL'ANCI</b>	
30/07/2015 Giornale di Sicilia - Agrigento	19
<b>«Troppi tagli al servizio pubblico»</b>	

## FINANZA LOCALE

30/07/2015 Il Sole 24 Ore	21
<b>Sanità, ecco i tagli delle Regioni</b>	
30/07/2015 Il Sole 24 Ore	23
<b>Padoan: niente ritocchi per l'Imu delle scuole paritarie*</b>	

30/07/2015 Il Sole 24 Ore	25
<b>Bilanci dei Comuni, si torna a discutere del rinvio a settembre</b>	
30/07/2015 La Repubblica - Nazionale	26
<b>Non ce la fai a pagare le tasse? Il Comune ti offre il baratto</b>	
30/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	28
<b>La battaglia sbagliata del Vaticano sull'Imu</b>	
30/07/2015 Il Fatto Quotidiano	30
<b>Padoan: " Niente interventi su Imu alle paritarie "</b>	
30/07/2015 Avvenire - Nazionale	31
<b>Corte dei conti: tagliati 40 miliardi in otto anni</b>	
30/07/2015 Avvenire - Nazionale	32
<b>Il Tesoro: Imu alle paritarie, le regole non cambiano</b>	
30/07/2015 ItaliaOggi	33
<b>Fassino fa pagare la Tari anche ai campi rom</b>	
30/07/2015 ItaliaOggi	34
<b>Ici e scuole? Non è cambiato nulla</b>	
30/07/2015 ItaliaOggi	35
<b>Catasto, accordo con Federproprietà</b>	
30/07/2015 ItaliaOggi	36
<b>Catasto, chiarezza sulle competenze</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

30/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale	38
<b>Le Ferrovie, il Tesoro e le scelte sulla privatizzazione</b>	
30/07/2015 Il Sole 24 Ore	39
<b>Per «patent box» e investimenti in ricerca e sviluppo pronti i decreti con le agevolazioni</b>	
30/07/2015 Il Sole 24 Ore	40
<b>«Dopo la Grecia serve un'Unione fiscale»</b>	
30/07/2015 Il Sole 24 Ore	42
<b>Il circolo vizioso del debito greco</b>	
30/07/2015 Il Sole 24 Ore	44
<b>In arrivo 1,3 miliardi per le infrastrutture</b>	

30/07/2015 Il Sole 24 Ore	45
<b>Statali, rinnovo dopo la Stabilità</b>	
30/07/2015 Il Sole 24 Ore	46
<b>Lotta all'evasione: i controlli bancari delle Entrate sono diminuiti del 39% sul 2012</b>	
30/07/2015 Il Sole 24 Ore	48
<b>Fatca, in bozza le regole per inviare i dati</b>	
30/07/2015 Il Sole 24 Ore	49
<b>Rientro dei capitali, sì del Parlamento allo scudo sul passato</b>	
30/07/2015 Il Sole 24 Ore	51
<b>Il contraddittorio può mancare</b>	
30/07/2015 Il Sole 24 Ore	52
<b>Per fermo e ipoteca conta il valore</b>	
30/07/2015 Il Sole 24 Ore	54
<b>Reverse charge a ostacoli per i servizi nell'edilizia</b>	
30/07/2015 Il Sole 24 Ore	57
<b>Naspi, agevolato il regime di calcolo per l'accesso</b>	
30/07/2015 La Repubblica - Nazionale	58
<b>I 730 precompilati superano 19 milioni ma rimborsi in ritardo</b>	
30/07/2015 La Stampa - Nazionale	59
<b>Dure sentenze contro le banche "No agli interessi sugli interessi"</b>	
30/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	61
<b>Pensioni, ecco i rimborsi recupero non oltre il 35%</b>	
30/07/2015 Il Messaggero - Nazionale	63
<b>Contratto statali, i sindacati sono pronti allo sciopero</b>	
30/07/2015 Avvenire - Nazionale	64
<b>Meno esami più prevenzione I risparmi della nuova sanità</b>	
30/07/2015 Avvenire - Nazionale	66
<b>Ogni secondo ci divoriamo 7 metri quadrati di territorio</b>	
30/07/2015 Libero - Nazionale	67
<b>Il governo prova a resuscitare la cassa del Mezzogiorno</b>	
30/07/2015 Il Foglio	69
<b>Addio al Cnel</b>	

30/07/2015 ItaliaOggi <b>Comunicazioni, l'Agenzia delle entrate mette ordine</b>	70
30/07/2015 ItaliaOggi <b>Tagli? No, meglio costi standard</b>	71
30/07/2015 ItaliaOggi <b>Scaricabarile sulle province</b>	73
30/07/2015 ItaliaOggi <b>Indice tempestività, il Durc nel calcolo</b>	75
30/07/2015 Panorama <b>Gli intoccabili del Fisco</b>	76

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

30/07/2015 Corriere della Sera - Roma <b>Sanità, i conti migliorano «Usciremo dal tunnel»</b> <i>ROMA</i>	79
30/07/2015 Corriere della Sera - Nazionale <b>«Quelli del partito mi chiamavano per posti e cariche»</b> <i>ROMA</i>	80
30/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>Per la Toscana l'ipotesi di «aprire» al privato</b> <i>FIRENZE</i>	84
30/07/2015 Il Sole 24 Ore <b>In Campania a rischio i fondi Ue</b> <i>NAPOLI</i>	85
30/07/2015 Panorama <b>Gemelli diversi</b>	87

# **IFEL - ANCI**

**11 articoli**

Di enti locali. Nel decreto approvato alla Camera novità per gli amministratori - Indennizzi in caso di assoluzione o archiviazione

## **Spese legali rimborsate ai sindaci**

Torna anche per assessori e consiglieri la copertura «cancellata» dalla Cassazione  
Gianni Trovati

MILANO pTornano i rimborsi per le spese legali sostenute da sindaci, assessori e consiglieri che vanno sotto processo per cause legate all'esercizio del loro mandato e ne escono con un'assoluzione o un'archiviazione. A riportare in campo gli indennizza carico dell'amministrazione locale di appartenenza è la legge di conversione del decreto legge enti locali approvata martedì al Senato, e ora attesa alla Camera dove nelle intenzioni di Governo e maggioranza dovrebbe ottenere una semplice ratifica per evitare un altro passaggio a Palazzo Madama. Fino a ieri la possibilità di vedersi rimborsate le spese legali era appesa a un'interpretazione estensiva di un regolamento del 1987 (articolo 67 del Dpr 268/1987, tra l'altro abrogato nel 2012) relativo ai dipendenti pubblici, e questa fragile base era stata spazzata via dalla sentenza 5264/2015 della Cassazione: sindaci, assessori e consiglieri, avevano spiegato i giudici, non sono dipendenti della Pubblica amministrazione, quindi la tutela legale va esclusa. La legge di conversione del decreto enti locali riprende in mano la questione (si veda anche «Il Sole 24 Ore» del 27 luglio) e fissa tre condizioni per attivare la tutela, possibile ovviamente solo quando il si chiude in modo favorevole per il diretto interessato, con un'assoluzione o un provvedimento di archiviazione: i fatti al centro del giudizio devono essere collegati da un «nesso causale» con le funzioni esercitate dall'amministratore locale, non si devono affacciare conflitti di interesse con l'ente di appartenenza e deve essere assente dolo o colpa grave. In questi casi, il rimborso non è comunque automatico ma «ammissibile», e non può superare i parametri dei compensi legali fissati dal decreto del ministero della Giustizia. Dal punto di vista dello status degli amministratori locali questa è la novità più rilevante in arrivo dagli interventi raccolti nel maxi emendamento approvato a Palazzo Madama, che si occupa anche di questioni di dettaglio: una di queste, conseguenza di alcuni casi scoppiati in Campania nelle ultime amministrative, permette a un sindaco uscente di candidarsi in un altro Comune quando le elezioni nei due enti sono «contestuali». Quello sugli amministratori è solo uno dei tanti capitoli affrontati dal provvedimento, che ieri ha incontrato la soddisfazione del presidente dell'Anci Piero Fassino per «le molte misure positive», dalla replica del Fondo Tasi alle risorse per ammorbidire l'impatto della nuova perequazione nei piccoli Comuni, fino all'abolizione generalizzata dell'obolo del 10% da girare allo Stato in caso di alienazioni di patrimonio. Novità positive che, naturalmente, non chiudono la partita in vista di una legge di stabilità che si preannuncia ricchissima di interventi.

Foto: [gianni.trovati@ilsole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilsole24ore.com)

## INTERVENTO

# Successo del dialogo in un anno difficile

Veronica Nicotra

Un lungo lavoro improntato al dialogo è giunto quasi al termine con il voto di fiducia al Senato, salvo sorprese alla Camera. Il 2015 è fuor di dubbio un anno particolare sia per i Comuni, sia per i nuovi enti, le Città metropolitane: dalla riduzione di risorse agli effetti della nuova contabilità, e allo stesso tempo un alleggerimento degli obiettivi del patto, ancora non congruo rispetto alle potenzialità di investimento dei Comuni che continuano a generare avanzo a favore dell'intera pubblica amministrazione, ma a detrimento delle politiche di crescita delle Città. I miglioramenti e le misure contenute nel decreto legge 78/2015, arricchiti in sede parlamentare, vanno valutati positivamente e soprattutto devono spronarci a guardare il futuro con più fiducia, per il bene dei Comuni e dei cittadini, alzando la testa dalla quotidianità e dalla continua emergenza. La determinazione e la tenacia dell'Ance hanno consentito di avere un provvedimento che risponde a molte e rilevanti richieste, anche se altre questioni avrebbero potuto trovare facile e rapida soluzione. Dovrebbe essere obiettivo condiviso, infatti, dare soluzioni a questioni che spesso ostacolano l'ordinato funzionamento dei Comuni, quando c'è il veicolo giusto: si pensi alla logica previsione di una soglia finanziaria per gli acquisti per i piccoli enti oppure alla possibilità di prorogare oltre i 36 mesi il contratto per insegnanti. Dobbiamo sconfiggere la pessima abitudine di rinviare ciò che oggi è possibile, perché risparmi in termini di tempo, energie umane e costi enormi ed è altrettanto grande il guadagno in termini di credibilità, fiducia, capacità ed efficienza della pubblica amministrazione, e leale e reciproca collaborazione fra le istituzioni. Il decreto «quasi legge» è complesso, contiene tante norme che aiutano i Comuni (è bene ribadirlo), ma ha alcuni limiti: auspicavamo, infatti, uno sforzo maggiore sulla parte investimenti e liberazione di risorse per lo sviluppo, tema che grava sui Comuni come sulle Città metropolitane. Manteniamo la speranza che questa richiesta sia accolta così come va conclusa con una compensazione integrale la mancanza di gettito per i terreni agricoli montani. Il decreto distribuisce 100 milioni di spazi finanziari per interventi nei Comuni, riduce significativamente le sanzioni e consente agli enti che hanno sforato il patto di stabilità interno di rinnovare i contratti a tempo determinato. Inoltre, prevede una nettizzazione sino a 700 milioni per i cofinanziamenti di progetti europei, ne stanziava 530 per la compensazione Imu/Tasi e 30 milioni per attenuare il taglio per i Comuni minori, così come si riduce lo sforbiciato delle Città metropolitane, cui è consentito di approvare il bilancio solo per il 2015. Rifornito con circa un miliardo il fondo di liquidità per i pagamenti pregressi, mentre le regole contabili guarderanno in flessibilità. Ancora, il decreto disciplina a regime l'erogazione del fondo di solidarietà comunale, e contiene diverse norme sul personale: accelerazione del trasferimento degli «esuberanti» nelle Province, deroghe al blocco delle assunzioni per il personale scolastico ed educativo, possibilità di incarichi stagionali ai vigili, possibilità di convenzionare il segretario comunale fra enti locali diversi. Modificato, infine, il parametro di calcolo dei tempi medi di pagamento, previsto l'uso dei proventi di rinegoziazione dei mutui anche per spesa corrente ed eliminato il vincolo di destinazione del 10% del ricavo da alienazioni immobiliari, assegnati alle Regioni gli oneri finanziari per la copertura delle funzioni non fondamentali delle Province e delle Città metropolitane, previsto un regime più ampio di copertura assicurativa delle spese legali a favore degli amministratori locali.



La Regione LA GIORNATA

## Fondi Ue, missione Bruxelles per De Luca "Spendere nel 2015 quasi due miliardi"

La Boldoni consigliere al turismo Fi: "Premiata la signora delle cene" La giunta Caldoro ha dormito tre anni e mezzo e poi ha fatto scelte scellerate I Comuni sono a rischio bancarotta "La Campania è stata promossa dall'Ue: superati i target di spesa. De Luca parte con il piede sbagliato  
OTTAVIO LUCARELLI

«ABBIAMO l'obbligo di fare un miracolo». Oggi a Roma dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti e nei prossimi giorni un viaggio a Bruxelles per "salvare" un miliardo e 806 milioni di euro da spendere e certificare entro il 31 dicembre. Una missione che Vincenzo De Luca sintetizza "Disastro fondi europei". Così il presidente della Regione definisce, in un'affollatissima sala della giunta, l'attuazione del piano 2007-2013 ormai al capolinea. Un elenco di cifre impietose. «Un miliardo e 300 milioni - spiega De Luca - sono stati impegnati nel decreto di accelerazione della spesa nei Comuni ma, ad oggi, abbiamo appena 100 milioni di euro di spesa effettuata e certificata. Il pericolo è il dissesto finanziario per decine di amministrazioni comunali che, dopo aver speso i propri risparmi, ora rischiano di perdere i fondi europei e di finire in bancarotta». Secondo capitolo i grandi progetti, tra cui Pompei e porto di Napoli. «Su due miliardi e mezzo impegnati - avverte De Luca - finora sono stati spesi 800 milioni di cui settecento riguardano la metropolitana di Napoli».

Altro dato i "finanziamenti alle imprese" dove in realtà, svela il governatore «non è arrivato un solo euro». Due ultimi casi: «Per la gestione del ciclo dei rifiuti sono certificati 23 milioni di euro e altri 7.9 per il miglioramento della salubrità ambientale rispetto a un impegno di 450 milioni. Questo è lo stato dei fondi. A fare testo è la spesa effettuata e certificata. Il resto sono chiacchiere. Hanno dormito tre anni e mezzo e poi hanno fatto solo scelte scellerate. Ora con il governo concorderemo una serie di richieste da fare all'Unione europea tra cui una maggiore flessibilità con l'obiettivo di perdere il meno possibile».

Un lavoro che De Luca e il suo staff portano avanti su due binari: da un lato salvare il salvabile del piano 2007-2013 anche, spiega il presidente «con la cosiddetta procedura di sponda su cantieri già avviati». Dall'altro la ricostruzione del piano 2014-2020 che, aggiunge De Luca «deve essere reimpostato entro fine settembre dopo i rilievi dell'Unione europea inserendo Bagnoli, Napoli est e Centro storico».

Nella sala della giunta De Luca si è presentato con l'assessore Serena Angioli e con Pasquale Granata, renziano doc, dirigente campano dell'Ifel, struttura di supporto della Regione. Nessuna traccia, invece, di Dario Gargiulo, il dirigente responsabile dell'Ufficio che si occupa dei fondi europei e che è stato di fatto sostituito da Granata il quale ha fornito a De Luca cifre e tabelle. Granata ha dichiarato di non essere consigliere o consulente e di aver partecipato come dirigente Ifel, ma la sua presenza al tavolo e l'assenza di Gargiulo sono il segnale di un turn over in arrivo tra i dirigenti.

In difesa del lavoro degli ultimi cinque anni è così intervenuto Stefano Caldoro, oggi capo dell'opposizione di centrodestra in consiglio regionale, che ha lanciato un tweet: "Con me ok, raggiunti target. Non abbiamo perso un euro. De Luca? Già tragedia e si rischia di perdere fondi". «Al 31 maggio - ha aggiunto Caldoro - la Campania è stata promossa dall'Unione europea per aver superato i target di spesa. De Luca parte con il piede sbagliato».

De Luca nel corso della giornata ha annunciato che sarà il governo a finanziare la rimozione di sei milioni di ecoballe a Giugliano: «Me lo ha garantito Renzi». In serata, riunita la giunta, ha nominato il sesto consigliere personale. È l'imprenditrice Patrizia Boldoni con l'incarico di rilanciare il turismo attraverso la valorizzazione dei beni culturali. Una nomina bollata da Amedeo Labocchetta, vice coordinatore regionale di Forza Italia: «La fortunata Patrizia Boldoni, ex moglie di Corrado Ferlaino, è nota alle cronache politiche per le cene elettorali deluchiane». Due le cene: una in campagna elettorale, la seconda dopo l'insediamento di De Luca.

Foto: IMPRENDITRICE Patrizia Boldoni nominata da De Luca sesto consigliere con l'incarico di rilanciare il turismo con la valorizzazione dei beni culturali

Foto: IN CONFERENZA Da sinistra l'assessore Serena Angioli, Vincenzo De Luca e Pasquale Granata, dirigente campano dell'Ifel

IL PIANO DI POSTE OPERATIVO DA SETTEMBRE: PETRIANO CHIUDE

## Lotta per tenere aperti gli uffici postali

PETRIANO CONSIGLIO provinciale e sindaci lottano per tenere aperti gli uffici postali: il piano nazionale di razionalizzazione di Poste Italiane Spa prevede, nel territorio provinciale, la chiusura di 3 uffici postali (Pesaro Cacciatori, Novilara e Petriano) e la riduzione di orario di altri 9 (Belforte all'Isauro, Pianello di Cagli, Smirra di Cagli, Isola di Fano nel comune di Fossombrone, Fratterosa, Monteciccardo, Piagge, San Giorgio di Pesaro, Serra Sant'Abbondio). Il consiglio provinciale ieri ha approvato all'unanimità un ordine del giorno per esprimere la sua «più totale contrarietà» al piano dell'azienda e il sindaco di Petriano Davide Fabbrizioli mira a far approvare lo stesso tipo di documento anche ad altri Comuni. «A febbraio 2015 Poste Italiane ci comunica la chiusura dell'ufficio di Petriano Capoluogo a partire da fine aprile - riassume Fabbrizioli -. Ad aprile il piano viene fermato dopo una serie di battaglie fatte da Comuni interessati, Anci, Regioni, emendamenti in Parlamento e sindacati. Il 21 maggio Poste italiane Spa ci scrive dicendo che il Piano di razionalizzazione nazionale era bloccato e che si sarebbe aperta una concertazione tra Poste ed enti locali (Regione Anci e Comune) per capire meglio come attuare il piano. Infine, a luglio, senza che ci sia stato un minimo incontro, ci arriva comunicazione che il Piano è ripartito e sarà attuativo a metà settembre». Per il sindaco di Petriano si tratta di una tegola in testa: «Mi sembra un comportamento scorretto e chiediamo a gran voce l'intervento di Regione, Provincia, Anci regionale e sindacato di categoria - dice il sindaco di Petriano -. Il Piano va di nuovo bloccato e cercheremo di portare sui tavoli opportuni la nostra battaglia. L'ufficio postale di Petriano nello specifico ha una utenza anziana e disagiata che spesso non ha mezzi per muoversi, se non a piedi. Il tratto Petriano-Gallo a piedi non è di facile percorso e non è servito benissimo dai mezzi pubblici. Il mio appello è riferito all'importanza sociale che ha Poste Italiane e non a soli calcoli economici. Mi sarei aspettato una proposta affinché potessimo insieme valutare l'apertura dell'ufficio magari impegnandoci come Comune ad aumentare le operazioni tra la popolazione. Queste decisioni che cadono dall'alto e non tengono conto dei disagi che creano alla popolazione, inducono la gente a distaccarsi dalle istituzioni». NEL DOCUMENTO approvato in consiglio provinciale, viene evidenziato proprio «l'aspetto sociale» che gli uffici postali rappresentano per i residenti e per gli abitanti delle frazioni di Comuni limitrofi, in prevalenza anziani. Il documento rivolge alla giunta regionale e all'Ani Marche alcune richieste: «sollecitare il Ministero del Tesoro, azionista di riferimento di Poste italiane, affinché il piano venga riesaminato; approfondire il confronto con la direzione regionale di Poste e le amministrazioni locali coinvolte sugli effetti di una razionalizzazione, affinché il piano sia più aderente alle esigenze del territorio; farsi promotori, nelle sedi istituzionali, delle esigenze di mantenimento del servizio soprattutto nei territori marginali e montani». Lara Ottaviani

## Fondi Ue, le priorità di De Luca: Bagnoli, Napoli est, centro storico

Paolo Mainiero

La Regione deve spendere e certificare 1,8 miliardi di fondi europei della programmazione 2007-2013 entro il 31 dicembre 2015. «Perderli sarebbe un delitto», avverte il presidente De Luca che ieri ha reso pubblica la lettera del sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri Claudio De Vincenti che lo ha convocato per oggi a Roma. «È stato fatto un disastro per una decisione irresponsabile della precedente giunta», attacca De Luca. Il governatore si è detto «preoccupato» per quanto si potrà fare nei prossimi mesi. «Non so cosa riusciremo a spendere e certificare ma dobbiamo provarci. Ad aprile, gli ultimi dati disponibili indicano pagamenti del 60,5 per cento e anche se nel mese successivo ci sono stati altri avanzamenti non si va oltre il 67-68 per cento», aggiunge. Con il governatore c'erano in conferenza stampa l'assessore ai Fondi Ue Serena Angioli e Pasquale Granata, dirigente dell'Ifel, struttura di supporto dell'Anci.

De Luca ha presentato un report sull'agenda 2007-2013 e ha contestato in particolare il decreto di accelerazione della spesa proposto dalla giunta Caldoro. «Della cifra iniziale impegnata per la parte riguardante gli enti locali, a oggi sono stati certificati soltanto 100 milioni. È questo il dato che per noi e per l'Europa fa testo ed è un dato drammatico», insiste il presidente della Regione. In pericolo c'è la tenuta finanziaria dei comuni che hanno già sottoscritto gli appalti e che in caso di perdita dei fondi dovrebbero coprire le spese con proprie risorse. «C'è il rischio reale di dissesto per decine di piccoli comuni», insiste. Per evitare che la Campania debba restituire i fondi, De Luca ha parlato della necessità di ottenere una dilazione dei tempi. In questo senso, ha spiegato, il governo ha intenzione di aprire un dialogo con il commissario alle Politiche regionali Corina Cretu con l'obiettivo di acquisire un meccanismo di flessibilità. «È l'unica possibilità che abbiamo per salvare decine di comuni, altrimenti il 31 dicembre la situazione sarà drammatica», fa sapere il governatore. De Luca ha citato alcuni dei comuni che rischiano il dissesto: San Marcellino (finanziamenti per 2,5 milioni); Venticano (2,8); Vitulano 2,3; Bonea (2,5). «La giunta precedente - attacca ancora il governatore - ha dormito per tre anni e mezzo senza fare nulla. Voleva spendere comunque? Va bene, è una logica. Ma se vuoi fare questa scelta perché aspettare il 2014 e non cominciare nel 2010?». De Luca ha poi accennato ai dati relativi ad altri obiettivi, a partire dai Grandi progetti. «Dei 2,5 miliardi di euro sono stati spesi appena 800 milioni, 700 dei quali riguardano la metropolitana di Napoli», dice. Per il resto, a sentire De Luca, è un pianto greco: «Per la salubrità ambientale sono stati certificati solo 7,9 milioni su 450; zero euro per la logistica, zero euro per il finanziamento alle imprese, zero euro per l'obiettivo "Regione in porto"». Ce n'è anche per i rifiuti. «Per la gestione integrata del ciclo sono stati certificati solo 2 milioni», dice. A proposito di rifiuti, De Luca ieri ha rivelato che c'è «l'impegno del governo a smaltire le ecoballe», operazione da 500-700 milioni. Il governatore ne ha parlato nel recente incontro con Matteo Renzi. «Il presidente del Consiglio non è stato felicissimo ma ha detto sì. Il piano sarà finanziato con fondi Fas e con norme ad hoc nella legge di stabilità», spiega De Luca. Infine il presidente della Regione ha fatto riferimento alla programmazione 2014-2020 rispetto alla quale il Por Campania è ancora bloccato a Bruxelles: sono circa 140 le osservazioni sollevate alla prima bozza. «Bagnoli, centro storico e Napoli Est - annuncia De Luca - saranno parte essenziale della programmazione. Il Comune di Napoli è pronto a partire, cercheremo di capire qual è il livello di attendibilità dei progetti che vengono presentati». Di tutt'altro avviso è Stefano Caldoro. L'ex presidente della Regione fornisce una diversa lettura dei dati e difende il suo lavoro. «Abbiamo non solo raggiunto ma anche superato i target indicati dall'Europa, sia per il Fondo sociale europeo sia per il Fesr. La Campania è l'unica regione ad esserci riuscita, alla data di maggio 2015 si è fatto di più di quanto si doveva fare», ribatte Caldoro. Quanto al rischio che si possano perdere i fondi, l'ex governatore fa sapere che con Cretu e il ministro per le Infrastrutture Delrio c'è già

un'intesa per spostare il termine della certificazione a giugno 2017. Né, spiega il capo dell'opposizione di centrodestra, esiste il rischio di dissesto per i comuni: per i finanziamenti superiori ai 5 milioni c'è la possibilità di spendere andando a cavallo della programmazione 2014-2020; per i progetti inferiori ai 5 milioni è stato proposto alla Cretu che se rientrano in specifici programmi (scuola, centri storici, dissesto idrogeologico) possono pure essi andare a cavallo con il 2014-2020. «Con me - chiosa Caldoro - gli obiettivi sono stati raggiunti e superati, con De Luca si perderanno i fondi perché è incapace, non sa di che parla, non capisce nulla».

La polemica è innescata. «Se siamo davanti al rischio concreto di perdere fondi non è certo a causa di chi si è insediato da meno di un mese - dice Antonio Marciano del Pd -. Bisogna ora cambiare passo, perché non c'è più tempo da perdere». Replica Carmine Mocerino: «Sui fondi europei De Luca cita numeri senza logica, legge male e strumentalizza misure utili. La verità è con Caldoro abbiamo raggiunto tutti i target».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tema oggi in Conferenza stato-città-autonomie

## **Estensione a tappeto del rinvio dei bilanci**

MATTEO BARBERO

Estendere anche ai comuni il rinvio al 30 settembre del termine per il varo del bilancio di previsione 2015 al momento disposto solo per gli enti di area vasta. Potrebbe essere questa la decisione a sorpresa della Conferenza stato-città e autonomie locali convocata per oggi. Si tratterebbe di un piccolo colpo di scena, visto che appena due settimane fa la proroga venne consentita solo a favore di province e città metropolitane. In quell'occasione, peraltro, si verificò un mezzo giallo. Sul tavolo della Conferenza, infatti, arrivò una richiesta firmata, oltre che dal presidente dell'Upi, Achille Variati, anche dal n. 1 di Anci, Piero Fassino. Essa, tuttavia, non menzionava i comuni, che quindi rimasero tagliati fuori, con inevitabile coda di polemiche, visto il clima non proprio idilliaco che in questi mesi si respira all'interno dell'associazione dei sindaci. Oggi la questione verrà nuovamente discussa e l'opzione di un rinvio generalizzato pare al momento quella più gettonata, anche perché in qualche modo legittimata dal fatto che il decreto «enti locali» (dl 78/2015), che nel corso dell'iter di conversione ha imbarcato ulteriori misure correttive, non diventerà legge prima della settimana prossima. Sempre oggi la Conferenza dovrebbe dare il via libera allo schema di decreto del Mef chiamato a definire criteri, tempi e modalità per la distribuzione degli 850 milioni di euro messi a disposizione dall'art. 8 dello stesso dl 78 per l'erogazione agli enti locali di anticipazioni di liquidità finalizzate a consentire il pagamento dei debiti pregressi. In realtà, il provvedimento si limita a rinviare a quanto sarà previsto da un atto integrativo alla convocazione in essere fra Via XX Settembre e la Cassa di Risparmio di Roma, che gestirà le risorse e sottoscriverà i contratti con i beneficiari. Le richieste dovranno essere presentate, a pena di nullità, entro la data che sarà fissata dall'atto integrativo. © Riproduzione riservata

## **Raggiunto l'accordo sugli immigrati Faranno i lavoratori volontari in città**

- TERNI - L'INTEGRAZIONE tramite il volontariato. Favorire l'inserimento del migrante nella comunità che lo ospita attraverso il suo coinvolgimento in attività di volontariato: è l'idea alla base del protocollo d'intesa che verrà siglato domani in Prefettura, con l'adesione di Anci Umbria, Inail, Direzione territoriale del lavoro, dei Comuni che ospitano le strutture temporanee di accoglienza, degli enti gestori e dei sindacati. Il documento, promosso dalla prefettura stessa, mira a costruire percorsi di accoglienza ed integrazione a favore dei migranti ospitati, che attendono di vedere definita la loro domanda di riconoscimento della protezione internazionale. PER IL RICHIEDENTE asilo, l'attività di volontariato diventa così un'occasione per conoscere il contesto sociale nel quale si trova ed anche per maturare una «coscienza della partecipazione» in grado di metterlo in sintonia con la comunità che lo accoglie, la sua cultura e i suoi bisogni. Il protocollo definisce gli impegni assunti dallo straniero (da formalizzare con la firma di un apposito «patto di volontariato»), dal Comune che lo ospita e dall'ente gestore della struttura dove è accolto: il tutto nel rispetto di ogni necessaria garanzia per la sicurezza del migrante, dalla copertura assicurativa per eventuali infortuni fino alla previsione di appositi percorsi formativi. «Crediamo molto in questa iniziativa - commenta il prefetto, Gianfelice Bellesini - che esalta il valore della solidarietà e della partecipazione quale possibile chiave di dialogo ed integrazione fra il migrante e la comunità che lo ospita. Il coinvolgimento del richiedente asilo in attività di servizio e di pubblica utilità può essere una formidabile opportunità di conoscenza e accettazione reciproca, in grado di rinsaldare una relazione di accoglienza che non si basi solo sul principio di assistenza ma anche sulla reale volontà dello straniero di entrare a far parte di una comunità». Ste.Cin.

## **Ecoballe, interviene il governo «Operazione da 700 milioni»**

De Luca annuncia: «Renzi ha accettato di farsi carico dello smaltimento» E lancia l'allarme fondi Ue: «Rischiamo di perdere più di un miliardo»

Angelo Agrippa

NAPOLI Una corsa contro il tempo per non perdere 1 miliardo e 800 milioni di euro di fondi europei a rischio restituzione se entro il 31 dicembre 2015 non saranno spesi e certificati e, soprattutto, per evitare che una miriade di piccoli Comuni possa, per gli impegni finanziari assunti in relazione agli appalti, scivolare verso il dissesto. Vincenzo De Luca annuncia che oggi incontrerà il sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei ministri, Claudio De Vincenti, per avviare un confronto sul da farsi. Mentre spiega che sull'altro versante, quello dei rifiuti e dello smaltimento dei 5 milioni di ecoballe accatastate in Campania, ha ricevuto l'assenso del premier Matteo Renzi a intervenire con la piena copertura del Governo. «Siamo al lavoro per predisporre un nuovo piano per i rifiuti che una volta approvato sarà finanziato con fondi Fas o norme ad hoc della legge di stabilità dal Governo. Ho affrontato il tema - ha aggiunto - in un incontro con Renzi. Un dato acquisito è che il Governo si farà carico, per quanto riguarda lo smaltimento delle ecoballe, per 500-700 milioni. Renzi non è stato felicissimo - ha sottolineato - ma mi ha detto di sì. A oggi ancora non si sa chi sia il proprietario delle ecoballe: se la società Fibe o, dopo il commissariamento, il Governo. Ma il problema va risolto senza aspettare la fine del contenzioso tra Fibe e la struttura commissariale». De Luca è dell'idea che «Fibe è da ritenersi responsabile fino al 2006; dopo, scattato il commissariamento, tocca allo Stato. E successivamente al 2006, ovviamente, significa far riferimento a tutte le ecoballe di Taverna del Re». Ma al momento, lascia intendere il governatore in una conferenza stampa dal titolo significativo («Il disastro dei fondi Ue»), occorre fare di tutto per non perdere le risorse. Con l'assessore regionale Serena Angioli e il direttore di Anci Campania e Ifel, Pasquale Granata, De Luca punta, nella trattativa con De Vincenti, a non zavorrare la prossima programmazione, ma di ottenere una dilazione temporale dei fondi da spendere entro dicembre. «Dati disponibili sul Por Fesr - ha sottolineato il presidente della giunta - indicano pagamenti del 60,5%. Nel mese successivo ci sono stati altri avanzamenti, ma non si va oltre il 67-68%». Sotto accusa «è un meccanismo di centralizzazione» della precedente legislatura regionale: «Decideva solo il capo di gabinetto, ora almeno abbiamo fatto un passo avanti. Quel meccanismo di centralizzazione ha prodotto un disastro autentico. Compito nostro sarà fare miracoli e cercheremo di proporre un meccanismo limpido». Tra le osservazioni mosse al Por «il sistema di gestione amministrativo». «Criticità e groviglio burocratico normativo che hanno paralizzato tutto e, infine, un'assoluta incapacità». De Luca ha aspramente criticato pure il fatto che si sia giunti a varare il decreto per l'accelerazione della spesa soltanto a fine 2014: «Un miliardo e 300 milioni a fronte dei quali a oggi sono certificati esclusivamente 100 milioni». L'ex governatore Stefano Caldoro, in un tweet, accusa: «Fondi Ue. Con me ok, raggiunti i target. Non abbiamo perso un euro. De Luca? Già tragedia e si rischia di perdere fondi». Per poi sottolineare: «De Luca mostra tutta la sua incapacità a gestire la materia delle risorse europee. Io, posso affermare che nei miei cinque anni abbiamo sempre raggiunto i target di spesa e a maggio scorso li abbiamo persino superati. E con la commissaria Cretu, tra l'altro, c'è già l'accordo che la certificazione potrà anche slittare. Quindi non verrà perso un euro». Ma il consigliere regionale del Pd, Antonio Marciano, replica: «Caldoro dice tre menzogne in un solo tweet. Infatti, dimentica che la Campania ha già dovuto restituire 2,5 miliardi di euro, ovvero la quota di cofinanziamento che il Governo ha ripreso a causa della sua incapacità gestionale, e che dunque i target di spesa di cui si vanta sono in realtà falsati, perché i programmi Fesr e Fse della Campania sono stati ridimensionati rispetto alla dotazione iniziale».



## Municipio alle prese con la restituzione dell'Imu "agricola" MONTEREALE valcellina **Municipio alle prese con la restituzione dell'Imu "agricola"**

Municipio alle prese  
con la restituzione  
dell'Imu "agricola"

MONTEREALE valcellina

MONTEREALE VALCELLINA Gli enti locali montani nel 2014 erano stati costretti ad applicare l'imposta municipale unica, ovvero l'Imu, sui terreni agricoli. Tutti i sindaci dei Comuni di montagna, oltre ad opporsi a tale provvedimento, si erano mobilitati approvando mozioni di condanna del decreto governativo ed esprimendo il proprio dissenso - è stato il caso del sindaco Pieromano Anselmi - in manifestazioni e convegni dell'Anci, l'Associazione nazionale Comuni italiani, a Roma. La successiva revoca governativa della tassazione sui terreni agricoli era arrivata soltanto per i Comuni classificati come "totalmente montani" a metà dicembre 2014, ovvero l'ultimo giorno utile per versare l'imposta contestata. Inevitabile che molti cittadini, avendo già provveduto al pagamento del balzello, abbiano poi manifestato il proprio disappunto, reclamando contro uffici e amministrazioni comunali del tutto incolpevoli di fronte ai comportamenti contraddittori del governo centrale, ma ciò non di meno destinati a svolgere il ruolo di "parafulmini". L'ufficio tributi del Comune di Montereale, terminato l'iter burocratico innescato dalle lungaggini del governo centrale, sta ora procedendo al rimborso dell'Imu sui terreni agricoli, in quanto Montereale Valcellina rientra nella categoria dei Municipi "totalmente montani". Il responsabile dell'area economico-finanziaria, Nicola Paladini, ha predisposto in questi giorni la relativa determina per restituire 1.165 euro a venti cittadini di Montereale per le somme a suo tempo versate e non dovute. Importi modesti, che variano da 274 euro a 9 euro, che comportano però un aumento di burocrazia e costi amministrativi. Sigfrido Cescut

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## **RENZI SPINGE NARDELLA SULLA POLTRONA DELL'ANCI**

Pietro Romano

A nome dei sindaci ha parlato perfino sul fisco. E non a caso. Dario Nardella ( nella foto ), primo cittadino di Firenze e fedelissimo di Matteo Renzi, pare destinato a sostituire, l'anno prossimo, il presidente dell'Associazione nazionale dei Comuni italiani (Anci), Piero Fassino. Il mandato del sindaco di Torino scade nel 2016 e Fassino non vorrebbe ricandidarsi alle amministrative. Aveva puntato alla Regione, in caso di ritorno alle urne, però il Tar ha lasciato al suo posto il governatore Sergio Chiamparino. Ora Fassino avrebbe nel mirino un ministero o un incarico nel Pd. Per la guida dell'Anci, comunque, a Renzi è venuto in mente Nardella. Mentre rallenta la corsa del sindaco di Bari, Antonio Decaro. (Pietro Romano)

La protesta del sindaco di Menfi in breve

## «Troppi tagli al servizio pubblico»

Il sindaco di Menfi, Vincenzo Lotà, aderendo all'iniziativa dell'ANCI Sicilia , ha inviato una lettera circostanziata, indirizzata al Dipartimento delle infrastrutture e dei trasporti della Regione, per manifestare il proprio forte dissenso rispetto alla decisione di procedere ad un decurtamento dei trasferimenti a supporto del servizio di trasporto pubblico locale. «L'iniziativa di mobilitazione dell'Anci Sicilia - spiega - sposata da tutti i Comuni siciliani, nasce dalla diffusa percezione della particolare gravità in cui versa il nostro trasporto pubblico locale fra tagli e poca programmazione» . (\*AMM\*)

# FINANZA LOCALE

12 articoli

Con 385 milioni la Lombardia guida la classifica dei risparmi seguita dal Lazio (222,5 milioni)

## Sanità, ecco i tagli delle Regioni

Proposta di Confindustria: incentivi fiscali ai Fondi integrativi  
Barbara Gobbi Roberto Turno

Dal top della Lombardia, con 385 milioni di taglio secco, passando per i 222,5 milioni del Lazio per arrivare ai 4,9 milioni della Valle D'Aosta. Ecco i tagli alla Sanità nelle Regioni previsti dal decreto enti locali: dopo Lombardia e Lazio nella graduatoria dei risparmi seguono Campania (222 milioni), Sicilia (193 milioni) e Veneto (190,6). Il ministro Lorenzin: «In questi anni tagliati 25 milioni alla sanità, ora puntiamo sulla qualità». Intanto Confindustria rilancia la proposta di incentivi fiscali ai Fondi sanitari integrativi. Gobbi e Turno pagina 4 ROMA Dal top della Lombardia con 385 mln di taglio secco, passando per i 222,5 mln del Lazio e appena 500mila in meno della Campania, fino ad arrivare ai 193 mln della Sicilia e ai 190 del Veneto. E giù giù, fino ai 4,9 mln della Valle d'Aosta, i 12,5 mln del Molise e i 22,8 della Basilicata. Top and down, ecco la classifica dei tagli rigorosamente lineari - tot di Fondo sanitario, tot in percentuale di potatura dei bilanci che la manovra da 2,35 mld per il 2015 dispensa alla spesa sanitaria in sede locale. Voce per voce, un'amara revisione dei conti per le regioni. Con 1,33 mld in totale di interventi in riduzione della spesa che colpiranno gli acquisti di beni e servizi e dispositivi medici: per 219 mln, ad esempio, faranno man bassa in Lombardia, tra le regioni più avanzate tecnologicamente, mentre 126 mln di tagli sia Lazio che Campania dovranno lasciare per strada come risparmi per le stesse voci, sempre in maniera lineare, anche se nel loro caso la sofisticatezza tecnologica è ancora un'avventura spesso del terzo tipo. Senza scordare però, per tutte le regioni, che al capitolo appalti senza rete nessuno può chiamarsi fuori da un'operazione trasparenza tanto più necessaria in un settore come la sanità che "muove" 110 mld di spesa pubblica e altri 30 mld almeno di spesa privata degli italiani. Ma sono tagli o no? Il Governo insiste nel negarlo, le regioni (anche se solo in poche si espongono) lo confermano. Perfino il neo governatore pugliese Michele Emiliano, un Pd atipico, ieri ha attaccato la ministra Beatrice Lorenzin: avrebbe dovuto dimettersi per essere stata «scavalcata» dal Governo nell'inserimento dell'intesa con i tagli all'interno del decreto Enti locali. Stessa richiesta da Luca Zaia (Veneto) con annessa proposta di suggerimenti (i costi standard e il modello veneto) al commissario per la spending Yoram Gutgeld. Aperti cielo: stizzita a stretto giro la replica del partito della ministra, l'Ncd: «Tutto deciso con le regioni». E stessa posizione, nel pomeriggio, hanno ribadito alla Camera i parlamentari del Pd, con Federico Gelli, in particolare, responsabile sanità, al termine del question time che è andato in onda a Montecitorio e che aveva per oggetto le intenzioni del Governo sulla sanità con la prossima manovra. Ma sono reali le ipotesi di 10 mld di tagli per i prossimi anni circolate sulla stampa in queste infuocate giornate di fine luglio? Beatrice Lorenzin, nel rispondere al question time, ha negato tutto, e rilanciato. Invocando un «centralismo illuminato». «Siamo di fronte a un'intervista giornalistica travisata e non data da me e, lo voglio ribadire come ministro, non ci sarà nessun taglio di 10 miliardi al Fondo sanitario nazionale». Piuttosto, secondo Lorenzin, l'Ssn richiede efficienza, trasparenza ed equità. Obiettivi da centrare attuando la «mappa di interventi» prevista dal Patto per la salute siglato un anno fa, sempre con le Regioni. La ministra ricorda il già fatto: «Le norme per ottimizzare il Ssn - ha spiegato ancora - sono già state approvate e ogni mese adottiamo misure, decreti attuativi o provvedimenti in Conferenza Stato-Regioni». Corruzione, sprechi e inappropriatezza, è la promessa, saranno combattuti anche grazie alle nuove regole per i commissari delle regioni in piano di rientro, per la nomina dei manager di asle ospedali senza più sul collo il fiato dei partiti. Ricette già sentite, chissà se questa volta funzioneranno. Ma la ministra sembra incalzare anche l'Economia, in vista della legge di Stabilità 2016: «Basta con riforme ragionieristiche e tagli lineari. In questi anni sono stati tagliati alla sanità 25 miliardi: ora lavoreremo sul fronte della qualità delle prestazioni. Partendo da un dato: il nostro Ssn è tra i migliori al mondo. Vanno potenziati i servizi offrendo ai cittadini cure adeguate e colmando il gap Nord-Sud». Altre rassicurazioni, ha

ripetuto il ministro nei confronti dei medici, che però sono sempre sugli scudi: «Niente di punitivo nei loro confronti» giura Lorenzin. Rimandando al pacchetto sulla responsabilità professionale che finirà nella manovra 2016. Intanto, non solo le regioni rifanno i conti: dal mondo delle imprese Assobiomedica (dispositivi medici), ieri ha rilanciato: «È a rischio l'universalità del Ssn, gli ospedali non avranno risorse per investire in tecnologie innovative». Si teme una «tassa del 6% sul fatturato per le nostre imprese», sostiene Assobiomedica. Sul piatto anche il rischio di «perdere migliaia di posti di lavoro qualificati».

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Spesa sanitaria 7* La spesa sanitaria pubblica misura quanto viene destinato per soddisfare il bisogno di salute dei cittadini in termini di prestazioni sanitarie. La spesa sanitaria pubblica corrente dell'Italia ammonta nel 2012 a circa 111 miliardi di euro, pari al 7 per cento del Pil e a 1.867 euro annui per abitante. Su base nazionale, il 36,4 per cento della spesa sanitaria pubblica corrente è destinato a servizi in regime di convenzione, mentre ben oltre la metà (57,0 per cento) riguarda la fornitura di servizi erogati direttamente

*Bolzano*

19.448

*Trento*

20.367

*Friuli Venezia Giulia*

48.308

*Veneto*

190.678

*Emilia Romagna*

173.824

*Marche*

61.750

*Abruzzo*

52.384

*Molise*

12.513

*Puglia*

156.637

### **La mappa dei risparmi**

**2.352.000** TOTALE 35.754 Lazio Liguria 66.549 Umbria 63.821 175.271 4.939 22.869 76.168 Sicilia  
148.106 Toscana 222.585 Sardegna Piemonte 384.939 Lombardia Campania 222.081 Basilicata Calabria  
193.000 Valle d'Aosta Da 0 a 100.000 Da 100.000 a 200.000 Da 200.000 a 300.000 Oltre 300.000

Ripartizione in migliaia di euro

FISCO

## **Padoan: niente ritocchi per l'Imu delle scuole paritarie\***

Gianni Trovati

pagina 39 MILANO Il Governo non ha intenzione di cambiare ancora le regole sull' Imu delle scuole paritarie perché le due sentenze della Cassazione che hanno scatenato le polemiche nei giorni scorsi, polemiche respinte come «fuor d'opera» dallo stesso presidente della Suprema corte Giorgio Santacroce, avevano al centro la vecchia disciplina dell'Ici, giudicata dalla Ue come «aiuto di Stato incompatibile con il mercato interno». Il chiarimento ieri è arrivato dal ministro dell'Economia Piercarlo Padoan, in una risposta nel question time alla Camera che ha messo da parte le ipotesi di «nuove riflessioni», «norme interpretative» o tavoli tecnici ipotizzate la scorsa settimana anche da esponenti del Governo come il ministro dell'Istruzione Stefania Giannini o il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti. Il problema riguarda l'Ici, è la linea fissata ieri dal titolare di Via XX Settembre, che era già stata bocciata dall'Europa, e quindi «non è necessario» un intervento sull'Imu, disciplinata invece nel 2012 proprio per respingere le obiezioni comunitarie. Il «chiarimento definitivo» di Padoan piace all'ex ministro delle Infrastrutture e ora capogruppo di Area Popolare Maurizio Lupi, il quale nella replica ha sostenuto che «l'Imu non deve essere pagata dalle scuole paritarie a condizione che l'educazione sia gratuita e che la retta non ripaghi per intero il costo di gestione dell'istituto», e soddisfazione è stata espressa anche da Paola Binetti, sempre di Area popolare, che chiede all'Economia di «emanare una direttiva agli enti locali». La distinzione su cui Padoan ha poggato l'intenzione del Governo di non rimettere le mani su un tema ad alta tensione politica è senza dubbio corretta, perché le due sentenze della Cassazione (la 14225 e la 14226 del 2015, descritte sul Sole 24 Ore del 15 luglio scorso) hanno rimandato al mittente, cioè al giudice di secondo grado, le pronunce con cui si garantiva l'esenzione Ici nel 2004/2009 a due scuole livornesi, contro l'opinione del Comune. A scaldare però il dibattito, e soprattutto a preoccupare i titolari di scuole paritarie, è stato il ragionamento svolto nelle sentenze, che a giudizio di molti potrebbe far traballare anche le nuove regole sull'esenzione. Per evitare l'Ici, spiegano le sentenze, è indispensabile che l'immobile sia occupato da una delle attività considerate dal fisco "meritevoli" di un trattamento di favore (sono elencate all'articolo 7 del Dlgs 504/1992), e per essere tali le attività devono essere svolte con «modalità non commerciali». Qui sta il punto perché, prosegue la Cassazione, l'esistenza di una retta rappresenta in sé «un fatto rilevatore dell'esercizio dell'attività con modalità commerciali». Il ragionamento svolto dai giudici, relativo all'Ici, è in linea anche con la "riforma" dell'Imu per il terzo settore approvata dal Governo Monti nel decreto legge 1/2012, ma è il suo regolamento attuativo a sollevare più interrogativi. Nelle regole fissate dall'Economia nel Dm 200/2012, infatti, la retta non basta a qualificare l'attività come «commerciale», perché viene messo in campo un parametro diverso fondato sul «costo medio per studente» pubblicato dal ministero dell'Istruzione, e calcolato dall'Ocse: l'esenzione è garantita finché la retta media chiesta agli iscritti non supera questo «costo medio», che varia dai 5.739,17 euro degli asili ai 6.914,17 euro delle superiori e misura gli oneri complessivi dell'istruzione a carico delle finanze pubbliche e private. Tutto questo è contenuto nel regolamento ministeriale, e non nella legge primaria che si limita a prevedere l'esenzione per le attività svolte «con modalità non commerciali», ma è ovviamente quest'ultima a orientare le decisioni dei giudici. Reggerà questo parametro agli eventuali contenziosi? Alla domanda, per ora, non c'è risposta. **SCUOLA DELL'INFANZIA**

*I limiti fissati dal ministero*

**5.739,17**

**13.625**

**8.763**

6.634,15

6.835,85

6.914,31 677 Infanzia 1.674 1.493 9.781 656 570 1.106 6.431 Da pagare Primarie Secondarie Il grado Secondarie I grado Scuole cattoliche SECONDARIA DI I GRADO SECONDARIA DI II GRADO SCUOLA PRIMARIA TOT. TOT. Il corrispettivo medio (Cm) è la media degli importi annui che vengono corrisposti alla scuola dalle famiglie Il costo medio per studente (Csm) costituisce il parametro di riferimento per verificare il rispetto del requisito richiesto per l'esenzione dal pagamento dell'Imu e della Tasi (gli importi annui, distinti per settore scolastico, sono riportati accanto) Il calcolo Se in una scuola dell'infanzia sono presenti 10 bambini per i quali viene corrisposto un importo annuo di 1.000 € e 5 per i quali viene corrisposto un importo annuo agevolato di 500 €, il Cm si calcola così:  $[(1000 \times 10) + (500 \times 5)] / 15 = € 833$  La compilazione del modello Imu-Tasi Se il corrispettivo medio (Cm) è inferiore o uguale al costo medio per studente (Cms) , ciò significa che l'attività didattica è svolta con modalità non commerciali e, quindi, è esentata dall'Imu e dalla Tasi. In questo caso dovrà essere barrato il campo corrispondente al Rigo g del modello Imu-Tasi. Dovrà essere contestualmente barrato il campo 13, nel caso in cui nell'immobile venga svolta esclusivamente attività didattica con modalità non commerciali. Se, invece, il corrispettivo medio (Cm) risulta superiore al costo medio per studente (Cms), si dovrà barrare il Rigo h e determinare la parte del valore di cui al Rigo f assoggettabile a Imu e alla Tasi Scuole paritarie nell'a.s. 2013-2014 e il dettaglio delle scuole cattoliche Scuole paritarie DI CUI

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Istruzione e del Centro studi per la scuola cattolica



Stato-Città. La proroga spunta all'ordine del giorno

## **Bilanci dei Comuni, si torna a discutere del rinvio a settembre**

**DOPPIO BINARIO** L'ipotesi sul tavolo è quella di concedere anche ai municipi la proroga già decisa per Province e Città G.Tr.

Oggi scadono i termini per l'approvazione dei bilanci preventivi e, in vista della Conferenza Stato-Città in programma per questa mattina, ieri sono tornate a circolare voci di una nuova proroga al 30 settembre, data già fissata per Città metropolitane e Province dall'inedito rinvio "selettivo" deciso un paio di settimane fa (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 luglio). Ai ministeri negli ultimi giorni sono arrivate parecchie telefonate, in particolare dalle amministrazioni appena rinnovate con le ultime amministrative e dai Comuni siciliani, alle prese con una giravolta da parte della Regione sulle regole per l'armonizzazione. Fino a ieri, nell'ordine del giorno della Conferenza era previsto solo l'esame del decreto sulle modalità di distribuzione degli 850 milioni sblocca-debiti messi a disposizione dal decreto enti locali, ma nel pomeriggio un'integrazione ha messo in calendario anche la «valutazione della proroga dei termini del bilancio 2015 dei Comuni». L'integrazione arriva dal Viminale, cioè il ministero che scrive i decreti con i rinvii, mentre da Palazzo Chigi finora si è sempre spinto per non ritoccare più il calendario con l'obiettivo di "dare un segnale" di svolta rispetto all'incertezza endemica degli anni passati. La partita, insomma, appare aperta, all'interno dello stesso Governo. Nei Comuni, come sempre, il quadro è articolato, e accanto a molte amministrazioni locali che hanno già approvato da tempo i preventivi 2015 si incontrano enti in difficoltà. In un quadro perennemente in movimento come quello della finanza locale, ovviamente, gli argomenti per chiedere un rinvio non mancano mai. La situazione si è colorata di tinte paradossali in Sicilia, dove la Regione prima ha concesso ai Comuni di rinviare all'anno prossimo il debutto della riforma della contabilità, con il fondo crediti a copertura delle mancate riscossioni, ma poi si è rimangiata questa opzione anche perché il fondo crediti serve ad abbattere l'obiettivo del Patto di stabilità. La marcia indietro, però, è arrivata solo a luglio inoltrato, gettando i Comuni nel caos, ma l'idea di una proroga solo siciliana, pure circolata dalle parti del ministro dell'Interno Alfano, è parsa troppo particolare anche per un ordinamento come il nostro. A spiegare i ritardi fuori dall'isola, oltre alle elezioni che a maggio hanno rinnovato giunte e consigli in oltre mille Comuni, c'è il debutto a pieno regime dell'armonizzazione, e i tempi lunghi del decreto enti locali non hanno aiutato: le risorse destinate ad ammorbidire il taglio perequativo per i piccoli Comuni, per esempio, saranno distribuite solo a settembre. Di tutto questo si discuterà stamattina in conferenza, per scegliere se spostare i termini al 30 settembre o confermare la scadenza di oggi, assegnando agli assestamenti in corso d'opera il compito di tener conto delle novità.

R2/ LA COPERTINA

## Non ce la fai a pagare le tasse? Il Comune ti offre il baratto

LAURA MONTANARI

SE PASSATE da Invorio, in provincia di Novara, lo potete incontrare lungo la strada con una scopa e un carretto. Carlo, a quasi sessant'anni e dopo una vita passata a fare il muratore, si sta sdebitando nei confronti del Comune. «Ci doveva mille euro fra Tari e affitto», racconta il sindaco. Invorio è stato fra i primi paesi in Italia ad applicare il "baratto amministrativo", articolo 24 del decreto "Sblocca Italia". ALLE PAGINE 30 E 31 CON UN COMMENTO DI MARINO NIOLA SE passate da Invorio, paesino in provincia di Novara, lo potete incontrare lungo la strada con una scopa e un carretto. È Carlo (il nome è di fantasia, ndr) che a quasi sessant'anni e dopo una vita passata a fare il muratore, ha trovato un nuovo lavoro come netturbino. Magari, ma non è così. Carlo si sta soltanto sdebitando nei confronti del Comune. «Ci doveva mille euro fra Tari e affitto per l'appartamento che occupa nelle case popolari, rientra nella categoria "inquilini morosi non colpevoli"» racconta il sindaco Dario Piola. A Carlo la buona volontà non manca, era stato addirittura lui a farsi avanti e a dire che soldi non ne aveva, ma si offriva per manutenzioni e piccoli lavoretti.

Così adesso, per un mese, cinque giorni la settimana, paga di 7,5 euro l'ora (per un massimo 4 ore al giorno), lavora in strada e si prende cura dei marciapiedi. Invorio è stato fra i primi paesi ad applicare il "baratto amministrativo", articolo 24 del decreto "Sblocca Italia". Dà la possibilità ai cittadini che forniscono ore di lavoro e servizi in accordo con l'amministrazione di avere uno sconto sui tributi. Manodopera a progetto, legata da un patto fra pubblico e privato. Il battistrada è stato Massarosa (Lucca) che ha varato fin dallo scorso gennaio, un bando che offriva uno sconto del 50 per cento sulla tassa dei rifiuti in cambio del taglio dell'erba in certe aiuole, l'imbiancatura di alcune aule della scuola, piccoli lavori di falegnameria e manutenzione dei cigli delle strade: «Chi viene reclutato segue due incontri di formazione e poi, per i lavori che lo richiedono come per esempio il taglio del verde, diamo tutta l'attrezzatura occhiali, scarpe antiscivolo, giubbotti fosforescenti e protezioni, più l'assicurazione» spiega il sindaco Franco Mungai. È stato un successo: si sono fatti avanti cento cittadini e dieci associazioni, qui la questione del reddito o della fragilità sociale non rientra nei criteri di selezione. Il sindaco è stato sommerso dalle mail dei suoi colleghi, da Lecco a Messina, da Pesaro a Carrara, da Imola a Bergamo, fino a Sirmione: tutti interessati a chiedere consigli e copia dei regolamenti approvati, tanto che il 16 ottobre organizzerà un convegno nazionale proprio per dare modo a chi governa le città di confrontarsi sull'applicazione del "baratto". «Che brutta espressione "baratto amministrativo" - interviene il sociologo Luciano Gallino - va detto che per le fasce deboli potrebbe rivelarsi un provvedimento utile, un'alternativa al trauma del pignoramento del frigorifero o del divano». Là dove non arriva il portafoglio, arrivano le braccia e la donazione del proprio tempo. Ma l'articolo 24 in realtà lascia libertà ai comuni di declinare e orientare il provvedimento. In pochi mesi sono comunque un centinaio le città che si sono sintonizzate su questo tema, segno che c'è fame di manodopera e bisogno di affidare alla responsabilità dei cittadini certi beni comuni. I più rapidi sono stati i piccoli centri dove ci si conosce tutti ed è più facile mettersi d'accordo: a Borgo a Mozzano (Lucca) hanno attivato dieci progetti, spiega il sindaco Patrizio Andreuccetti e hanno messo come un tetto massimo per lo sgravio fiscale la soglia dei 500 euro. A Bazzana, Rota d'Imagna e Palazzago, tre comuni del bergamasco, hanno appena deliberato gli indirizzi generali, poi la giunta fisserà i criteri di reddito e gli altri parametri per i cittadini che possono accedere agli sconti.

Sulla stessa strada con qualche cautela, si muovono le città più grandi come Cuneo, Pescara, Firenze o Napoli, tutte a sfogliare le "Misure di agevolazione della partecipazione delle comunità locali in materia di tutela e valorizzazione del territorio". Il concetto è quello dello scambio: il cittadino porta degli alberi, imbianca delle aule o aiuta i netturbini e in cambio riceve uno sconto sulla tassa dei rifiuti o sulla Cosap (occupazione suolo pubblico), sulla Tasi (prima casa) o su altri tributi. Gli interventi possono riguardare

dalla pulizia, alla manutenzione, all'abbellimento di aree verdi, di piazze, di strade oppure interventi di recupero e riuso, con finalità di interesse generale, di aree e beni immobili inutilizzati. Può coinvolgere il singolo oppure delle associazioni. Naturalmente sconti o esenzioni sono per un periodo limitato.

A Napoli prima ancora che lo "Sblocca Italia" fosse in vigore era già partito il progetto "adotta un'aiuola", ora si propone "adotta una strada". «Non è che demandiamo la manutenzione ai cittadini, si tratta di un completamento delle attività - spiega l'assessore Carmine Piscopo - Abbiamo previsto che le agevolazioni tributarie non superino il 50 per cento». Cuneo ha approvato due giorni fa l'ordine del giorno che apre al "baratto", Firenze ce l'ha nel cassetto per cinque piazze (una per quartiere), a Pescara il sindaco Marco Alessandrini dice che «è interessante perché dà il senso di comunità, ma che bisogna fare bene i conti sul gettito delle entrate che deve restare invariato». A Bologna si sono mossi prima dello "Sblocca Italia" e un anno e mezzo fa hanno approvato il regolamento sui beni comuni che si è tradotto in un'ottantina di progetti, spiega l'assessore Luca Rizzo Nervo: «È un orizzonte più ampio, un passaggio culturale, qui il cittadino propone idee da realizzare insieme: dalle mamme che si occupano di mantenere un parco giochi, all'associazione di musicisti che rigenera un vecchio mercato in disuso e lo trasforma in una sala prove». Al di là degli incentivi e degli sconti, quello che tutti stanno cercando è un diverso rapporto tra chi vive nella città e gli spazi che usa nella città.

}GLI SCONTI I cittadini che partecipano ai progetti definiti con le amministrazioni potranno avere sconti che riguardano la tassa sui rifiuti, sulla casa o sul suolo pubblico I LAVORI Manutenimento di parchi e giardini, di piazze e strade, interventi di decoro urbano, di recupero e riuso degli spazi, con finalità di interesse generale, o di beni immobili che sono inutilizzati IL DECRETO SBLOCCA ITALIA Prevede all'articolo 24 le misure di agevolazione per i cittadini che si occupano della tutela e della valorizzazione del territorio

Paritarie e privilegi

## **La battaglia sbagliata del Vaticano sull'Imu**

Oscar Giannino

Da laico, liberale e appassionato di questioni tributarie, nonché sostenitore della sussidiarietà tra statale e privato nell'offerta di servizi pubblici, sono tra coloro rimasti ancor più esterrefatti, alla reazione dei vertici della Cei e di molti intellettuali e giuristi cattolici alla sentenza della Corte di Cassazione in materia di Ici dovuta anche dalle scuole paritarie. I vescovi hanno parlato di sentenza ideologica, pericolosa, espressione di un pregiudizio. C'è da chiedersi su quali basi, siano state usate tali espressioni che hanno - esse sì - contribuito ad alzare l'ennesimo polverone ideologico. Proprio per questo è il caso di tornarci sopra. Forse non se ne sono resi conto, ma con le loro parole i vescovi e il Vaticano sono riusciti a realizzare un autogol che ha del clamoroso. Se ripetuto, a lungo andare genererà esattamente il tipo di reazioni che essi paventano, ma di cui nella sentenza della Cassazione non c'è minima traccia. Iniziamo dal merito della norma tributaria di cui si è occupata la Cassazione. Essa afferma che sono esenti da imposta gli immobili utilizzati da enti non commerciali, destinati in modo esclusivo allo svolgimento «con modalità non commerciali» di una serie di attività con significativa valenza sociale, tra cui le «didattiche». Per precisare meglio a che cosa concretamente ci si riferisca per attività svolte con modalità non commerciali, l'articolo 4 del Dm 200 varato nel 2012 stabilisce che è tale l'attività paritaria. Continua a pag. 18 segue dalla prima pagina Cioè quella che garantisce la non discriminazione in fase di accettazione degli alunni, laddove siano osservati gli obblighi di accoglienza di alunni portatori di handicap, e sempre che l'attività sia «svolta a titolo gratuito, ovvero dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico, tali da coprire solamente una frazione del costo effettivo del servizio, tenuto anche conto dell'assenza di relazione con lo stesso». Nella causa relativa a due istituti cattolici di Livorno, la Cassazione ha semplicemente ribadito ciò che era già acquisito nel diritto e nella giurisprudenza. La caratteristica di «non commercialità» non dipende dalle attività esercitate l'insegnamento - ma dalle modalità del suo esercizio. Detta in chiaro: anche l'attività didattica può essere svolta secondo canoni di economicità, quando vi siano ricavi cioè rette in grado di coprire i costi della produzione. E poiché nel caso di specie risultava che gli utenti della scuola paritaria pagassero esattamente quel corrispettivo, i giudici hanno ritenuto che nel loro caso l'attività era svolta con modalità commerciali. Dunque: nessuna esenzione dal tributo. Gli istituti sostengono che la retta non copre però i costi. Ma dimenticano che la Cassazione è un giudice di legittimità, non di merito, dunque si è limitata a cassare con rinvio la sentenza di appello, considerata errata avendo giudicato «irrelevante» ai fini Ici il pagamento di una retta da parte degli utenti. Ripetiamolo: si tratta di un principio già acquisito. Tanto acquisito che ieri il ministro Padoan ha detto in Parlamento che dopo la sentenza della Cassazione non c'è alcun bisogno di chiarire alcuna norma. Se alcuni o numerosi istituti paritari cattolici sono rimasti fermi a un'interpretazione per la quale l'esenzione non è prevista solo nel caso in cui l'immobile è usato anche a fini commerciali diversi da quelli didattici, è il caso che cambino consulenti tributari. Forse alla Chiesa italiana è sfuggito il fatto che, nel frattempo, in Italia l'Imu (anche se la causa era relativa all'Ici di anni fa) si paga su tutti gli immobili strumentali d'impresa, e addirittura purtroppo anche sui mezzi di produzione imbullonati sulle loro superfici. Il presupposto dell'Ici/Imu non è un «capitale (immobiliare) produttivo», ma l'immobile in quanto tale, indipendentemente da un uso produttivo dello stesso, tanto che pagano l'imposta sia le abitazioni che i fabbricati strumentali. Ed è rispetto a questa norma generale, che le norme vigenti hanno introdotto esenzioni quando l'immobile è utilizzato da enti non commerciali per scopi di rilievo sociale. Ma con il limite esplicito delle modalità non commerciali di offerta del servizio. La ragione di questo limite non è un pregiudizio verso le scuole cattoliche, che sono la maggioranza delle paritarie nel sistema pubblico dell'istruzione, né verso le paritarie in quanto tali. A ben vedere, il limite esiste per evitare un'impropria concorrenza - cioè un illecito vantaggio - tra le paritarie pubbliche e altri istituti privati non paritari che

vivono dichiaratamente in regime di attività commerciale. Sarebbe un improprio aiuto di Stato. Io avrei capito se i vescovi avessero tratto occasione della sentenza per criticare l'Imu applicata agli immobili strumentali d'impresa: sono tra chi pensa che quella tassazione sia da rivedere, perché frena lo sviluppo. In quel caso, la Cei avrebbe fatto una battaglia generalista contro gli eccessi di pressione fiscale. Oppure ancora: avrei capito se gerarchie ecclesiastiche e intellettuali cattolici avessero detto che, invece di agevolazioni tributarie per sé, meglio un sistema generale che conceda alle famiglie un voucher di spesa equivalente nel sistema dell'istruzione pubblica, indifferentemente tra scuole statali e paritarie, risolvendo così il problema dei cittadini che sono tassati per la scuola pubblica, ma se decidono di mandare i propri figli a una paritaria devono pagare due volte, perché c'è da sborsare anche la retta. Anche questa, sarebbe una bella battaglia di equità generalista. Quel che proprio non si capisce, invece, è rivendicare per sé un'agevolazione che la legge, come abbiamo visto, non prevede. E lanciarsi in più tonanti scomuniche all'indirizzo di chi la legge si limita ad applicarla, accusandolo di pregiudizio anticattolico e di becero giacobinismo. Il Vaticano ci dia retta. Se persiste in simili errori, di diritto ma anche più generalmente culturali, darà armi vere e puntute proprio a chi lo dipinge come difensore di privilegi. Se vuole spingere la politica italiana a rivedere il regime dell'otto per mille che per la Chiesa vale oltre 1 miliardo di euro l'anno, quella che ha imboccato - con la spropositata reazione alla sentenza della Cassazione sull'Ici - è proprio la strada più indicata.

DOPO LA CASSAZIONE

## **Padoan: " Niente interventi su Imu alle paritarie "**

SI RITIENE che non sia necessario un intervento di modifica alla normativa in vigore " su Ici e istituti paritari gestiti da enti religiosi. Lo ha detto ieri il ministro dell'Eco - nomia, Pier Carlo Padoan, rispondendo in aula alla Camera a un'interrogazione a firma Area popolare (Ncd e Udc) dopo che la Cassazione ha riconosciuto la legittimità della richiesta di pagamento dell'Ici, avanzata nel 2010 dal Comune di Livorno, agli istituti scolastici del territorio gestiti da enti religiosi. Una sentenza che ha ovviamente scatenato la reazione della Conferenza episcopale italiana: " È un dispositivo pericoloso e ideologico " . Il ministro dell ' Istruzione Stefania Giannini aveva detto che " il governo affronterà il tema in un quadro di riferimento europeo " . In molti, negli ambienti vaticani hanno sperato in un intervento ad hoc che esonerasse le scuole paritarie dal pagamento dell ' imposta sulla casa. La suprema Corte è stata chiara: sono esonerati dall ' Imu (che ha sostituito l ' Ici) solo gli immobili usati per attività non commerciali, e le scuole paritarie, pagate con le rette, non lo sono. E le sentenze della Cassazione fanno giurisprudenza. Padoan ha però escluso interventi specifici, ottenendo il plauso di Area popolare.

Enti locali.

## **Corte dei conti: tagliati 40 miliardi in otto anni**

La "fase 2" Il sindaco e l'assessore alla Legalità Alfonso Sabella nella sede dell'autorità di Cantone per firmare l'accordo. Si comincerà da dieci gare: quattro subito, in attesa di altre 6 legate al Giubileo. Conti e Atac i primi nodi

ra il 2008 ed il 2015 ci sono stati 40 miliardi di tagli (il 2,4% del Pil), per i vincoli imposti dal Patto di stabilità, con riduzione dei trasferimenti dallo Stato per circa 22 miliardi e dei finanziamenti nel comparto sanitario regionale per 17,5 miliardi. Lo scrive la Corte dei Conti nella relazione sulla finanza territoriale. I giudici contabili sottolineano poi che gli interventi da cui dipende «buona parte del recupero di efficienza e dei risparmi di spesa» degli enti locali non stanno funzionando come previsto. «Non sembra che dai più recenti interventi normativi derivi significativo impulso al progetto di determinazione dei costi e dei fabbisogni standard, dal cui concretizzarsi dipende buona parte del recupero di efficienza e dei risparmi di spesa attesi per gli enti locali», si legge nel documento. Entrando nel dettaglio, si scopre come i tagli si siano tradotti in un aumento generalizzato delle tasse sulla casa. Anche per i Comuni è forte la contrazione delle spese in conto capitale (-18,4%) mentre restano «tensioni di cassa - scrive la Corte dei Conti - conseguenti ai ripetuti tagli ai trasferimenti statali disposti dalle manovre finanziarie susseguitesesi dal 2011, che, verosimilmente, sono all'origine degli aumenti generalizzati dei tributi immobiliari (Ici-Imu-Tasi)». Gli incassi sono passati infatti «dai 9,6 miliardi di euro a circa 15,3 miliardi di euro del 2014». Il gettito della Tasi, osserva ancora la Corte dei Conti, «ha avuto, di fatto, un effetto redistributivo, gravando in consistente misura sulle "prime case", in quanto, con 3,2 miliardi circa, ha supplito in larga parte al minor gettito Imu conseguente all'esenzione dell'imposta per l'abitazione principale». E «marginale ancora è stato il ruolo svolto dalle imposte che avrebbero dovuto stabilire una più stretta correlazione tra prelievo fiscale e beneficio reso (imposte di scopo, di soggiorno e da cooperazione all'accertamento dei tributi statali)».

## Il Tesoro: Imu alle paritarie, le regole non cambiano

Padoan chiarisce. Lupi: i Comuni ne tengano conto Il ministro Giannini: lotta alla discriminazione e prevenzione della violenza di genere non hanno nulla a che fare con la teoria del gender nelle scuole  
ENRICO LENZI

Le scuole paritarie non devono pagare l'Imu. A fornire una parola chiara è lo stesso ministro dell'Economia e finanze Pier Carlo Padoan rispondendo ieri pomeriggio durante il question time alla Camera dei Deputati a un'interrogazione presentata dal gruppo di Alleanza Popolare, primo firmatario il capogruppo Maurizio Lupi, e illustrata dall'onorevole Paola Binetti. In sostanza, spiega il ministro, per l'esenzione da questa tassa valgono le regole fissate dal «decreto-legge n. 1 del 2012, articolo n. 91-bis, al quale è stata data attuazione con il regolamento approvato con decreto del ministro dell'Economia e delle Finanze n. 200 del 2012» (si tratta del governo presieduto dal senatore Mario Monti, ndr ). Norme, avverte ancora Padoan, che la Commissione europea «ha giudicato conforme alle norme, non costituendo un aiuto di Stato». Quindi, «non è necessario un intervento di modifica della normativa attualmente in vigore». Allo stesso tempo, il titolare dell'Economia, ha sottolineato che le sentenze della Cassazione riguardano un contenzioso relativo al pagamento dell'Ici, tassa sostituita dall'Imu, per gli anni 2004/2009, e di non aver toccato la questione dell'Imu secondo le norme successivamente approvate. Dunque, il caso resta legato a un contenzioso pregresso su un'imposta oggi non più esistente in quella forma. Più che soddisfatto il presidente del gruppo parlamentare Ap alla Camera, Maurizio Lupi. «È chiaro che le norme in vigore hanno fissato con chiarezza i parametri per stabilire quando una scuola non statale deve pagare l'Imu - commenta dopo la risposta del ministro -. La speranza è che la comunicazione di Padoan venga ora inviata a tutte le amministrazioni locali affinché non ci si trovi, magari nel prossimo mese di novembre (quando si dovrà pagare il saldo dell'imposta, ndr ) ad assistere a nuove polemiche per atti amministrativi che non devono essere compiuti». Insomma se «in Parlamento si è fatta chiarezza sull'intera vicenda - sottolinea Lupi - ora spetta darne comunicazione agli Enti locali, visto che ancora una volta si è ribadito che le scuole paritarie svolgono un servizio pubblico». Piena soddisfazione espressa anche dal sottosegretario all'Istruzione Gabriele Toccafondi per la risposta del ministro Padoan: «Per le scuole paritarie non si paga l'Imu se si è all'interno di un percorso controllato e verificato paritario e se l'importo delle rette è minore a quanto lo Stato paga per la frequenza annuale in scuole statali». Il question time è stato anche l'occasione per ribadire in modo chiaro la posizione del ministro dell'Istruzione Stefania Giannini sulla questione del gender nell'ambito della riforma sulla buona scuola. «L'impegno culturale del ministero nel mondo della scuola per l'attuazione dei principi di pari opportunità, di lotta alla discriminazione e di prevenzione della violenza di genere, che sono strumenti fondamentali in una società complessa e multiforme per formare giovani e adulti responsabili - ha ribadito il ministro rispondendo a un'interrogazione della Lega Nord, che riproponeva i timori per la formulazione del comma 16 della riforma scolastica targata Renzi-Giannini (legge 107/2015, ndr )- non hanno nulla a che fare con la teoria gender che in qualche organo di stampa e in qualche dibattito è stata - diciamo - inserita, ma impropriamente, parlando di questi argomenti».



SALVINI SBRAITA, IL SINDACO DI TORINO INVECE FA

## **Fassino fa pagare la Tari anche ai campi rom**

FILIPPO MERLI

Il leghista Matteo Salvini parla, il Pd, sui campi rom, agisce. Il consiglio comunale di Torino ha deciso di far pagare la tassa sui rifiuti anche ai nomadi che vivono nelle baracche. I campi rom regolari della città sono in tutto quattro, e ai residenti verrà chiesto di versare 4,30 euro al metro quadrato, la stessa tariffa che si applica ai campeggi (ridotta però del 30%). Il provvedimento è stato votato dalla maggioranza di centrosinistra, che sostiene il sindaco Piero Fassino, dopo che la Lega Nord, l'anno scorso, aveva proposto di far pagare la Tari anche nei campi rom. Merli a pag. 15 Date una ruspa a Piero Fassino. Non suona neanche male. Potrebbe essere un ottimo slogan per la campagna elettorale in vista delle amministrative di Torino del 2016. Perché, mentre Matteo Salvini parla, il Pd, sui campi rom, agisce. Dopo le parole del governatore della Campania, Vincenzo De Luca, che su Facebook, come riportato da ItaliaOggi, aveva annunciato lo «smantellamento del campo rom di Giugliano», il Consiglio comunale di Torino ha deciso di far pagare la tassa sui rifiuti anche ai nomadi che vivono nelle baracche. I campi rom regolari della città sono in tutto quattro, e ai residenti verrà chiesto di versare 4,30 euro al metro quadrato, la stessa tariffa che si applica ai campeggi (ridotta però del 30 per cento). Il provvedimento, a firma dell'assessore ai Tributi del Comune, Gianguido Passoni, è stato votato dalla maggioranza di centrosinistra dopo che la Lega Nord, l'anno scorso, tramite i consiglieri Fabrizio Ricca e Roberto Carbonero, aveva proposto di far pagare la Tari anche nei campi rom. La Lega suggerisce, il Pd esegue. «Sembra un paradosso», ha scritto la Stampa, «visto che quelle dei rom non possono essere considerate propriamente case e visto che lo smaltimento dei rifiuti è uno dei problemi più grossi dei campi, non solo nella nostra città. Eppure, così sarà». Certo. Se ci sono interessi in comune è facile andare d'accordo. Anche in politica. Si dice che il nuovo provvedimento sia stato adottato per recuperare parte dei soldi degli evasori della tassa sui rifiuti. Quando si parla di rimpinguare le casse comunali pare venir meno anche quell'etica di tutela e di salvaguardia delle minoranze tanto cara alla sinistra. Nei talk show l'ordine è quello di controbattere alle sparate di Salvini e degli altri leghisti sui campi rom, ma, a livello amministrativo, per incassare qualche soldo, si può anche chiudere un occhio e tassare le baracche (una novità assoluta: prima di Torino, solo il Comune di Asti aveva adottato un provvedimento simile). «Di sicuro», aveva precisato qualche settimana fa il Servizio Nomadi e Stranieri della Tisi, «bisognerà ragionare sulle varie casistiche, prevedendo sgravi fiscali per le famiglie». Evidentemente ci hanno pensato su abbastanza, dato che l'emendamento a bilancio sulla tassa dei rifiuti per i campi rom è stato approvato a pieni voti. Quest'anno, dalla lotta all'evasione della Tari, il Comune di Torino spera di recuperare circa 14 milioni di euro. I torinesi che non pagano la tassa sui rifiuti, secondo i dati degli uffici dei Tributi, sono il 13 per cento, mentre, tra commercianti e aziende, la percentuale sale al 23 per cento. I nomadi interessati al nuovo provvedimento saranno circa 200, suddivisi nei quattro campi di Torino. Uno, il campo «Le Rose», si trova in via Lega. © Riproduzione riservata

Foto: Piero Fassino

Foto: Piero Fassino

QUESTION TIME DEL MINISTRO PADOAN ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

## **Ici e scuole? Non è cambiato nulla**

Simona D'Alessio

Scuole paritarie (gestite da un ente ecclesiastico) soggette al pagamento dell'Ici, secondo la Cassazione? Nulla cambia rispetto alla «normativa attualmente in vigore» sulla tassazione degli immobili, quindi non è previsto, ad oggi, alcun «intervento di modifica». A dirlo è stato il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan, fugando ieri pomeriggio, nel corso del question time nell'aula della camera, ogni dubbio sulle conseguenze del pronunciamento dei giudici di piazza Cavour, che con le sentenze 14225 e 14226 avevano sollevato un polverone giuridico, oltre che politico. E, prima che il titolare del dicastero di via XX Settembre mettesse la parola fine sulla vicenda chiarendo, alla domanda di un deputato di Ap, che la Suprema corte si riferiva all'Ici richiesta per immobili per gli anni 2004-2009, e non toccava l'«attuale regime Imu», aveva detto la sua il sottosegretario Enrico Zanetti, ritenendo, al contrario, che «sulla questione dell'esenzione Ici-Imu non vedo soluzioni diverse da una norma di interpretazione autentica sul concetto di attività commerciale» (si veda ItaliaOggi del 28/7/2015). Sollecitato, poi, a rispondere a un'interrogazione che, riportando articoli giornalistici, evidenziava l'ipotesi di una proposta del ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schaeuble, per l'introduzione di una «eurotassa», l'esponente governativo, menzionando «contatti diretti» avuti con l'omologo della Germania, ha smentito vi sia una «iniziativa esplicita» in tal senso. Nel contempo, però, Padoan non ha nascosto che, «naturalmente, il tema in generale delle tasse a livello europeo», nonché, soprattutto, dell'adozione di «eventuali misure di armonizzazione fiscale è da parecchie settimane nel dibattito pubblico, e anche in quello ufficiale», a seguito del confronto in corso sul «futuro dell'Unione monetaria». La più importante iniziativa in questa direzione, ha proseguito, viene dal gruppo di studio presieduto dal senatore a vita Mario Monti, che «sta ragionando su un Rapporto che verrà reso pubblico l'anno prossimo». E, finora, è emersa «la conferma della difficoltà di qualsiasi esercizio di riforma del sistema delle risorse proprie», determinate anche da «complicazioni procedurali e istituzionali», ha concluso il ministro.

## Catasto, accordo con Federproprietà

Confprofessioni e Federproprietà uniscono le forze per individuare i professionisti che andranno a comporre le commissioni censuarie provinciali introdotte dal decreto legislativo 198/2014, che ha dato il via alla riforma del catasto. Lo scorso 14 luglio, il vicepresidente della Federazione nazionale della proprietà edilizia (Federproprietà), Giovanni Bardanzellu, e il presidente di Confprofessioni, Gaetano Stella, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa che mira alla designazione di esperti e professionisti, indicati dalle associazioni di categoria operanti nel settore immobiliare, da inserire nelle sezioni territoriali nominate dal presidente del tribunale. In attesa del varo delle commissioni censuarie, la federazione presieduta da Massimo Anderson, riconoscendo a Confprofessioni adeguata rappresentanza di professionisti specializzati nell'ambito operativo della riforma, si è offerta di concordare con Confprofessioni le indicazioni di propria competenza nelle proprie sedi per designare professionisti con una comprovata esperienza, almeno triennale, nel settore. L'obiettivo delle commissioni sarà quella di effettuare le valutazioni catastali di circa 70 milioni di immobili sul territorio nazionale. Confprofessioni condividerà con Federproprietà i nominativi di ingegneri, architetti, geometri, periti edili, dottori agronomi, periti agrari e agrotecnici aderenti al sistema Confprofessioni, che saranno chiamati tra i componenti (uno effettivo e un supplente) delle sezioni territoriali delle principali province italiane. Referenti del progetto sono Salvo Garofalo per Confprofessioni e Francesco Granato per Federproprietà.

LA SENTENZA DELLA CONSULTA

## **Catasto, chiarezza sulle competenze**

Con la sentenza n. 154 depositata il 15 luglio 2015, la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima la disposizione di legge che amplia le competenze degli agrotecnici in materia catastale ed estimativa nel settore immobiliare (art. 26, comma 7-ter, dl 248/2007). La questione di legittimità era stata sollevata dal Consiglio di stato nel 2014 in base a osservazioni di merito e di sostanza. Nella sostanza, il contrasto con l'art. 77, comma 2 della Costituzione perché inserita all'interno di un «Milleproroghe» in assenza dei requisiti di straordinarietà e urgenza (nelle parole della Corte «uso improprio, da parte del Parlamento, di un potere che la Costituzione attribuisce a esso»). Nel merito, il contrasto con l'art. 3 della Costituzione nella parte in cui «verrebbe a incidere sulla leale concorrenza in danno alla categoria dei geometri, ad onta della comprovata e più adeguata preparazione di questi ultimi nella materia catastale». «La sentenza», commenta Maurizio Savoncelli, presidente del Cngegl, «rimanda ai profi li culturali che abilitano ciascuna Categoria a svolgere specifici che attività intellettuali. Nella fattispecie, il catasto ha carattere di materia principale nel curriculum formativo di ogni geometra, abilitandolo a una competenza professionale specifica, non posseduta da altre categorie».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**26 articoli**

Sussurri & Grida

## **Le Ferrovie, il Tesoro e le scelte sulla privatizzazione**

( an.duc. ) Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, avoca a sé la procedura per la privatizzazione di Ferrovie. L'apertura del capitale ai privati per il gruppo guidato da Michele Elia appare più tortuosa del previsto. I nuovi vertici di Fs, insediati lo scorso anno, avrebbero dovuto predisporre la valorizzazione e il relativo percorso verso la Borsa. Però dopo pochi mesi il presidente Marcello Messori ha rinunciato alla delega sull'operazione. Il pallino è così passato a Elia. Ma nei giorni scorsi Messori ha messo nero su bianco il suo punto di vista, illustrando dubbi sulla procedura in atto. In dettaglio Messori ritiene che privatizzare Fs così come sono garantirebbe la metà o un terzo rispetto a un progetto diluito in più fasi. Tradotto in cifre Messori valuta il rischio fino a 7 miliardi di mancati incassi. Quanto basta per spingere il ministro a specificare che «le scelte sulla valorizzazione competono all'azionista», sottolineando che «persegue l'obiettivo di valorizzare il patrimonio pubblico nel settore dei trasporti». In un contesto dove si rincorrono i rumors sulla possibilità che il governo stia pensando a nuovi vertici per le Fs.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa affida

il personale a Strano

( f.d.r. ) Carlo Messina ( foto ) rafforza il team di vertice di Intesa Sanpaolo con due nuove nomine. Alla guida della direzione risorse umane arriva Rosario Giacomo Strano, già responsabile del personale delle banche estere controllate da Ca' de Sass. Il manager riporterà a Eliano Lodesani, chief operating officer di Intesa. Contestualmente è stata creata, sempre a riporto di Lodesani in raccordo con il consigliere delegato Messina, la funzione «affari istituzionali sindacali» affidata ad Alfio Filosomi, con il compito di sviluppare e gestire le relazioni con le organizzazioni sindacali sui temi del lavoro. Filosomi mantiene anche la responsabilità delle politiche del lavoro nella Direzione centrale risorse umane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli americani e il rigassificatore nel Mare Adriatico

( f.ch. ) Per i russi sarebbe un brutto colpo. Gli americani di Cheniere Energy mirano a portare il gas naturale liquefatto nei Paesi dell'Est e del Centro Europa. Secondo fonti citate dal Moscow Times , il gruppo che ha sede a Houston in Texas sta cercando di impiantare un rigassificatore in Croazia. Dal Paese balcanico, diventerebbero accessibili anche i Paesi dell'Est e del Centro Europa. L'infrastruttura potrebbe essere pronta in 2 o 3 anni. La costruzione di un terminal galleggiante per il gas naturale liquefatto nel Mare Adriatico è già in discussione in Croazia ed è sostenuta dagli Stati Uniti. Zagabria ha aperto le pratiche per attirare gli investitori. Il progetto, che potrebbe molto costoso, contribuirebbe a diversificare la provenienza del gas, diminuendo la dipendenza energetica dalla russa Gazprom, in un periodo in cui Mosca ha appena deciso di abbandonare il progetto del South Stream (il gasdotto che avrebbe dovuto connettere direttamente Russia e Bulgaria attraverso il Mar Nero) da tempo è naufragato anche il Nabucco (che avrebbe dovuto portare il gas del Caucaso in Austria attraverso la Turchia). Anche l'Ungheria avrebbe già discusso il progetto di Cheniere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FOCUS NORME

# Per «patent box» e investimenti in ricerca e sviluppo pronti i decreti con le agevolazioni

Carlotta Benigni Antonio Tomassini

Benigni e Tomassini pagina 37 Si sbloccano i decreti attuativi su patent box e credito di imposta per la ricerca e sviluppo. Il primo è stato firmato dai ministri dell'Economia, Pier Carlo Padoan, e dello Sviluppo economico, Federica Guidi, mentre quello sulla ricerca e sviluppo (Dm Economia 27 maggio 2015) è stato pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di ieri. Si tratta di due provvedimenti molto attesi, che rendono operative due misure agevolative, in vigore già dal 1° gennaio 2015 ma la cui concreta applicazione era ferma in attesa delle regole attuative. «L'innovazione è essenziale per consentire al Paese di crescere e per creare occupazione di qualità. È una sfida - ha spiegato il ministro Padoan - che le imprese sono chiamate ad affrontare con il sostegno del governo». Mentre Federica Guidi ha sottolineato come i due provvedimenti rappresentino «un ulteriore tassello del quadro delle iniziative finalizzate al rafforzamento delle imprese che il governo ha preso da quando si è insediato». Ma vediamo nel dettaglio i contenuti. Il patent box è stato introdotto con l'ultima legge di stabilità (legge 190/2014) per alleggerire il carico fiscale sui redditi derivanti dalle opere di ingegno (marchi e brevetti). L'agevolazione consiste, infatti, nella parziale detassazione (30% nel 2015, al 40% nel 2016 e al 50% nel 2017) dei ricavi derivanti dallo sfruttamento di specifici diritti di proprietà intellettuale, per la quota che corrisponde al rapporto tra spese di ricerca e sviluppo sostenute per il mantenimento, l'accrescimento e lo sviluppo del bene immateriale e i costi complessivi sostenuti per produrre tale bene. Tra i chiarimenti principali del decreto vi sono innanzitutto la definizione dei beni immateriali che possono beneficiare dell'agevolazione, oltre che le modalità di calcolo della quota di reddito agevolabile, con l'individuazione delle spese che formano il numeratore e il denominatore del rapporto. La pubblicazione del decreto a stretto giro consentirà alle imprese di approntare e raccogliere la documentazione necessaria al calcolo del beneficio fiscale, così da approfittarne già a partire dal 2015. Il Dm Economia pubblicato in «Gazzetta Ufficiale» stabilisce, invece, che il credito d'imposta per ricerca e sviluppo sarà utilizzabile da tutte le imprese senza limiti di fatturato, indipendentemente dalla forma giuridica, dal settore economico in cui operano e dal regime contabile adottato. L'agevolazione fiscale è pari al 25% delle spese incrementalmente sostenute annualmente nel periodo 2015-2019 rispetto alla media realizzata nei tre anni precedenti, ma l'aliquota può salire al 50% per le spese relative all'impiego di personale qualificato e per quelle relative a contratti di ricerca con università o altri enti equiparati e con start-up innovative. Il credito d'imposta attribuito non concorre alla formazione del reddito, né della base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive ed è utilizzabile in compensazione a partire dal periodo d'imposta successivo a quello in cui l'investimento è stato realizzato. A tal proposito, l'importo minimo per l'ammissione al bonus deve essere pari a 30 mila euro mentre il beneficio massimo annuale è ammesso fino a 5 milioni di euro per ciascun soggetto. Come anticipato dal Sole 24 Ore del 24 luglio scorso, non si considerano attività di ricerca e sviluppo le modifiche ordinarie o periodiche apportate a prodotti, linee di produzione, processi di fabbricazione, servizi esistenti e altre operazioni in corso, anche qualora costituiscano miglioramenti. Sarà poi necessario supportare le spese in ricerca e sviluppo con la documentazione contabile certificata dal soggetto incaricato della revisione legale o dal collegio sindacale o da un professionista iscritto nel registro della revisione legale. Inoltre la certificazione delle spese dovrà essere allegata al bilancio.

Le vie della ripresa Le ricadute su Roma «Un allungamento delle scadenze per Atene avrebbe effetti molto contenuti per l'Italia» I costi «La Grecia avrà 3 anni di tempo per la crescita ma tutto si poteva ottenere con minori costi» LE RIFORME E LA PARTITA CON LA UE

## «Dopo la Grecia serve un'Unione fiscale»

Padoan alla Camera: «Nessun pericolo di contagio, ma ora condividere i rischi e mutualizzare le risorse»  
Davide Colombo

ROMA Non basta recuperare la fiducia tra i paesi dell'Unione europea, andata quasi perduta negli ultimi cinque mesi di negoziato che si sono conclusi con l'Eurosummit del 12 luglio scorso e la concessione del nuovo programma di aiuti alla Grecia. La lunga crisi, che per la prima volta ha messo in discussione il principio stesso di irreversibilità dell'euro, ha dimostrato che si deve fare molto di più. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, lo dice chiaramente al termine dell'informativa letta ieri alla Camera: «Servono soluzioni in tempi rapidi per rafforzare la resilienza dell'area euro». Il primo riferimento è il "Rapporto dei cinque presidenti" appena consegnato alla Commissione: «Offre spunti per il processo di rafforzamento istituzionale e strutturale che vanno sviluppati» ha detto Padoan. Che poi ha ribadito la linea su cui si muove il Governo: «L'Unione monetaria- ha spiegato- deve essere affiancata da un'Unione bancaria, in buona parte completata, e da una autentica Unione economica e fiscale, dove al rispetto delle regole si accompagna una altrettanto necessaria condivisione del rischio, necessariae sostenuta da una adeguata mutualizzazione delle risorse». Un percorso nel quale deve rientrare anche quella semplificazione allo studio sulle forme e i modi di finanziamento del bilancio europeo. Prima dell'informativa sulla crisi greca Padoan ne ha parlato in un Question time facendo anche riferimento al gruppo di alto livello sulle risorse proprie presieduto dal senatore Mario Monti: un lavoro di cui si vedranno i risultati l'anno venturo. Il dibattito è aperto a 360 gradi: dall'eurotassa, ipotesi non confermata dalla Germania, ai «fondi per redenzione del debito» o «meccanismi di assicurazione per l'Unione monetaria». Si vedrà. Tornando alla relazione sulla Grexit sventata, Padoan ieri ha riassunto passaggio dopo passaggio la posizione dell'Italia alla luce dei tre programmi di assistenza finanziaria messi in campo per Atene, l'ultimo dei quali da parte del meccanismo europeo di stabilità (Esm) che non richiederà oneri aggiuntivi ai Paesi creditori: Roma ha versato la sua quota di 14 miliardi di euro l'anno scorso. Un allungamento delle scadenze per la restituzione da parte della Grecia dei prestiti ricevuti con i primi due programmi di aiuti avrebbe «effetti molto contenuti» sull'Italia o non ne avrebbe affatto, ha assicurato il ministro. «Il contributo italiano al primo programma è avvenuto attraverso un prestito bilaterale di 10 miliardi, i primi rimborsi in conto capitale sono previsti partire dal giugno 2020, gli ultimi nel 2014 e pertanto non sono rientrati finora nell'orizzonte temporale del bilancio pluriennale» ha spiegato. «E un allungamento delle scadenze anche nell'ordine dei trent'anni prospettato dal Fondo monetario internazionale in alternativa alla cancellazione avrebbe un impatto molto contenuto». Il contributo al secondo programma, rappresentato dalla concessione di garanzie su titoli emessi dal meccanismo finanziario del fondo salva-stati (Efsf), ha comportato l'erogazione alla Grecia di 131 miliardi di euro, 25 miliardi la quota italiana. «Sul debito la Grecia ha ottenuto nel 2012 un allungamento scadenze di 15 anni, e una grazia sul pagamento di dieci anni». Anche in questo caso un ulteriore allungamento non comporterà oneri finanziari a carico dei creditori. Ora, ha concluso il ministro, si tratta di guardare avanti sapendo che il percorso non sarà facile. Nei prossimi tre anni la Grecia dovrà attuare le riforme promesse in un contesto difficilissimo: le necessità di cassa del Governo ammontano a circa 86 miliardi da qui al 2018 di cui 25 per la sola ricapitalizzazione del sistema bancario. E il fabbisogno medio in questo triennio fluttuerà attorno al 10% del Pil con punte sopra la soglia del 15% - ha sottolineato Padoan - quella che per il Fondo monetario rappresenta il limite massimo di sostenibilità della finanza pubblica di un Paese. «Una volta concluso l'accordo per il programma Esm, la Grecia avrà tre anni di tempo (e significative risorse) per avviare il grande programma di ricostruzione per una crescita sostenuta e sostenibile di cui ha bisogno ha concluso Padoan -. Un risultato che si sarebbe potuto ottenere in tempi più

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



rapidi e con costi assai più contenuti». È la lezione da imparare: scongiurato l'ultimo pericolo che avrebbe avuto effetti gravissimi per i paesi dell'area esterni all'Uem (ma nessun pericolo contagio per l'Italia), ora bisogna superare le incertezze e procedere, appunto, a quell'Unione «economica e fiscale» cui punta il nostro Governo.

*L'impegno finanziario di aiuto da parte dei Paesi creditori è dell'ordine di oltre 80 miliardi di euro. In cambio la Grecia adotterà riforme incisive*

**L'IMPEGNO**

*Le risorse in gioco*

**GLI AIUTI AD ATENE**

**80**

**miliardi**

*Atene nel prossimo triennio, periodo in cui dovrà adottare il piano di riforme, farà i conti con necessità di cassa per 86 miliardi (25 per ricapitalizzare le banche)*

**LA SOGLIA**

**IL FABBISOGNO**

**10-15%**

**LA PAROLA CHIAVE**

*Eurotassa 7* Nel febbraio del 2011 il Consiglio europeo ha indicato la necessità di perseguire obiettivi di semplificazione, trasparenza ed equità del bilancio comunitario. Ne è seguito un report della Commissione sul funzionamento delle cosiddette risorse proprie, eventualmente riferite come eurotasse. Diverse le ipotesi avanzate: dall'armonizzazione di imposte dirette o indirette fino a quella di una tassazione europea sui redditi societari o sulle cosiddette transazioni finanziarie (FTT) per finanziare il bilancio Ue. Il confronto è ancora aperto e dovrebbe arrivare a un punto concreto nel 2016, con il confronto tra i governi sul lavoro prodotto dal "gruppo europeo di alto livello sulle risorse proprie" presieduto dal senatore Mario Monti

Foto: FOTOGRAMMA

Foto: Ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan

L'INTERVENTO

## Il circolo vizioso del debito greco

**L'ERRORE DEI CREDITORI** Come nei precedenti bailout è stata data un'assurda precedenza ai piani di aggiustamento economico e non alla ristrutturazione  
Yanis Varoufakis

Il senso della ristrutturazione del debito è ridurre il volume dei nuovi prestiti necessari per salvare un'entità insolvente. I creditori offrono la possibilità di alleggerire il debito per avere indietro più valore e concedere meno finanziamenti possibili all'entità in questione. I creditori della Grecia sembrano incapaci di comprendere questo semplice principio finanziario. Riguardo al debito greco, negli ultimi cinque anni è emerso un chiaro modello che tutt'oggi resta inalterato. Nel 2010, l'Europa e il Fondo monetario internazionale concessero all'insolvente stato greco prestiti per un valore pari al 44% del Pil del paese. Il solo accenno a una ristrutturazione del debito appariva come inammissibile ed era un pretesto per ridicolizzare quelli di noi che osavano suggerirne l'inevitabilità. Nel 2012, essendo il rapporto debito-Pil schizzato alle stelle, i creditori privati della Grecia subirono un "haircut", ovvero un taglio nominale del debito, addirittura del 34%. Allo stesso tempo, però, nuovi prestiti pari al 63% del Pil andarono a sommarsi al debito nazionale greco. Alcuni mesi più tardi, a novembre, l'Eurogruppo indicò che l'alleggerimento del debito sarebbe stato attuato entro dicembre 2014, una volta che il programma del 2012 si fosse concluso "con successo" e il bilancio del governo greco avesse raggiunto un avanzo primario (che esclude il pagamento degli interessi). Giunti nel 2015, però, pur essendo stato raggiunto l'avanzo primario, i creditori della Grecia non hanno voluto neanche parlare di alleggerimento del debito. I negoziati sono entrati in una fase di stallo che è durata cinque mesi culminando nel referendum greco del 5 luglio, con il quale gli elettori hanno espresso un netto rifiuto verso nuove misure di austerità, e nella successiva resa del governo greco, sancita dall'accordo stipulato all'Eurosummit il 12 luglio. Tale accordo, sul quale ora si basano le relazioni della Grecia con l'Eurozona, perpetua un approccio in vigore ormai da cinque anni che colloca la ristrutturazione del debito al termine di un'incresciosa sequenza di strette fiscali, contrazioni economiche e fallimenti programmatici. Di fatto, la sequenza del nuovo "salvataggio" previsto dall'accordo del 12 luglio inizia, com'era prevedibile, con l'adozione, entro la fine del mese, di obiettivi di medio termine e severe misure fiscali, che significano un altro periodo di rigida austerità. A metà estate è prevista, poi, una trattativa per un altro ingente prestito, pari al 48% del Pil (il rapporto tra debito e Pil è già superiore al 180%). Infine, non prima di novembre, e dopo che la prima revisione del nuovo programma sarà conclusa, «l'Eurogruppo si appresterà a considerare, se necessario, possibili misure aggiuntive... con l'obiettivo di fare sì che il fabbisogno finanziario lordo si mantenga su livelli sostenibili». Durante i negoziati tenutisi tra il 25 gennaio e il 5 luglio scorso, a cui io stesso ho partecipato, ho ripetutamente suggerito ai nostri creditori un menù di swap sul debito, il cui scopo era ridurre la quantità di nuovi fondi erogati dal Meccanismo europeo di stabilità (Mes) e dall'Fmi per rifinanziare il debito greco, nonché assicurare che la Grecia avesse, entro il 2015, i requisiti necessari per il programma di acquisto di titoli di Stato da parte della Banca centrale europea, noto come quantitative easing, ripristinando così l'accesso del paese ai mercati dei capitali. Avevamo stimato che non sarebbero serviti più di 30 miliardi di euro (pari a 33 miliardi di dollari, o al 17% del Pil) sotto forma di finanziamenti erogati dal Mes, nessuno dei quali sarebbe stato utilizzato per il bilancio primario del paese. Le nostre proposte non sono state respinte, bensì semplicemente non sono mai state prese in esame, sebbene avessimo avuto riscontri certi sulla loro precisione tecnica e solidità legale. La volontà politica dell'Eurogruppo è stata di ignorare le nostre idee, lasciar fallire i negoziati, imporre una chiusura delle banche a tempo indeterminato e costringere il governo greco ad accettare qualunque accordo, compreso un nuovo pesante prestito che ammonta a quasi il triplo di quello da noi proposto. Ancora una volta, i creditori della Grecia hanno messo il carro davanti ai buoi insistendo che il nuovo

prestito fosse concordato prima di qualunque ipotesi di alleggerimento del debito. Un debito insostenibile perde di valore prima o poi, ma la natura e la tempistica di questa svalutazione fanno un'enorme differenza in termini di prospettive economiche di un paese. Inoltre, oggi la Grecia sta vivendo una grave crisi umanitaria perché l'inevitabile ristrutturazione del suo debito è stata usata come scusa per rimandare quella stessa ristrutturazione all'infinito. A tale proposito, un funzionario di alto livello della Commissione europea una volta mi ha chiesto: «Visto che il vostro debito verrà tagliato comunque, perché insistete per attuare la ristrutturazione adesso, sprecando capitale politico prezioso?» La risposta avrebbe dovuto essere ovvia. Una ristrutturazione del debito ex ante, che riduca il volume dei nuovi prestiti e renda il debito sostenibile prima dell'attuazione di eventuali riforme, ha buone possibilità di convogliare investimenti, stabilizzare redditi e spianare la strada verso la ripresa. Al contrario, una riduzione del debito come quella accordata alla Grecia nel 2012 sulla scia di un fallimento programmatico contribuisce soltanto ad alimentare la spirale negativa. Perché i creditori della Grecia si rifiutano di procedere alla ristrutturazione del debito prima che vengano concordati nuovi prestiti? E perché optano per un nuovo pacchetto di prestiti molto più consistente del necessario? Le risposte a questi interrogativi non si possono trovare nella finanza, pubblica o privata, poiché esse appartengono al regno della politica di potere. Il debito è il punto di forza del creditore e, come la Grecia ha imparato soffrendo, un debito insostenibile trasforma il creditore in un moderno Leviatano. La vita nella morsa del debito sta diventando odiosa, abbruttente e, per molti dei miei compatrioti, breve.

Foto: Ex ministro delle Finanze greco

Il Pon 2014-20. Ok della Commissione

## In arrivo 1,3 miliardi per le infrastrutture

**LE INTENZIONI ITALIANE** La nuova programmazione dei fondi europei prevede il potenziamento del trasporto su rotaia e il completamento di collegamenti al Sud  
Giuseppe Chiellino

La Commissione europea ha adottato ieri il programma operativo Infrastrutture e reti 2014-2020 dell'Italia. La dotazione di bilancio ammonta a 1,84 miliardi di euro di cui 1,38 miliardi provengono dal Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr). La differenza è la quota di cofinanziamento nazionale. Il programma prevede investimenti in ferrovie, portie sistemi di trasporto intelligenti. Due sono gli obiettivi prioritari del Pon Infrastrutture: contribuire alla creazione di uno spazio unico europeo dei trasporti multimodale con investimenti nella TEN-T, a cui vanno 1.095 milioni di euro pari al 62% delle risorse, e i sistemi di trasporto sostenibili (684,2 milioni pari al 38%). Come prevede la nuova programmazione dei fondi strutturali europei, il programma indica in modo dettagliato gli obiettivi che intende raggiungere. Il ministero guidato oggi da Graziano Delrio, che ha impostato e gestisce il Pon, intende prima di tutto più che raddoppiare l'uso delle ferrovie per il trasporto delle merci, passando da 11,8 tonnellate per 100 abitanti a 23,6 tonnellate per 100 abitanti. Le risorse europee serviranno anche a portare dagli attuali 80 a 200 treni al giorno il traffico su due delle principali direttrici ferroviarie del Mezzogiorno (Catania-Palermo e Napoli-Bari), riducendo i tempi di percorrenza (da 185 a 167 minuti sulla Napoli-Bari e da 165 a 153 minuti sulla Catania-Palermo). Questo dovrebbe tradursi anche in una sensibile riduzione delle emissioni di carbonio e dei livelli di rumorosità, anche grazie all'utilizzo delle vie navigabili interne, dei trasporti marittimi, dei collegamenti multimodali e degli aeroporti. Benefici sono previsti anche per le attività di import-export, grazie agli interventi per dimezzare i tempi di sdoganamento rispetto alle attuali 16 ore. Nei porti si punta ad aumentare sia il traffico di container (+7,4%) che l'altro traffico marittimo. Secondo la commissaria europea alla Politica regionale Corina Cretu, «questo programma contribuirà a rendere il settore dei trasporti in Italia più sostenibile e competitivo. Questi investimenti avranno un effetto positivo, renderanno l'Italia un mercato attraente per le imprese e miglioreranno la qualità della vita quotidiana». Soddisfatto anche Delrio: «È una buona notizia per il Mezzogiorno e l'intero Paese. Sono in tutto 1,8 miliardi di euro da investire nel Sud per completare alcune grandi infrastrutture strategiche e per favorire l'intermodalità, i collegamenti e gli allacciamenti ferroviari, le connessioni tra porti, ferrovie, aeroporti, il potenziamento dei principali scali portuali». Ora la sfida è non ripetere gli errori e i ritardi del Pon reti 2007-2013 che rischia di vedersi cancellare le risorse: «Stiamo accelerando la spesa: neanche un euro deve essere perso» ha assicurato il ministro.

## Contratti/1. Ieri la manifestazione dei lavoratori davanti al ministero per chiedere l'apertura del negoziato **Statali, rinnovo dopo la Stabilità**

Il ministro Madia replica: «Non è il momento per polemiche sterili»  
Davide Colombo

ROMA Quando sarà definita l'entità delle risorse disponibili con la legge di Stabilità «si riaprirà la contrattazione per il pubblico impiego». La ministra per la Semplificazione e la Pa, Marianna Madia, ha postato ieri su Facebook la sua risposta alla manifestazione sindacale organizzata davanti alla sede del dicastero per chiedere l'apertura immediata di un negoziato. «Non è il momento delle polemiche sterili» ha scritto la ministra, che s'è detta disponibile a un confronto di merito e non ideologico. «Ho voluto parlare direttamente con le persone, con le lavoratrici e i lavoratori, per spiegare loro che da tempo, anche prima della pronuncia della Consulta, ho definito il blocco contrattuale un'anomalia» ha scritto Madia. L'ultimo rinnovo dei contratti pubblici risale al 2009, prima dell'intervento di blocco introdotto dal Governo Berlusconi poi prorogato dagli esecutivi che si sono succeduti negli anni della lunga crisi prima finanziaria e poi economica. In questo periodo di sospensione- bollato come illegittimo dalla Corte costituzionale con la sentenza 178 pubblicata proprio ieri in Gazzetta- sono stati realizzati risparmi per 11 miliardi su una massa stipendiale di 163,8 miliardi fine 2014. In questo contesto il blocco parziale del turn over ha anche determinato, dal 2008a fine 2013, una riduzione di circa 200mila dipendenti (di cui 104mila a tempo determinato) che corrisponde a circa il 5.7% del totale. Un calo ulteriore dell'1,4% s'è poi determinato nel 2014, secondo le anticipazioni della Corte dei conti, in particolare nel comparto scuola, ma il dato definitivo non è stato ancora iscritto nel conto annuale della Ragioneria generale dello Stato. Madia ha già chiesto all'Aran, in occasione dell'elezione delle nuove Rsu, di poterle aggiornare nei quattro nuovi comparti, «numero previsto dalla legislazione vigente per riaprire la contrattazione». Sul finire della manifestazione di ieri la ministra s'è affacciata in piazza, un gesto che tuttavia non è bastato a far rientrare la protesta dei sindacati. Cgil, Cisl e Uil, in una nota, scrivono: «Non servono gesti del genere, servono atti formali e concreti: lo stanziamento delle risorse per il rinnovo, l'atto di indirizzo all'Aran e l'avvio delle trattative per i rinnovi contrattuali. E un tavolo di confronto sulle tante vertenze aperte nel settore pubblico». Madia ha poi osservato: «leggo dal segretario della Uil, Carmelo Barbagallo, che sarei una vergogna internazionale per non aver incontrato i sindacati. Sono arrivata ma lui se n'era già andato. Resto convinta che sia necessario avere con le organizzazioni sindacali con tutti i lavoratori un confronto, purché sia sempre aperto e di merito». Tornando alla nota della ministra, c'è anche un riferimento al decreto enti locali approvato due giorni fa e le misure che riguardano la mobilità del personale delle Province in attuazione della legge 56 (Delrio): «domani (oggi, ndr) lo porteremo nuovamente in Conferenza Stato-Regioni, dopo una mancata intesa con gli enti territoriali il 16 luglio».

*Vertenze Tlc*

**Tavolo Telecom, la Cgil lascia** Si spacca il fronte sindacale nella trattativa sulla riorganizzazione Telecom che prevede 3mila esuberanti. Al tavolo di confronto di ieri al Mise la Cgil si è detta indisponibile e non parteciperà al nuovo incontro fissato per il 4 agosto. Sempre in ambito Tlc, un doppio accordo scongiura 627 esuberanti nei call center di Taranto e Roma (via Di Priscilla) della multinazionale francese Teleperformance e il rischio che le due strutture fossero messe sul mercato. FOTOGRAMMA

FOCUS NORME

## Lotta all'evasione: i controlli bancari delle Entrate sono diminuiti del 39% sul 2012

Parente pagina 37 ROMA Il fisco frena sulle indagini finanziarie. Meno contribuenti sottoposti a controlli bancari e meno accertamenti rafforzati (o «assistiti» come si dice in gergo tecnico) da verifiche sui conti correnti. Un calo sensibile soprattutto rispetto al 2012: anno in cui era stato raggiunto il picco nell'utilizzo di questo strumento. È quanto emerge dalla relazione sul rendiconto generale dello Stato effettuata dalla Corte dei conti. Se si guarda al solo operato delle Entrate, i contribuenti sottoposti a verifiche bancarie sono stati 11.644 lo scorso anno: un valore inferiore di oltre il 21% rispetto ai dodici mesi precedenti e addirittura del 39% nel confronto con il 2012. Per quanto riguarda, invece, la Guardia di finanza il 2014 ha fatto registrare una ripresa rispetto al 2013 (6.822 rispetto a 5.706) ma la riduzione è comunque significativa (-26,1%) sul 2012. Un trend che si riflette anche sulla dinamica (seppur con proporzioni diverse) della maggior imposta accertata dalle Entrate grazie agli accertamenti con controlli bancari e del maggior imponibile determinato dalle Fiamme gialle. Fin qui i numeri fotografati dalla Corte dei conti, secondo la quale «complessivamente limitato appare il numero dei soggetti sottoposti a indagine avvalendosi di tale mezzo istruttorio». Bisogna comunque ricordare che è necessario una procedura rafforzata a tutela del contribuente per attivarle: devono essere autorizzate, infatti, dal direttore regionale delle Entrate o dal comandante regionale della Guardia di finanza. Ma a cosa è attribuibile la frenata? Una spiegazione potrebbe essere ricercata negli ultimi indirizzi (in ordine di tempo) sull'attività di controllo: la circolare 25/E/2014. Il documento di prassi delle Entrate sottolinea che lo strumento va utilizzato in relazione a imprese di minori dimensioni e lavoratori autonomi «solo a valle di un'attenta attività di analisi del rischio che faccia emergere significative anomalie dichiarative, preferibilmente quando è già in corso un'attività istruttorio dell'ufficio». E, anche nelle circostanze in cui viene consigliato il ricorso a questa tecnica di indagine, l'indicazione è di farlo «evitando richieste di dettaglio su importi poco rilevanti e chiaramente riferibili alle normali spese personali e/o familiari e tenendo conto degli indici di capacità contributiva». Tradotto in altri termini, un input a un utilizzo molto mirato delle indagini finanziarie dopo aver effettuato un'analisi preventiva di intelligence sul contribuente a rischio-evasione. Non a caso, i numeri, oltre a segnalare la riduzione delle indagini, sottolineano anche l'assottigliamento dello spread tra contribuenti sottoposti a verifiche bancarie e accertamenti: si è passati dagli oltre 7 mila del 2012 ai 184 del 2014. Senza dimenticare che la Consulta a ottobre scorso ha bocciato la norma in base alla quale i prelievi bancari non giustificati di professionisti e autonomi potevano essere considerati automaticamente compensi in nero. Inoltre, con la creazione della Superanagrafe dei conti correnti, i movimenti bancari finanziari (seppur di sintesi in questo caso) diventano sempre di più un elemento per migliorare e potenziare l'analisi di rischio preventiva e quindi garantire ai controlli un maggior margine di successo in chiave antievasione. Superanagrafe a cui anche la Gdf ha chiesto di accedere per raffinare la capacità di analisi sull'evasione ma anche sugli illeciti collegati come riciclaggio e contraffazione. Intanto lo scenario normativo è in movimento. Le modifiche previste nello schema di Dlgs attuativo della delega sulle sanzioni hanno fatto molto discutere, tanto che si è arrivati a parlare di «tassa sul bancomat» delle partite Iva. In realtà, come precisato proprio dalla direttrice delle Entrate Rossella Orlandi lunedì a Montecitorio, i prelievi bancari non giustificati dei titolari di reddito d'impresa «non saranno più considerati come ricavi in sede di rettifica, ma saranno esclusivamente colpiti con una sanzione commisurata al loro ammontare». Non ci sarà, invece, «nessuna sanzione o presunzione» per i soggetti diversi dagli imprenditori, ossia gli autonomi contribuenti senza partita Iva. **L'anticipazione** La tassa sui prelievi Sul Sole 24 Ore di martedì 28 luglio l'anticipazione che la sanzione sui prelievi bancari non giustificati si applica soltanto agli imprenditori e non ai professionisti come emerso nel seminario di studi alla Camera *Le indagini finanziarie di Guardia di Finanza e agenzia delle Entrate*

**AGENZIA DELLE ENTRATE**

*Contribuenti sottoposti a indagini finanziarie*

11.644

20.000

11.577 19.076

15.000

10.000

'13 2014

2010 '11 '12

Var. % 2012/2014 Var. % 2013/2014

*Il quadro aggiornato*

**-39,0% -21,2%**

**-3,5% -5,0%**

**-10,2% -4,9%**

**-9,0% +13,7%**

**-34,8% -9,8%**

-26,1% +19,6% 700 10.000 7.000 4.000 4.502 9.237 6.822 6.500 8.000 5.000 11.000 13.000 9.000 7.199

9.371 11.872 7.203 6.557 1.400 1.050 30.000 23.000 16.000 866 1.201 1.078 '13 2014 11.460 '13 2014 '13

2014 TOTALE 18.466 '13 2014 '13 2014 2010 '11 '12 2010 '11 '12 2010 '11 '12 2010 '11 '12 2010 '11 '12

16.079 28.313 GUARDIA DI FINANZA Var. % 2012/2014 Var. % 2013/2014 Indagini finanziarie autorizzate

e completate Accertamenti con indagini finanziarie Var. % 2012/2014 Var. % 2013/2014 Var. % 2012/2014

Var. % 2013/2014 Maggiori imponibili determinati, in milioni di euro Maggiore imposta accertata, in milioni

di euro Var. % 2012/2014 Var. % 2013/2014 Var. % 2012/2014 Var. % 2013/2014

Fonte: elaborazione su dati Corte dei conti Indagini effettuate da Agenzia delle Entrate e Guardia di Finanza

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

DALL'AGENZIA

## **Fatca, in bozza le regole per inviare i dati**

Pronta la bozza di provvedimento con le istruzioni che gli operatori devono utilizzare per trasmettere alle Entrate le informazioni previste dall' accordo Fatca sullo scambio automatico di dati tra Italia e Usa. Ad annunciarlo ieri è stata la stessa Agenzia. La versione definitiva verrà diffusa dopo la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del Dm attuativo dell'accordo Fatca. Destinatari della nuova misura sono le istituzioni finanziarie italiane (Reporting italian financial institution, Rifi), fatte salve le eccezioni previste dal decreto. Per la comunicazione, le Rifi possono, ad alcune condizioni, avvalersi di entità sponsor e di fornitori terzi di servizi. Tra gli altri, vanno trasmessi il codice fiscale della Reporting italian financial institution e quello dell'entità sponsor, se presente. La scadenza è stata fissata per il 31 agosto (si veda quanto anticipato dal Sole 24 Ore di sabato scorso), termine entro cui gli operatori finanziari interessati dall'accordo Fatca dovranno inviare le informazioni sui conti finanziari statunitensi relativi al 2014.



Delega. Ok ai pareri su abuso ed e-fattura

## Rientro dei capitali, sì del Parlamento allo scudo sul passato

MENO ONERI A carico dello Stato il supporto tecnologico e i costi di archiviazione per chi trasmetterà le informazioni al fisco

Marco Mobili

Il Governo incassa il secondo via libera delle Camere su fatturazione elettronica e certezza del diritto. E porta a casa anche la norma sblocca-voluntary, ossia la possibilità per i contribuenti di considerare oggetto della procedura di collaborazione volontaria anche gli imponibili, le imposte e le ritenute correlati alle attività dichiarate nella procedura di rientro dei capitali per i quali è scaduto il termine per l'accertamento. Ossia, per il 2009 e il 2010, aderendo al rientro dei capitali in scadenza il prossimo 30 settembre, si potranno chiudere i conti con l'amministrazione finanziaria a costo zero. Una norma inserita nel testo del Dlgs approvato in seconda lettura a Palazzo Chigi la scorsa settimana e di cui anche i parlamentari hanno voluto, in qualche modo, sottolineare la forzatura. Nel parere approvato ieri dalle Commissioni e in particolare nel testo reso noto sul sito di Palazzo Madama si legge a chiare lettere che «pur ritenendo, in linea teorica, preferibile non utilizzare lo strumento del decreto legislativo per l'inserimento nello stesso di norme non incompatibili con la legge delega, ma più propriamente definibili in modo autonomo, stante la loro riconducibilità ad altre normative di carattere speciale si ritiene compatibile con la legge delega e con lo spirito del decreto in questione (...) l'inserimento di un nuovo comma 4 al fine di coordinare le disposizioni in materia di voluntary disclosure». Norma bocciata senza appello dalle opposizioni: Giovanni Paglia (Sel) alla Camera ha parlato di «pietra tombale su qualsiasi illecito fiscale antecedente il 2009-2010. Niente sanzioni, niente tasse, niente di niente». Con l'approvazione del Dlgs sulla certezza del diritto si chiude comunque anche il lungo confronto sulla codificazione dell'abuso. E, rispetto al primo testo, le Commissioni hanno ottenuto la possibilità per i contribuenti di potere presentare l'istanza di interpello alle Entrate per conoscere se le operazioni che si vogliono realizzare quelle che si sono già realizzate costituiscano o meno abuso del diritto. Non solo. L'istanza al fisco andrà presentata prima della scadenza dei termini per la presentazione della dichiarazione o per l'assolvimento di altri obblighi tributari. Sul raddoppio dei termini per l'accertamento, poi, in linea con quanto chiesto dalle Commissioni ha chiarito sia che le denunce della Guardia di finanza rientrano «nella più generale previsione delle denunce dell'amministrazione finanziaria», sia che il raddoppio «non opera qualora la denuncia sia presentata o trasmessa oltre la scadenza ordinaria dei termini». Sulla gestione della fase transitoria sono ora dettagliati le tipologie di atti per i quali sono fatti salvi gli effetti (prima si indicavano genericamente «atti impositivi») se notificati alla data di entrata in vigore del Dlgs. «Con la revisione dell'abuso del diritto - ha sottolineato Mauro Maria Marino (Pd), presidente della commissione Finanze del Senato - sono state superate le ultime questioni relative al rientro dei capitali». La Commissione - conclude Marino - «si occuperà settembre di evasione fiscale e, soprattutto, dell'efficacia di strumenti tributari a conseguire tale obiettivo, quali lo split payment e la reverse charge». Temi su cui va registrata la contrarietà del Governo a disapplicare i due strumenti anti-evasione per chi opterà per la trasmissione di tutti i dati delle fatture. Dall'altra parte, la disponibilità del viceministro all'Economia, Luigi Casero, che, confermandone l'importanza, ha assicurato, «nei tempi ritenuti più adeguati, le informazioni e i dati relativi all'attuazione del meccanismo del reverse charge, anche relativamente al gettito e al contrasto dell'evasione fiscale». Con il via libera definitivo anche al Dlgs che introduce l'opzione per la fatturazione elettronica tra privati, il Governo ha assicurato a imprese e professionisti coinvolti un forte sostegno tecnologico pubblico rispetto al funzionamento dei meccanismi telematici che vengono introdotti. Non solo. Il Dlgs licenziato definitivamente dalle Camere stabilisce la possibilità che le funzioni di memorizzazione e trasmissione possano essere effettuate dai gestori di distributori automatici anche utilizzando gli strumenti tecnologici già in uso e, soprattutto, che la memorizzazione dei dati (vero nodo dell'intera operazione) sarà

assicurata e a carico delle casse dello Stato.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Cassazione. Non invocabile l'assenza di confronto in caso di omessa dichiarazione

## **Il contraddittorio può mancare**

Laura Ambrosi

Non è invocabile la violazione del diritto al contraddittorio preventivo in caso di omessa presentazione della dichiarazione e di conseguente rettifica induttiva, perché la presentazione delle memorie difensive ante accertamento riguarda solo i casi di accessi e verifiche. È quanto emerge dalla sentenza 16036/2015 della Cassazione, depositata ieri. La pronuncia segue, peraltro, di poche settimane la sentenza 132/2015 della Consulta (si veda «Il Sole 24 Ore» dell'8 luglio scorso) che invece sembrava conferire più centralità rilevanza a questa fase del procedimento. A un contribuente, che aveva omesso la dichiarazione, è stato notificato un accertamento induttivo. I giudici di merito hanno confermato la rettifica e anche la Cassazione ora respinge il ricorso. Sul contraddittorio preventivo, i giudici di legittimità definiscono le decisioni 19667 e 19668 del 2014 delle Sezioni unite una circoscritta linea interpretativa «isolatamente espansiva delle garanzie endoprocedimentali in peculiari fattispecie limitative della sfera giuridica del contribuente». Viene così dato risalto all'orientamento della Corte di giustizia secondo cui il giudice nazionale nel valutare le conseguenze di una violazione dei diritti della difesa, segnatamente di essere sentiti, può tener conto che l'annullamento dell'atto al termine del procedimento ricor- ra soltanto se in mancanza di tale irregolarità il procedimento sarebbe potuto giungere a risultato diverso. Infine, le garanzie previste dall'articolo 12, comma 7, della legge 212/2000 (Statuto del contribuente) operano in fase di accesso nei locali dell'impresa concludendosi tale attività con la sottoscrizione e consegna del processo verbale di chiusura delle operazioni. Poiché nel caso esaminato non si è verificato nulla di tutto ciò, il ricorso è stato respinto in quanto al contribuente non doveva essere garantito alcun contraddittorio prima dell'emissione dell'atto.

Riscossione coattiva. Le Sezioni unite chiariscono la competenza sui ricorsi per debiti su contributi e sanzioni

## Per fermo e ipoteca conta il valore

Andrea Taglioni

pl ricorsi sul fermo amministrativo e l'ipoteca causati da un debito per contributi o sanzioni amministrative vanno presentati al giudice competente secondo il valore del debito stesso. Lo ha stabilito la Cassazione a sezioni unite, con l'ordinanza n. 15354, del 22 luglio, chiarendo un punto finora molto controverso. La decisione si basa sul fatto che il fermo e l'ipoteca sono da considerare come una misura afflittiva alternativa all'esecuzione. Di qui la loro impugnabilità con l'azione di accertamento negativo, che è soggetta alle regole del rito ordinario di cognizione e alle disposizioni generali che regolano la competenza per materia e per valore. Il caso su cui si sono pronunciate le Sezioni unite si è creato quando un giudice di pace, cui era stato presentato un ricorso per impugnare un provvedimento di fermo amministrativo, si era dichiarato incompetente, ritenendo che la questione andasse invece sottoposta al Tribunale. Quest'ultimo osservava che la natura del fermo è quella di un atto preordinato alla successiva esecuzione. In considerazione di questo, riteneva che la tutela giurisdizionale doveva essere devoluta al giudice ordinario mediante l'opposizione all'esecuzione, davanti al giudice di pace. A seguito del conflitto negativo di competenza, la Corte di cassazione, con l'ordinanza 22240/2014, ha ritenuto rilevante devolvere la questione alla Sezioni unite, per chiarire l'esatta natura giuridica del fermo dei beni mobili registrati in relazione ai tempi e ai modi per poter esperire l'impugnativa anche in riferimento al giudice competente a dirimere la questione. Per risolvere le difficoltà connesse all'inquadramento del fermo di beni mobili e dell'analogia iscrizione di ipoteca giudiziale, le Sezioni unite hanno ripercorso gli interventi legislativi intervenuti nel corso degli anni e le non sempre uniformi interpretazioni giurisprudenziali formatesi sul tema. In particolare, viene sottolineato il fatto che finora tutte le questioni sulla natura di fermo e ipoteca hanno sempre riguardato il riparto di giurisdizione tra giudice ordinario e tributario. Si è così arrivati al principio consolidato secondo cui sui provvedimenti causati da debiti tributari sono competenti le Commissioni tributarie, mentre su quelli su quelli legati a contributi e sanzioni amministrative deve decidere la magistratura ordinaria. Resta il problema della ripartizione delle competenze all'interno di quest'ultima. Le Sezioni unite, ritenendo superati gli orientamenti che fino ad oggi hanno classificato il fermo e l'ipoteca tra gli atti esecutivi o tra gli atti prodromici o preordinati alla esecuzione, hanno evidenziato l'incompatibilità sia con le norme relative all'inizio del pignoramento sia con quelle che regolamentano l'opposizione all'esecuzione o agli atti esecutivi. Di qui la necessità di qualificare giuridicamente in modo diverso il fermo e l'ipoteca. Si è dunque ritenuto di inquadrarli come atti atipici e alternativi all'espropriazione, la cui impugnativa, trattandosi di un'azione di accertamento negativo, deve essere attribuita al giudice ordinario di cognizione, nel rispetto delle norme generali della competenza per materia e per valore. Alla luce dell'ordinanza delle Sezioni unite, dovrebbe comunque rimanere ferma la competenza del giudice tributario per tutte le controversie alla base delle quali la natura del credito azionato sia di carattere fiscale.

**La questione** 01 IL DUBBIO Finora, nell'opposizione alle "ganasce fiscali" (fermo amministrativo su beni mobili registrati) e all'ipoteca (su immobili) non era chiaro chi fosse il giudice competente se queste misure nascevano da debiti non pagati relativi alla giurisdizione ordinaria (contributi previdenziali o sanzioni amministrative) 02 LA NATURA ESECUTIVA Secondo alcuni, a prescindere dalla natura del debito (previdenziale o sanzionatorio amministrativo), si doveva andare dinanzi al giudice dell'esecuzione in Tribunale (perché fermo ed ipoteca si potevano considerare una fase dell'esecuzione) 03 LA NATURA PRODROMICA Secondo altri, fermo ed ipoteca sono invece atti prodromici all'esecuzione con il solo scopo di garantire il credito. Quindi vanno impugnati davanti al giudice competente a decidere se il credito è fondato o no. Quindi per i crediti previdenziali la sezione Lavoro del Tribunale, per le sanzioni amministrative

il giudice di pace fino a circa 15mila euro, il Tribunale ordinario per cifre superiori. Le Sezioni unite hanno preferito quest'ultima interpretazione

Imposta sul valore aggiunto. I limiti del meccanismo, i problemi e le possibili soluzioni FOCUS

## **Reverse charge a ostacoli per i servizi nell'edilizia**

Regime ordinario per il contratto unico di manutenzione  
Benedetto Santacroce Franco Vernassa

Il meccanismo del reverse charge su alcuni servizi prestati sugli edifici (lettera a-ter, comma 6, articolo 17 del Dpr 633/1972) continua a generare incertezza operativa che potrebbe essere sostanzialmente risolta con una modifica della norma e/o con ulteriori chiarimenti da parte dell'agenzia delle Entrate. Inoltre si ritiene di condividere il pensiero di Confindustria che, in sede di audizione sui decreti attuativi della delega fiscale, lamenta la mancanza di un'incisiva modifica del regime sanzionatorio applicabile alle operazioni Iva con il meccanismo del reverse charge ricordando che la sanzione, pur ridotta del 10%, appare sproporzionata quando non esiste per definizione alcuna sottrazione di imposta, in presenza di soggetti che ovviamente non soffrono limiti alla detrazione dell'Iva. Le numerose questioni interpretative, e le relative possibili soluzioni, sono state evidenziate da una circolare di giugno 2015 di Confindustria Area politiche fiscali. Il contratto complesso Il primo argomento esaminato riguarda il contratto complesso quale contratto unico di "manutenzione straordinaria", comprensivo anche delle prestazioni di cui alla lettera a-ter. La circolare dell'agenzia delle Entrate 14/2015 ha sottolineato che, in caso di contratto unico di appalto avente ad oggetto la costruzione di un fabbricato o la realizzazione sullo stesso di interventi di cui all'articolo 3, comma 1, lettera c) e lettera d) del Dpr 380/2001, non si dovrà procedere alla fatturazione scomposta dell'operazione distinguendo le singole prestazioni assoggettabili al reverse charge. Invece, per la manutenzione ordinaria e per quella straordinaria si dovranno scomporre le prestazioni/operazioni anche se esse sono oggetto di un unico contratto di appalto. È opportuno ricordare che, a seguito di recenti modifiche normative (DI 133/2014), la manutenzione straordinaria include interventi edilizi complessi e inscindibili, non considerabili separatamente ai fini della nuova norma. Confindustria sottolinea che gli operatori evidenziano notevoli difficoltà applicative dovendo applicare differenti regimi fiscali (ordinario o reverse charge) a singole prestazioni facenti parte di un "unico e inscindibile" intervento edilizio rientrante in un "unico" contratto di appalto. La soluzione proposta consiste nell'adottare, anche per gli interventi di manutenzione straordinaria con contratto unico, la stessa linea interpretativa fornita per gli altri interventi di recupero edilizio e cioè l'applicazione dell'Iva ordinaria sull'intera operazione, ferma restando ovviamente l'applicazione del reverse charge per le prestazioni edili affidate in subappalto (articolo 17, comma 6, lettera a del Dpr 633/1972). Si ritiene inoltre che la stessa soluzione (Iva ordinaria) potrebbe essere adottata per i contratti complessi, unitari e non scindibili di "manutenzione ordinaria" (ad esempio, si veda il caso di gestione di un impianto sportivo con edificio, in cui viene garantita la manutenzione, il funzionamento, la sorveglianza, eccetera). Installazione impianti In merito alle prestazioni di installazione di impianti, la circolare di Confindustria propone un criterio basato sulla rimovibilità o meno degli impianti; vale a dire che si rientra nel reverse charge per le prestazioni di installazioni di impianti relative a parti integranti del fabbricato ossia "installazioni permanenti". In questo modo si escluderebbero dal reverse charge i cablaggi e gli impianti di Tlc che sono facilmente removibili senza distruzioni/alterazioni dell'edificio. Pannelli fotovoltaici Per quanto concerne i pannelli fotovoltaici, l'agenzia delle Entrate ha precisato che gli impianti fotovoltaici facenti parte di un edificio costituiscono edificio stesso. Confindustria si chiede se questa indicazione si riferisca esclusivamente agli impianti integrati oppure anche a quelli semi-integrati dove i pannelli sono appoggiati sopra l'esistente manto di copertura. La conclusione, che necessita di una conferma da parte delle Entrate, porta a ritenere che si applichi il meccanismo del reverse charge agli impianti collegati e serventi l'impianto elettrico di un edificio nel caso di impianti sia integrati sia semi-integrati. Attività complesse A paradigma delle difficoltà degli operatori, Confindustria riporta l'esempio di una società che effettua, tra l'altro, attività di prestazioni di servizi di manutenzione su automatismi applicati

a porte scorrevoli, sistemi di parcheggio e controllo accessi. Il quesito è piuttosto interessante perché illustra le difficoltà operative di un'impresa con un'attività complessa tramite cessioni con posa in opera, servizi di installazione, di collaudo, di riparazione e manutenzione (potenzialmente inquadrabile in tre diversi codici Ateco) sia all'interno sia all'esterno di edifici; inoltre la complessità gestionale-amministrativa si espande in quanto prestazioni/cessioni sono sia unitarie sia facenti parte di un contratto complesso.

**I dubbi e le proposte nella circolare della Confindustria IL PROBLEMA LA SOLUZIONE** Edificio: lavorazioni effettuate parzialmente su edifici e parzialmente su beni mobili o beni immobili diversi dagli edifici 8 Autonomia del rapporto contrattuale: il corrispettivo della prestazione deve essere scorporato affinché siano assoggettate a reverse charge solo le prestazioni di completamento, installazione impianti o demolizione dell'edificio, salvo che l'impresa renda un servizio complesso avente ad oggetto la costruzione, il restauro e risanamento conservativo o la ristrutturazione di un edificio 8 Principio generale di accessorietà: se l'operazione principale è soggetta a reverse charge lo è anche la l'operazione accessoria (e viceversa) Codice Ateco: servizi in parte assoggettati a reverse charge e in parte non rientranti nei codici attività individuati dalla circolare 14/E/2015 8 Le attività di «installazione impianti» (codici Ateco da 43.21.01 a 43.29.09) si ritiene facciano riferimento a impianti che formano parte integrante dell'edificio e sono al suo servizio ( SÌ al reverse charge) 8 Le attività di «installazione, riparazione e manutenzione di macchinari» (codici Ateco 33.12 e 33.20) fanno riferimento a impianti che, benché incorporati in un edificio o a esso stabilmente infissi, non caratterizzano l'attività come «edile» ( NO al reverse charge) 8 Se l'operazione interamente considerata ha ad oggetto un impianto, anche eventuali operazioni svolte sull'edificio per il funzionamento di questo impianto non dovrebbero essere assoggettate a reverse charge ( NO al reverse charge) Posa in opera: distinzione tra fornitura con posa in opera (NO reverse charge) e prestazione di servizi (SÌ reverse charge) 8 il tipo di contratto/ordine d'acquisto; 8 il valore del bene rispetto alla prestazione; 8 bene standard o modificato per le esigenze del cliente; Al fine di distinguere le due prestazioni si deve considerare: 8 prevale l'obbligazione del dare ovvero quella del fare 8 il bene gode di una piena autonomia o diventa tale solo dopo l'installazione; Contratto complesso In presenza di un contratto unico di appalto avente ad oggetto la costruzione di un edificio ovvero interventi di restauro, di risanamento conservativo e interventi di ristrutturazione edilizia di cui all'articolo 3, comma 1, lettere c e d del Dpr 380/2001, trovano applicazione le regole ordinarie e non il reverse charge Secondo Confindustria è possibile applicare lo stesso principio ad altri contratti complessi con oggetto interventi differenti da quelli sopra citati (esempio: contratto di manutenzione straordinaria) Installazione rimovibile all'interno degli edifici - Impianti di telecomunicazione Le prestazioni di installazione di impianti rientrano nel reverse charge se «parti integranti» del fabbricato, ossia «installazioni permanenti» ovvero non rimovibili senza significative modifiche o trasformazioni del fabbricato stesso ( NO al reverse charge) Centrali di telecomunicazioni: impianti e macchinari di comunicazione elettronica degli operatori di comunicazione Non sono funzionali all'edificio all'interno del quale sono installati, bensì sono funzionali alla resa del servizio di telecomunicazione negli edifici dei clienti dell'operatore che usufruiranno di tali servizi ( NO al reverse charge) Pannelli fotovoltaici a sistema integrato o semi-integrato Nel caso di impianti collegati e serventi l'impianto elettrico di un edificio, sia che siano integrati o semi-integrati, trova applicazione il meccanismo del reverse charge (SÌ al reverse charge) Manutenzione e riparazione di porte automatiche, sistemi di parcheggio e controllo accessi (edifici) Si richiede il parere dell'agenzia delle Entrate su come qualificare queste manutenzioni e se sia possibile adottare il codice Ateco 43.29.09 nonostante non indichi espressamente le prestazioni di manutenzione e riparazione Manutenzione e riparazione porte automatiche antincendio Si richiede il parere dell'agenzia delle Entrate per poter applicare il codice Ateco 43.29.09 nonostante non indichi espressamente le prestazioni di manutenzione e riparazione **10** Manutenzione su estintori, idranti e porte Rei Si potrebbe applicare il reverse charge solo nell'ipotesi in cui i materiali mobili (estintori) facessero parte di un impianto complesso installato su un immobile e la

manutenzione si inserisse nel quadro della manutenzione dell'intero impianto Si richiede la definizione di un impianto antincendio complesso Manutenzione con canone di abbonamento Si chiede di confermare se il reverse charge si applichi anche alle prestazioni di manutenzione derivanti da contratti che prevedono la corresponsione di canoni periodici non correlati a un effettivo intervento di manutenzione

**12** Installazione di impianti elettrici con cessione di centraline per macchinari nel capannone La cessione della centralina, essendo relativa al macchinario e non direttamente funzionale all'edificio, deve essere fatturata secondo le regole ordinarie ( NO al reverse charge)

**13** Contributo di attivazione legato all'installazione dell'impianto di telecomunicazione Il contributo di attivazione ha natura accessoria rispetto agli addebiti tipici delle prestazioni di telecomunicazione (canoni, traffico, etc); per tale motivo dovrà essere trattato con lo stesso regime IVA riservato agli addebiti. NO al reverse charge

**14** Attività su piscine e giardini La piscina situata all'interno di un edificio può essere considerata parte integrante dell'edificio ( SÌ al reverse charge)

**15** Definizione di pareti mobili Si richiede la corretta definizione di pareti mobili e simili

**16** Posa di cavi relativi a macchinari Si ritiene che l'operazione complessiva sia da considerare un intervento relativo al macchinario e non all'edificio e dunque non soggetto al reverse charge ( NO al reverse charge)

**17** Installazione impianti di condizionamento per il raffreddamento di macchinari Questa fattispecie si ritiene sia esclusa da reverse charge ( NO al reverse charge)

#### **LA PAROLA CHIAVE**

*Reverse charge* 7 Lo scopo del reverse charge consiste nell'evitare le frodi Iva, che si realizzano laddove il cedente o prestatore del servizio non proceda al versamento dell'imposta sul valore aggiunto addebitata in via di rivalsa, fermo restando il diritto alla detrazione per acquirente o committente. Il meccanismo rende debitore dell'imposta il cessionario o committente, se soggetto passivo, e lo obbliga a integrare la fattura, precedentemente emessa dal cedente o prestatore senza applicazione dell'imposta, mediante l'indicazione dell'aliquota dell'operazione e dell'ammontare del tributo. Negli ultimi anni questo meccanismo è stato utilizzato anche per contrastare le cosiddette "frodi carosello", dove il fornitore si sottraeva al versamento dell'Iva senza che ciò potesse essere un motivo per negare la detrazione al cliente, salvo dimostrarne la malafede o la connivenza col fornitore.



Ammortizzatori. Le precisazioni della circolare Inps

## **Naspi, agevolato il regime di calcolo per l'accesso**

Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

più facile l'accesso alla Naspi. Con la circolare 142/2015 diffusa ieri, l'Inps fornisce importanti chiarimenti in merito ad alcuni profili di carattere amministrativo/gestionale. L'istituto di previdenza precisa che i periodi di aspettativa sindacale, quelli di cassa integrazione in deroga con sospensione dell'attività a zero ore e i periodi di lavoro all'estero in Paesi non convenzionati sono da considerarsi "neutri". Si tratta di una importante interpretazione che rende più agevole la fruizione della prestazione. Vale la pena di ricordare che sono tre le principali condizioni di accesso alla Naspi: il possesso e mantenimento dello status di disoccupato; presenza di contribuzione per almeno 13 settimane nei 4 anni che precedono la perdita del lavoro; svolgimento effettivo di 30 giornate di lavoro nei dodici mesi antecedenti l'inizio del periodo di disoccupazione. Nella precedente circolare 94/2015, l'Inps - ai fini della neutralizzazione dei periodi - non si era pronunciato in merito a quelli di cassa in deroga né a quelli di aspettativa sindacale; aveva, invece, chiuso rispetto al lavoro svolto all'estero in Stati con i quali l'Italia non abbia stipulato convenzioni bilaterali in materia di sicurezza sociale. La nuova posizione appare significativa e di rilievo, determinando, nelle situazioni sopra delineate, l'ampliamento - per un arco temporale pari alla loro durata - sia del quadriennio entro cui ricercare la presenza della contribuzione utile alla Naspi, sia del periodo di dodici mesi precedenti la cessazione del rapporto di lavoro in cui devono collocarsi le trenta giornate di effettiva attività lavorativa. Nello stesso documento l'Inps - sulla scia del parere espresso dal ministero del Lavoro con risposta all'interpello 13/2015 - ribadisce che i lavoratori hanno diritto alla Naspi anche in caso di licenziamento con accettazione dell'offerta di conciliazione (ipotesi prevista dal decreto legislativo che ha introdotto il contratto a tutele crescenti). Viene confermata, inoltre, l'erogazione della Naspi quando il lavoratore viene licenziato per motivi disciplinari. Ciò in quanto, ricorda l'Inps, tale provvedimento non deve essere considerato un evento da cui si origina disoccupazione volontaria, visto che la sanzione non segue automaticamente la violazione commessa dal dipendente ma dipende dalla decisione del datore di lavoro. In merito al lavoro accessorio viene chiarito che la Naspi è corrisposta per intero se il lavoratore in un anno civile riceve compensi con i voucher nel limite complessivo di 3.000 euro. Qualora questi compensi vadano oltre tale soglia ma fino a 7.000 euro la Naspi subirà una decurtazione. Il lavoratore ha un mese di tempo per informare l'Inps. Per quanto riguarda, invece, il lavoro a chiamata viene affermato che il lavoratore assunto con l'indennità di disponibilità mantiene la Naspi se i compensi e l'indennità di disponibilità non superano, nell'anno, gli 8.000 euro. Se, al contrario, il lavoratore non ha l'obbligo di rispondere alla chiamata, la Naspi resta sospesa per le giornate di effettiva prestazione lavorativa. Resta ferma la cumulabilità se il reddito non supera gli 8.000 euro e il soggetto mantiene lo status di disoccupato. Anche in questo caso il lavoratore deve informare l'Inps.

## I 730 precompilati superano 19 milioni ma rimborsi in ritardo

17 milioni non dovranno più conservare scontrini e ricevute delle spese, lo fanno per loro gli intermediari I Caf: per due milioni di contribuenti la restituzione slitta tra agosto e settembre  
ROSARIA AMATO

ROMA. Una "rivoluzione copernicana" a metà. Perché se è vero che il modello 730 precompilato è stato ampiamente utilizzato dai contribuenti (l'Agenzia delle Entrate ha infatti comunicato che sono stati «inviati diciannove milioni di 730» e che il nuovo modello è stato scelto dal 93% dei cittadini), le difficoltà sono stati tali da non permettere di concludere la procedura nei tempi consueti e si è resa necessaria una proroga al 23 luglio, con il risultato che una quota importante dei rimborsi slitteranno ad agosto se non a settembre.

L'Agenzia delle Entrate nel comunicato diffuso ieri fa il bilancio dell'introduzione del modello precompilato, e promuove a pieni voti il nuovo 730, ricordando che da quest'anno «per 17 milioni di contribuenti scompare l'obbligo di conservare ricevute e scontrini», obbligo che invece adesso è a carico di Caf e professionisti. Su 20,4 milioni di dichiarazioni precompilate dalle Entrate, sono stati inviati tramite intermediari o in fai da te 19 milioni di modelli. Di queste, «17.627.068 dichiarazioni sono state inviate tramite Caf e intermediari, mentre 1.414.478 sono state inviate direttamente dai contribuenti».

Certo un risultato positivo che a un certo punto si è temuto fosse difficile da raggiungere, quando i primi modelli scaricati da Caf, commercialisti e privati cittadini si sono rivelati imprecisi, con errori e omissioni.

«La proroga dal 7 al 23 luglio si è resa necessaria per tutte le difficoltà della nuova procedura», sottolinea Pasquale Saggese, tributarista della Fondazione nazionale commercialisti. E quindi per le dichiarazioni trasmesse nella seconda metà di luglio è stato impossibile per le aziende provvedere ai rimborsi entro lo stesso mese. Tra l'altro, ricorda Saggese, «i rimborsi che superano i 4.000 euro delle dichiarazioni fai-da-te modificate direttamente dal contribuente vengono erogati dall'Agenzia delle Entrate, e pertanto i tempi si allungano ulteriormente». Non ci sono ritardi invece per i pensionati: poiché per loro comunque i rimborsi fiscali erano previsti ad agosto, l'Inps ha comunicato che non ci saranno slittamenti. Inoltre nel caso in cui il contribuente vada a debito non sarà tenuto a pagare alcun interesse per il ritardo di cui non ha colpa.

Lo slittamento dei rimborsi riguarda, calcola Valeriano Canepari, coordinatore della Consulta nazionale dei Caf, circa due milioni di contribuenti: «Chi ha scelto il fai-da-te - ipotizza - nella maggior parte dei casi ha trasmesso entro il 7 luglio. Caf e professionisti potevano avvalersi della proroga solo se avevano già trasmesso l'80% dei modelli 730, quindi, escludendo i pensionati, a luglio saranno rimasti senza rimborsi circa due milioni di contribuenti». I Caf ribadiscono che faranno ricorso alla prima occasione contro la norma che sposta su di loro la responsabilità economica per gli errori nella dichiarazione, e per il prossimo anno lanciano una proposta: «Noi avevamo chiesto un'introduzione graduale del modello precompilato, - dice Canepari - e le difficoltà riscontrate ci hanno dato ragione. Almeno in vista del prossimo anno chiediamo una sperimentazione entro dicembre».

**1,4 mln**

**20,4 mln**

**93% I NUMERI DICHIARAZIONI** Il totale delle dichiarazioni precompilate ammonta a 20,4 milioni: uno in più 730 PRECOMPILATI Di quei 20,4 milioni, circa 19 milioni sono i 730 precompilati, pari al 93 per cento del totale FAI DA TE Sono 1,4 milioni le dichiarazioni inviate direttamente dai contribuenti, senza cioè intermediari

Foto: LA PROROGA L'invio dei moduli era stato prorogato al 23 luglio A sinistra Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia

LA DIFESA DELL'ABI: È UN DIVIETO CHE ESISTE SOLO IN ITALIA, LA COMMISSIONE UE LO HA GIÀ SEGNALATO

## Dure sentenze contro le banche "No agli interessi sugli interessi"

Condannati 9 istituti in tribunali diversi per aver praticato l'anatocismo  
SANDRA RICCIO MILANO

Nove banche condannate nel giro di pochi mesi, sei solo negli ultimi giorni. E altre sentenze sono in arrivo a breve. Il reato contestato? L'anatocismo, vale a dire l'imposizione di interessi sugli interessi. Pratica, evidentemente piuttosto diffusa, pur essendo espressamente vietata dal codice. Le sentenze, che coinvolgono i più grandi nomi del settore bancario, sono arrivate da diversi Tribunali: in aprile, è intervenuta la corte di Milano contro Ing Bank, Bpm e Deutsche Bank. Poi, tra fine giugno e luglio, sono state emesse nuove sentenze da Cuneo nei confronti di Banca Regionale Europea, dalla corte di Milano in riferimento a Intesa Sanpaolo e aUnicredit, e da Biella su Banca Sella. Ieri la corte di Milano ha condannato Fineco e Iwbank. Altre decisioni arriveranno a giorni. Due sentenze (in sede di reclamo) dovranno valutare l'operato di Banca del Piemonte (Tribunale di Torino) e Cariparma (Parma). Una terza, di prima istanza, riguarda contro Bnl (Roma). Azioni inibitorie Si tratta, in tutti i casi, di cause collettive inibitorie che impongono la cessazione di un comportamento per il futuro. Sono state promosse dal Movimento Consumatori (sono reperibili sul sito dell'associazione) che ora chiede alle banche che restituiscano gli interessi illegittimi versati dal 1° gennaio 2014 e ha sollecitato Banca d'Italia a far in modo che gli istituti ripaghino i loro clienti. La pratica coinvolge chi ha un conto corrente a debito o ha la possibilità di sconfinare. Va detto che le cifre pagate in più sono di pochi euro per i piccoli correntisti, ma possono essere ben più rilevanti nel caso di aziende che hanno fidi. La vicenda nasce a inizio 2014 e gira tutta intorno a un vuoto legislativo. La legge di Stabilità del 1° gennaio 2014 aveva, infatti, eliminato l'anatocismo, ma in assenza dei necessari regolamenti interpretativi del Cicer (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) ogni banca aveva agito in proprio. «Tutti gli istituti di fatto hanno continuato ad applicare interessi anatocistici - dice Paolo Fiorio del Movimento consumatori -. Il risultato è che per il 2014 hanno addebitato interessi illegittimi stimati per tutte le banche italiane in oltre 2 miliardi di euro». Ora arrivano le pronunce dei Tribunali che, a dire il vero, non sono tutte dello stesso orientamento. Qualche corte ha assolto le banche per la mancanza di regole chiare (Parma e Cosenza). Vicenda paradossale La paradossale vicenda è soltanto un ultimo capitolo di un braccio di ferro sull'anatocismo che va avanti da 15 anni in Italia. Sulla materia è di recente intervenuta anche la Commissione Ue con una lettera all'ambasciatore italiano a Bruxelles, in cui l'Italia viene bacchettata per essere l'unico Paese a vietare l'anatocismo. I consumatori, forti delle recenti sentenze, proseguiranno nei ricorsi ai Tribunali e guardano già alla class action. L'Abi e le banche, invece, si aspettano una modifica della norma. «Occorre tenere presente che dal 4 novembre dello scorso anno le banche dell'area euro operano all'interno dell'Unione Bancaria che richiede identiche regole per tutti - dichiara Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi - Come emerge invece anche dalla lettera inviata dalla Commissione Europea alla rappresentanza italiana a Bruxelles la norma che vieta l'utilizzo dell'interesse composto nelle aperture di credito in conto corrente esiste solo in Italia». E aggiunge: «In questa logica la Commissione avanza una richiesta precisa di chiarimenti sottolineando che l'incertezza del quadro giuridico e l'esistenza di un divieto, suscettibile di rendere più onerose e complicate alcune operazioni bancarie, potrebbero tradursi in ostacoli ingiustificati alla libera prestazione di servizi bancari da parte di operatori stranieri che operano in Italia e, contraria ai principi dei trattati europei». 2 miliardi La somma degli interessi illegittimi addebitati dalle banche ai clienti nel 2014 secondo i consumatori 2 istituti A Parma e a Cosenza i tribunali hanno assolto le banche per mancanza di regole chiare All termine anatocismo deriva dal greco anà (di nuovo) e tokòs (interesse) e sta a indicare l'azione con cui si sommano gli interessi al capitale sul quale sono stati calcolati (capitalizzazione degli interessi), in modo che detti

interessi producano a loro volta altri interessi supplementari. In altre parole, si tratta del cosiddetto calcolo degli interessi sugli interessi. Da un punto di vista strettamente giuridico, in un'obbligazione pecuniaria l'utilizzo dell'anatocismo comporta, per il debitore, il pagamento non solo del capitale e degli interessi concordati, ma anche degli ulteriori interessi calcolati sugli interessi già computati e già scaduti, comportando una crescita esponenziale del debito, soprattutto in presenza di tassi di interesse elevati.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Banche sulla difensiva per la questione dell'anatocismo

PREVIDENZA

## **Pensioni, ecco i rimborsi recupero non oltre il 35%**

Da lunedì 3, con la mensilità di agosto gli arretrati per la mancata rivalutazione L'adeguamento per chi aveva nel 2011 un assegno lordo tra 1.405 e 2.810 euro

Luca Cifoni

ROMA Il momento della verità arriverà lunedì: dopo annunci, decreti, circolari, 3,7 milioni di pensionati vedranno finalmente di persona il rimborso per la mancata rivalutazione degli anni 2012 e 2013. Con la mensilità di agosto, dovuta il primo del mese ma effettivamente versata il 3 per la coincidenza con il fine settimana, l'Inps metterà in pagamento gli arretrati riconosciuti dal governo e provvederà ad adeguare - in misura ancora più parziale - l'importo mensile della pensione, che poi avrà un altro piccolo ritocco verso l'alto dal gennaio del prossimo anno. L'effetto sarà naturalmente visibile, in particolare quello dell'importo arretrato liquidato una tantum. Ma il recupero reale è comunque parziale: non va oltre il 35 per cento delle somme che gli interessati avrebbero percepito se i trattamenti pensionistici fossero stati pienamente rivalutati in base alla legge in vigore prima del 2011: anno in cui il governo Monti, nel pieno dell'emergenza finanziaria, decise il blocco dell'adeguamento all'inflazione per le pensioni di importo lordo superiore a tre volte il minimo. Un blocco drastico che all'inizio di quest'anno è stato dichiarato illegittimo dalla Corte costituzionale. Nel correre ai ripari, l'esecutivo attuale si è però trovato di fronte all'esigenza di bilanciare le esigenze dei pensionati con quelle dei conti pubblici che non avrebbero potuto sostenere un esborso di 17,6 miliardi per il solo 2015 (in caso di recupero totale). L'impatto finanziario sarà molto più limitato e pari a 2,8 miliardi quest'anno, che scendono a 2,2 se si considera che i rimborsi sono comunque tassati. Dunque tutti i pensionati ottengono solo una piccola parte delle somme a cui avrebbero avuto teoricamente diritto; un po' meno penalizzati risultano coloro che godono di un assegno relativamente più basso. IL MECCANISMO DI CALCOLO Nel dettaglio, il nuovo meccanismo riguarda coloro che nel 2011 avevano una pensione mensile lorda superiore a 1.405 euro (ovvero tre volte il trattamento minimo di quell'anno) e non superiore a sei volte, dunque 2.810 euro sempre lordi. Al di sopra delle tre volte, la rivalutazione era già stata riconosciuta in pieno a suo tempo, mentre al di sopra delle sei i pensionati non recupereranno comunque nulla, nemmeno parzialmente. Lo schema di calcolo è piuttosto complicato. La perequazione è riconosciuta relativamente al 2012 e al 2013 per il 40 per cento dell'effettivo tasso di inflazione di quegli anni (rispettivamente 2,7 e 3 per cento) per i trattamenti compresi tra tre e quattro volte il minimo; la percentuale scende al 20 per cento per quelli tra le quattro e le cinque volte e al 10 per quelli compresi tra le cinque e le sei. Ma tutto ciò vale solo per gli aumenti che sarebbero stati pagati nei primi due anni. L'adeguamento avrebbe avuto effetti anche sui successivi 2014 e 2015, sommandosi a quelli derivanti dal differente meccanismo adottato dal governo Letta. Per quegli anni però la perequazione viene riconosciuta solo al 20 per cento delle percentuali precedenti (quindi 20 per cento del 40 per cento e così via). Nel 2016 infine la pensione sarà ricostruita applicando per il 2012 e 2013 una rivalutazione pari alla metà delle stesse percentuali. Ecco quindi che il recupero reale, rispetto a quello massimo teoricamente possibile, arriva intorno al 35 per cento per gli assegni tra i 1500 e i 2.000 euro mensili e poi scende al 10-11 per cento in prossimità della soglia massima dei 2.800 circa. Una pensione di 1.500 euro si vedrà riconosciuti 796 euro invece di 2.294, una di 2.000 ne avrà 530 invece di 2.982, una di 2.800 infine 370 contro 3.330. LA VIA DEI RICORSI Tutte le somme indicate fin qui sono lorde. Ma anche sugli arretrati (come sulle nuove pensioni a regime) verrà applicata la tassazione. Per la quota di una tantum relativa al 2012, 2013 e 2014 il prelievo è quello riservato agli importi arretrati, determinato in base all'aliquota media effettiva dei due anni precedenti (un po' meno del 20 per cento per i trattamenti più bassi); per la parte che si riferisce al 2015 si applica invece l'Irpef ordinaria. La soluzione messa a punto dal governo lascerà naturalmente insoddisfatti molti degli interessati, ed una parte di loro considererà se non lo ha già fatto - l'ipotesi di

rivolgersi a un giudice. Qualora quest'ultimo decida di rinviare di nuovo la questione alla Corte costituzionale, bisognerà attendere un ulteriore pronunciamento: il governo ritiene comunque di avere accolto le indicazioni della Consulta anche con una rivalutazione molto parziale.

### **Gli arretrati in pagamento ad agosto e la pensione 2016**

**1.506,21 1.511,66 1.541,75 1.644,54 1.850,11 2.037,14 2.240,86 2.441,29 2.629,63 2.831,90 3.021,22**

0,00 203,58 796,27 849,55 955,50 529,65 582,59 421,10 343,85 370,22 0,00

0,00 166,59 642,85 679,90 753,88 413,33 444,48 314,50 253,24 268,82 0,00

0,00 1.395,90 2.294,16 2.432,37 2.708,93 2.982,21 2.729,49 2.866,04 3.138,26 3.330,47 3.512,86 1.400

1.450 1.500 1.600 1.800 2.000 2.200 2.400 2.600 2.800 3.000 Arretrati lordi Arretrati netti Valori in euro

Pensione mensile lorda 2011 Arretrati teorici lordi con rivalutazione piena Pensione mensile lorda 2016 Gli

impor ti netti sono calcolati per un contribuente con solo reddito da pensione, senza carichi familiari Per il

2016 è ipotizzato un tasso di rivalutazione dello 0,4 %

Foto: Una delle sedi dell'Inps

Foto: **RESTITUZIONE PARZIALE RISPETTO ALL'EFFETTIVA INFLAZIONE 2012-2013: PER I TRATTAMENTI PIÙ ALTI LA PERCENTUALE SCENDE ALL'11%**

LA MANIFESTAZIONE

## **Contratto statali, i sindacati sono pronti allo sciopero**

Giusy Franzese

R O M A Nessun appuntamento fissato per l'avvio delle trattative sul rinnovo del contratto degli statali. Nonostante sia passato un mese dalla sentenza della Consulta che ha dichiarato illegittimo il blocco, il governo prende tempo rinviando tutto alla legge di Stabilità. «Riapriremo la contrattazione bloccata dai governi precedenti nell'ambito della discussione della prossima legge di Stabilità, quando, avremo l'entità delle risorse disponibili per i contratti pubblici» ha detto il ministro Marianna Madia al termine di una mattinata di fuoco. La piazza sulla quale si affaccia Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione Pubblica, ieri mattina era gremita di manifestanti convocati lì da Cgil Cisl e Uil. Sotto un sole cocente, protetti solo in parte da file di ombrelloni colorati, gli statali speravano che una loro delegazione (in piazza erano presenti i tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Camusso, Furlan e Barbagallo) venisse ricevuta dal ministro per "strapparle" una data di convocazione. Così non è stato e inevitabilmente i toni della polemica si sono alzati. I sindacati hanno definito «inaccettabile» il rifiuto del ministro a incontrarli. Barbagallo ha parlato di «vergogna internazionale» e la Camusso di «lesione della democrazia». CLIMA ROVENTE Il clima non si è rasserenato nemmeno in tarda mattinata, quando il ministro ha deciso di uscire dal Palazzo ed è andata a parlare per qualche minuto direttamente con i manifestanti, dicendosi «disponibile al confronto di merito» e criticando «le polemiche sterili». Immediata le repliche dei sindacati. «Il ministro farebbe bene a fissare subito la data dell'apertura del confronto» ha intimato Annamaria Furlan. «Non basta una passerella in piazza» hanno insistito tutte e tre i sindacati. «Non servono gesti del genere, servono atti formali e concreti». Poi l'avvertimento: il prossimo passo sarà lo sciopero della categoria. Proprio ieri la sentenza della Consulta è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale: da oggi il blocco del contratto è a tutti gli effetti incostituzionale. I SOLDI PERSI Dalla fine del 2010 fino al 2014 i lavoratori hanno perso anche 5.000 euro ciascuno a seconda dei comparti (dati Mef e Ragioneria): 4.600 euro i dipendenti degli Epne, 3.800 delle Agenzie fiscali, 3.000 della sanità, 3.100 delle Regioni e autonomie locali, 3.000 i ministeriali. Si tratta di soldi non recuperabili, in quanto la sentenza della Consulta con la formula di «illegittimità sopravvenuta» mette una pietra sul passato. Da oggi però il contatore riprenderà a funzionare.

Foto: Statali al lavoro

Foto: MADIA: «PRIMA VANNO DEFINITE LE RISORSE» IN GAZZETTA LA SENTENZA DELLA CONSULTA: SCATTA L'ILLEGITTIMITÀ DELLO STOP AGLI AUMENTI

## Meno esami più prevenzione I risparmi della nuova sanità

Lorenzin: da adesso tutto sarà reinvestito nel settore L'intervento Il sottosegretario De Filippo: tanti sprechi nel sistema ma la qualità non sarà intaccata Il vero cambiamento? Arriverà dalla medicina del territorio  
VITO SALINARO

Nessuno, al ministero della Salute, vuol sentire parlare di tagli. Perché i 2,35 miliardi in meno per il 2015 sono «un mancato aumento rispetto al 2014». E «non esistono tagli per 10 miliardi in 5 anni». Ma soldi, dice il ministro Beatrice Lorenzin, «che vanno risparmiati nella sanità» ma che «nella sanità andranno reinvestiti». Di fronte «all'invecchiamento della popolazione» e «all'arrivo di nuovi costosissimi farmaci», il ministro vuole un massiccio programma di prevenzione e «riforme, anche sul fronte della trasparenza, della lotta alla corruzione e del controllo della spesa». Le cifre al ribasso non sono comunque una sorpresa per le Regioni visto che il "risparmio" è stato concordato tra esecutivo e governatori il 2 luglio scorso. Ma se proprio di tagli si vuol parlare, Lorenzin ammette che saranno gli ultimi "lineari" perché il Sistema sanitario nazionale (Ssn) «non potrà più tollerarli». Cosa cambierà tra un mese Il Patto per la salute è appena stato recepito nel decreto Enti locali. E tra un mese arriveranno i protocolli attuativi che disegneranno una nuova sanità. Con più vincoli per medici e, dunque, per i malati. I camici bianchi potranno trovarsi a limitare ecografie, tac, risonanze, ma anche analisi del sangue. Tutto dovrà rispondere ad esigenze di «appropriatezza». E cioè di (estrema) utilità. Salvo casi urgenti, potremo misurare trigliceridi e colesterolo ogni 5 anni; oppure procedere privatamente. Una patologia cardiaca o epatica che veniva monitorata con 4 o 5 ecografie all'anno, potrà essere valutata con la metà degli esami. Non sarà così automatico il ricorso alla risonanza magnetica quando si presenta un mal di schiena; conterà la patologia e anche l'età: l'esame effettuato per un'ernia si pagherà, quello per un sospetto tumore sarà rimborsato. Potranno essere più lunghi, inoltre, i periodi di degenza da trascorrere a casa e meno spazi per le terapie riabilitative. Le scelte delicate dei medici di famiglia «Se devo ordinare più esami ad un paziente, dovrò distinguere tra quelli rimborsabili, che indicherò nella ricetta rossa, e quelli non rimborsabili per i quali userò la ricetta bianca; questi ultimi dovranno essere pagati», spiega Giacomo Milillo, segretario generale della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg). I camici bianchi potrebbero trovarsi di fronte a un quesito difficile: ordinare esami pur in presenza di sintomi non particolarmente evidenti - evitando conseguenze giudiziarie in caso di negligenze -, oppure rimandare lo screening, dal momento che, se fosse superfluo, potrebbe pesare sulla sua stessa remunerazione? Una situazione, incalza Milillo, «che finirà per creare disaffezione del cittadino nei confronti del Ssn e che indurrà chi potrà permetterselo a rivolgersi ad assicurazioni e a fondi privati. Non sempre però questi ultimi sono in grado di garantire prestazioni qualitativamente e quantitativamente adeguate». D el resto, sottolinea Filippo Maria Boscia, presidente dell'Associazione medici cattolici italiani, il sistema del "tutto gratuito a tutti", «non è più sostenibile e oculate razionalizzazioni sono opportune». Boccia invoca «una scelta etica della spending review, commisurando ogni decisione alla dignità della persona umana», salvaguardando la più debole, e pur in presenza di tagli, salvando «la qualità». Guerra dichiarata agli sprechi Una visione «pienamente condivisa» dal sottosegretario al ministero della Salute, Vito De Filippo. «Nessuno, nell'ambito dell'accordo tra Stato e Regioni, ha mai pensato di ridurre servizi essenziali o farmaci per patologie gravi - dichiara De Filippo ad Avvenire -. L'intesa nasce anche dalla consapevolezza dei numerosi sprechi ancora presenti nel nostro sistema sanitario. Combattendoli salvaguarderemo la qualità delle prestazioni». In questo senso gli ambiti di intervento sono numerosi: «Penso al sistema delle gare centralizzate per beni e servizi che ci farà risparmiare fino al 20% - evidenzia il sottosegretario -; ma anche a ricoveri impropri in strutture ospedaliere pubbliche e in quelle private al di sotto dei 40 posti letto, ai processi di innovazione della spesa farmaceutica e alla "rivoluzione" della medicina del territorio che stiamo organizzando». De Filippo non ha



dubbi: «Quanto più funzionerà la medicina del territorio (che, integrando i servizi tra medici di base, équipe di cure primarie e ospedali, evita ricoveri impropri, ndr), tanto più vi saranno elevate attività di "spending" dalle mancate ospedalizzazioni e dalla riduzione di prestazioni in emergenza-urgenza e di prescrizioni specialistiche improprie». Un esempio: «L'Italia - afferma De Filippo - è tra i primi Paesi al mondo per prestazioni radiologiche; molte volte però si tratta di esami inutili, spesso conseguenza di quella medicina difensiva che vogliamo superare con una normativa adeguata».

Il rapporto.

## Ogni secondo ci divoriamo 7 metri quadrati di territorio

Nell'Annuario Ispra la fotografia di un Paese pieno di contraddizioni: migliora la qualità del mare, stanno peggio fiumi e laghi Ma il problema resta l'aumento del cemento

ANTONIO MARIA MIRA

Continua il consumo di suolo al ritmo di 7 mq al secondo; diminuiscono le emissioni di gas serra (non quelle dei trasporti) ma continua a salire la temperatura; sta bene il mare, molto meno i fiumi e i laghi, un po' meglio le acque sotterranee; ben 211 frane hanno colpito l'Italia nel 2014 con 14 morti, ma cresce la superficie boscata (dal 28,8% del 1985 al 36 del 2013) e anche quella delle coltivazioni biologiche (+12,8%). È la fotografia del Paese, tra luci e ombre, contenuta nell'Annuario Ispra dei dati ambientali, una sorta di stato della salute della Penisola. Il dato sicuramente più preoccupante, anche perché va avanti da mezzo secolo, è quello del consumo di suolo, passato dal 2,7% degli anni '50 al 7% del 2014, con un ritmo di 7 mq al secondo negli ultimi 50 anni, con valori più elevati nel Nord-Ovest. La percentuale di suolo consumato arriva quasi al 35% nelle province di Monza e Brianza, seguite da Milano (30%) e Napoli (25%). E sulle coste non va certo meglio in termini di erosione: tra il 2000 e il 2007 il 37% dei litorali ha subito variazioni superiori a 5 metri, mentre in 50 anni il 46% ha subito variazioni superiori a 25 metri. Va meglio lo stato di salute del mare: l'89% delle acque di balneazione sono classificate come almeno sufficienti, con una netta prevalenza di quelle in classe "eccellente" (82%). Ma l'aumento della temperatura porta altri rischi. Nel 2014 l'alga tossica *Ostreopsis cf. Ovata* è stata trovata in 10 regioni costiere (assente solo in Abruzzo, Emilia Romagna, Molise e Veneto). Decisamente peggiore la situazione delle acque interne: il 60% dei fiumi e il 65% dei laghi ha uno stato ecologico inferiore al "buono". Opposto, per fortuna, lo stato chimico delle importantissime acque sotterranee che, in 4.023 stazioni di monitoraggio, arriva nel 69,2% dei casi la classe "buono" e per il restante 30,8% la classe "scarso". Dati contraddittori anche dall'atmosfera. Tra il 1990 e il 2013 le emissioni totali di gas serra sono scese del 16,1%, soprattutto grazie al calo dei consumi energetici e delle produzioni industriali, dell'incremento dell'efficienza energetica e della crescita della produzione di energia da fonti rinnovabili, che hanno raggiunto la quota del 16,7%, valore vicino all'obiettivo del 17% da raggiungere entro il 2020. In controtendenza il settore dei trasporti che da solo nel 2014 è stato responsabile del 25,5% delle emissioni di gas serra, con un incremento dal 1990 dell'1,4%. E non preoccupano solo i gas serra. Nel 2013 il valore limite giornaliero del PM10 (le polveri sottili) è stato superato in circa la metà delle 63 aree urbane analizzate, con valori più alti nel bacino padano e in alcune città del Centro e del Sud. C'è quindi poco da stupirsi se nel 2014 l'anomalia della temperatura media in Italia (+1,57 °C) è stata superiore a quella globale sulla terraferma (+0,89 °C). Il 2014 è stato per l'Italia il ventitreesimo valore annuale positivo consecutivo e si colloca al primo posto nel periodo che va dal 1961 al 2014.

::: DISASTRO ITALIA Già buttati 400 milioni

## Il governo prova a resuscitare la cassa del Mezzogiorno

Affidata a una società di proprietà dello Stato la gestione delle bonifiche a Bagnoli: «Stavolta pagheranno i privati». Ma i primi 50 milioni vengono dai contribuenti...

PEPPE RINALDI

Forse non sarà una nuova Cassa per il Mezzogiorno, ma come minimo una "cassetta per la Campania" potrà essere l'intesa su Bagnoli sancita l'altro giorno da un emendamento del ministro Boschi approvato al Senato in riforma dell'articolo 33 del decreto così detto "Salva Italia", nella parte riguardante l'area dell'ex Italsider. Trecento ettari circa di archeologia industriale ad oltre vent'anni dallo spegnimento dell'ultimo altoforno, un groviglio di burocrazia, competenze sovrapposte, Cda aperti e chiusi, aziende speciali e miste, indagini giudiziarie, sequestri, bolli, timbri, sciatteria politica e, potenzialmente, un altrettanto intricato universo di interessi con molti zeri, nessuno escluso. Come dappertutto, del resto. Tutto costato -finora - quasi quattrocento milioni di euro. Pubblici. Oggi la musica -dicono- sta per cambiare perché il governo avrebbe individuato chi dovrà far cosa, cioè chi sarà il "soggetto attuatore" della bonifica dell'area. Costo stimato, al momento, attorno ai 300 milioni. Si tratta di Invitalia spa, società "in house" dello stato, la ex Sviluppo Italia in versione 2.0, almeno sulla carta: l'azienda speciale per azioni, che opera sul mercato come soggetto privato pur essendo di matrice pubblica con tutto ciò che una certa ambiguità normativa implica, potrà aprirsi ai privati, anzi, dovrà farlo proprio per sua stessa "mission", come si dice. Ovviamente se tutto filerà via liscio, circostanza non scontata considerando che l'accordo condensato nell'emendamento del governo, è pur sempre frutto di un braccio di ferro tra i soggetti protagonisti dell'infinita storia di Bagnoli: dal Comune alla Regione, dal Pd stesso che da tempo insiste sulla questione nonostante sia il "mandante" storico del fallimento di decine di progetti di risanamento, dal Governo ai ministeri coinvolti, dai proprietari dei suoli (già Mededil, poi Fintecna) alla stratificazione di enti ed istituzioni formatasi negli anni. È finita all'italiana e rischia di finire così anche dopo a causa del potenziale impasse dovuto alla sequela di soggetti coinvolti che - la storia insegna alla prima virgola fuori posto piazzeranno un bel ricorsino al Tar, salvo poi riavviare la giostra della paralisi. Un rischio che non sembra escluso. Si vedrà. Dovranno perciò viaggiare di ferrea intesa (in Italia? in Campania?) il Sottosegretariato di Stato di Palazzo Chigi, il Commissariato straordinario del Mise, il ministero dell'Ambiente, quello delle Infrastrutture, il Comune e la Regione: insomma, una sorta di Conferenza dei servizi permanente, tanto per tener fede alle promesse di sburocraizzazione del premier. Sullo sfondo una torta (legittima) da 300 e passa milioni per il recupero di un'area un tempo commovente per la sua bellezza. Li metteranno i privati che Invitalia riuscirà ad attrarre? Chi può dirlo, finora non è andata molto bene con il settore. Al momento in cassa ci sono "solo" 50 milioni di euro (pubblici) residuati dalla passata gestione e se non finiranno in studi di progettazione, consorzi, consulenze e gettoni (la modulazione dell'organigramma operativo non sembra definita) serviranno per avviare la barca. Che non è detto navigherà in mare calmo. La speranza è altra cosa e così ieri era percepibile, comprensibilmente, una certa effervescenza per la quadratura del cerchio. Per capire di cosa parliamo e di quanto danaro c'è in ballo, consideriamo che nel 1996 il Parlamento sembrò decidersi a dare una svolta con l'approvazione della legge 582, stanziando i primi 25 miliardi di lire per la ricostituzione della morfologia naturale dell'area deturpata dalla siderurgia piazzata lì un secolo prima da Nitti. Dopo, ancora soldi pubblici: 15 milioni il capitale sociale per la mista "Bagnoli spa", versato in massima parte dal Comune di Napoli (proprietario del 90%), dalla Regione Campania e dall'allora Provincia; oltre 100 milioni per le attività di bonifica (secondo la magistratura, in larga parte fittiziamente), 15 milioni dal Por Campania e 17 milioni di risorse proprie. Nel 2007 per completare le attività, gli "esperti" stimavano un fabbisogno tra i 500 e i 600 milioni. Nel 2008 mancava ancora la consegna di 30 ettari di impianti sportivi e dovevano essere finiti diversi edifici tra cui la Porta del parco, un centro termale, un

parcheggio multi-livello, un centro di ricerca con il famoso "Turtle point" (sequestrato poi dalla procura) costruito nei bicchieri di raffreddamento delle acque dell'altoforno. Moltissimo ha giocato la politica, quella "de sinistra", impastata di ideologia e pratica di potere. In una prima stesura del decreto, il governo aveva escluso che il Comune (forse alla luce del curriculum di Palazzo San Giacomo) potesse metterci becco. De Magistris inizia però a scalciare, produce ricorsi, vuole decidere. Anche perché -dice- su quell'area il comune ha un suo progetto, la qual cosa non entusiasmerebbe troppo tenuto conto delle rigidità culturali di sindaco e maggioranza. Alla fine Renzi si piega e allunga il brodo, seppur con una specie di riserva: vale a dire che neppure il commissario, l'ex presidente del San Carlo Nastasi, dal premier stesso individuato dopo mesi di fibrillazioni, sarebbe un commissario perfetto essendo stato "commissariato" dalla "Cabina di regia" guidata dal vice ministro De Vincenti. Con questi il neo governatore De Luca e il sindaco di Napoli, in fine accontentato con la modifica al decreto. Restano, a questo punto, due cose: un segno della croce e un napoletanissimo gesto scaramantico.

**::: DA SAPERE L'EMENDAMENTO** Con un emendamento recentemente approvato da palazzo Madama, il governo ha individuato il soggetto incaricato di attuare la bonifica dell'area industriale di Bagnoli. I COSTI Il costo stimato dell'operazione è attorno ai 300 milioni di euro. Fino a questo momento gli interventi su Bagnoli sono costati 400 milioni di euro. **IL PROTAGONISTA** Protagonista della bonifica sarà Invitalia spa, società "in house" dello Stato. Si tratta della ex Sviluppo Italia, ovvero un'azienda speciale per azioni che opera sul mercato come soggetto privato pur essendo di matrice pubblica. **I FONDI DISPONIBILI** Al momento però gli unici fondi a disposizione di Invitalia spa sono solo pubblici e ammontano a 50 milioni di euro. **L'INTESA** I soggetti interessati sono molteplici: il Sottosegretariato di Stato a Palazzo Chigi, il Commissariato straordinario del Ministero dello Sviluppo economico, i Ministeri dell'Ambiente e delle Infrastrutture, il Comune di Napoli e la Regione Campania. La scommessa è che vadano d'amore e d'accordo, perché un semplice ricorso al Tar potrebbe bloccare i lavori.

Foto: La firma del protocollo d'intesa per la bonifica di Bagnoli nel 2014 [Fotogramma]

EDITORIALI

## **Addio al Cnel**

Un'uscita di scena conveniente, dignitosa e rispettabile. Buon esempio

Il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro, organo costituzionale che dovrebbe essere abolito con la riforma della Carta, va a esaurimento e nessuno lo rimpiangerà. L'organismo, che nella mente dei costituenti avrebbe dovuto esercitare una funzione di raccordo tra le forze produttive - anche in tacito ossequio alla tradizione corporativa della società italiana, istituzionalizzata dal fascismo e magari piegata a sinistra nell'epoca dei consigli di gestione - non ha mai decollato. Anche in tempi di concertazione, che avrebbero dovuto essere favorevoli all'impiego di questo strumento istituzionale, le rappresentanze hanno preferito affidarsi alla contrattazione, che mantiene almeno una parvenza di autonomia reciproca tra le parti. Ora il presidente Antonio Marzano, in vista della scadenza del mandato, ha correttamente rassegnato le dimissioni e l'assenza assoluta di retorica del suo addio, anche se forse intriso di amarezza, gli fa onore. La Cgil ha ritirato la sua delegazione, il che riduce ulteriormente i membri rimanenti del Consiglio, che per effetto della decisione del governo di non procedere a nuove nomine o a proroghe, va scomparendo gradualmente. Meglio così. Lo snellimento delle strutture istituzionali obsolete è un obbligo in una situazione critica di finanza pubblica. C'è solo da sperare che il trasferimento dei dipendenti alla Corte dei conti (che non ne avrebbe bisogno) e l'attribuzione della sede alla Corte costituzionale non vengano effettuati, in modo da ottenere un risparmio effettivo, attraverso l'allocazione del personale in base alle esigenze reali della Pubblica amministrazione e una vendita del patrimonio. Va riconosciuto, peraltro, che il Cnel, non avendo prodotto nulla, non ha prodotto nemmeno malversazioni e scandali a differenza di molte altre istituzioni, ma questo non basta certo per tenerlo in vita.

LETTERA DI RETE IMPRESE

## **Comunicazioni, l'Agenzia delle entrate mette ordine**

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 31 Nuova compliance fiscale disordinata. Almeno tre diverse modalità di recapito da parte dell'Agenzia delle entrate ai contribuenti per le comunicazioni di irregolarità su spesometro, studi di settore e modello 770 con altrettante tre diverse modalità di risposta per i contribuenti alle richieste del fisco. Richieste che, soprattutto nel caso delle ultime comunicazioni inviate, presentano errori e imprecisioni da parte dei dati in possesso delle banche dati fiscali. Tanto che Aldo Polito, direttore centrale accertamento dell'Agenzia delle entrate, secondo quanto ItaliaOggi è in grado di anticipare, ha risposto alla richiesta inviata da Reteimprese Italia aprendo alla necessità di «una riflessione su tempistiche di invio, modalità di inoltro e di risposta alle diverse comunicazioni compreso il ruolo degli intermediari». Al momento l'Agenzia ha inviato 13.000 comunicazioni per lo spesometro, 7.000 per il modello 770 e 190.000 per gli studi di settore. Gli invii fanno parte della prima attuazione, come ricorda Polito nella sua lettera, delle disposizioni normative della legge di stabilità 2015 che puntano a una compliance fiscale rafforzata con la messa a disposizione da parte dell'Agenzia delle entrate al contribuente dei dati fiscali presenti nelle banche dati, con trasmissione contestuali alla Guardia di finanza. Le maggiori anomalie sono state riscontrate, come evidenzia anche Rete imprese Italia, nella sua comunicazione del 27 luglio scorso, nell'incrocio dei dati fra acquisti e vendite Iva comunicati con lo spesometro 2011. Le motivazioni di irregolarità vanno comunicate tramite telefono ai centri di assistenza multicanale e il disallineamento del dato relativo alle fatture fa notare Rete imprese è dovuto a una anomalia della norma con un dato quindi, in buona sostanza corretto. Sul punto, il direttore centrale accertamento condivide le osservazioni dell'associazione e ricorda che nelle comunicazioni inviate ai contribuenti l'Agenzia specifica che «le nuove procedure, inaugurate quest'anno, saranno progressivamente affinate per individuare con la massima probabilità possibili errori e/o omissioni». Inoltre Polito concede tempo fino a settembre per la presentazione della documentazione quando le comunicazioni arrivate ai contribuenti vanno a sovrapporsi con l'attività di controllo formale. Si crea un sovraccarico di lavoro presso gli intermediari che rischiano di non poter fornire adeguata consulenza e assistenza ai rispettivi clienti. Polito poi lascia aperta l'agenda della direzione centrale accertamento a fissare, sempre per settembre, un incontro con i rappresentanti delle imprese per affrontare più nello specifico la messa a punto della piattaforma di dialogo uniforme per le comunicazioni di irregolarità.

Foto: Aldo Polito Le lettere sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Una legge del 2010, inapplicata, impone costi sanitari pari a quelli delle regioni virtuose

## **Tagli? No, meglio costi standard**

In questo caso si ridurrebbe il malaffare sulla sanità Non adottando una propria legge (addirittura cinque anni dopo che essa è stata approvata) lo Stato in versione Renzi rinuncia ad adottare un criterio, non solo equo e non penalizzante per gli assistiti, ma anche idoneo a perseguire l'immediata moralizzazione della sanità nazionale, la cui mancanza alimenta organizzazioni criminali e organizzazioni politiche (che, in molti casi, sono la medesima, identica cosa)

DOMENICO CACOPARDO

Si dice che la «medicina difensiva» costi allo Stato circa 15 miliardi l'anno. Si tratta delle misure messe in atto dai medici per difendersi dalle accuse di mala pratica loro rivolte ogni volta che un paziente impaziente o un paziente assistito da un avvocato aggressivo, individua la possibilità di ottenere un po' di quattrini a risarcimento di qualche diagnosi o cura errata. I casi più evidenti sono quelli in cui il paziente, durante un intervento, un'assistenza in Pronto soccorso o in corsia, una terapia, incontra la morte. Sostengono le associazioni dei sanitari che, ad aggravare la situazione, ci si mettono i giudici che, spesso, sono sviati da un pregiudizio generalizzato nei confronti della loro professione e di chi la esercita. Talché -è cronaca recente- in casi clamorosi, il giudice (vedi Stamina o Bonifacio) si sostituisce al medico imponendo una terapia di cui non ha né può avere contezza tecnica. Perciò, la «medicina difensiva» è così diffusa da costare ai contribuenti 15 miliardi di euro. In pratica, accade questo. Anche nel caso più evidente, si preferisce arricchire il dossier di un ammalato (cartella medica) con analisi non necessarie, ordinate ed effettuate solo per far sì che un magistrato inquirente non possa dire che qualche particolare anche secondario sia stato trascurato nello stabilire diagnosi e terapia. Una cautela che, in caso di intervento chirurgico, viene ulteriormente allargata. Per il vero, alcune regioni (so dell'Umbria) hanno già stabilito la necessità di analisi e ricerche cliniche siano assistite da un'adeguata coerenza con la sindrome indagata. La prescrizione è attuata con scrupolo sia dal sistema dei medici di base che di quelli ospedalieri. Comunque, il rischio rappresentato dalla «mala pratica» è coperto da assicurazioni degli enti ospedalieri (e Ircss) e dei singoli sanitaei (s gli enti locali) che taglia ri, con costi non indifferenti. Questa premessa è utile nel momento in cui ci apprestiamo a commentare l'ultimo provvedimento legislativo (sugli enti locali) che «taglia» la spesa sanitaria di 2,35 miliardi nei tre anni 2015, 2016 e 2107. Un autobus, meglio un «omnibus» preso al volo, per un «taglio» più simbolico che reale. Con esso, si spingono le regioni a limare c la me i punti più marginali della sanità (compresa la «medicina difensiva») senza affrontare la questione fondamentale: i «costi standard». L'introduzione concreta dei «costi standard» (stabiliti con legge nel 2010), infatti, imporrebbe allo Stato di ripartire alle regioni i soldi occorrenti alla sanità in coerenza con una spesa standard pro-capite, stabilita intorno ai dati delle regioni virtuose, con un margine iniziale di elasticità. Non attuando la propria legge, lo Stato in versione Renzi rinuncia ad adottare un criterio di reale, immediata moralizzazione della sanità nazionale, la cui mancanza alimenta organizzazioni criminali e organizzazioni politiche (che in molti casi sono la medesima identica cosa). Poiché è evidente che i costi denunciati dalla maggioranza delle regioni, ben più alti di quelli delle regioni virtuose, nascondono lucri e interessi inconfessabili, sui quali è più difficile l'esercizio dell'azione penale. Il fatto conferma la prudenza (autolesionista) di Renzi, timoroso di chiudere i rubinetti dello stentato consenso politico riscosso nel Pd, e, pertanto, pronto a rinunciare al bisturi che occorrerebbe per incidere a fondo il bubbone del malaffare sanitario. In questo contesto, occorre dare atto a Beatrice Lorenzin, uno di pochi ministri in gamba di questo governo, di avere fatto tutto il possibile con ragionevolezza e decisione ogni volta che la soluzione di un problema era nelle sue mani. Ora, nella caotica concorrenza di competenze tra il ministero dell'economia e cosiddetti esperti di Palazzo Chigi, i «costi standard» sono rimasti nella penna, mentre il giovane primo ministro continua a spararle grosse in materia fi scale, aggiungendo agli annunciati tagli di imposte, quello della riduzione del carico fi scale sugli utili delle aziende. Un metodo dal fi ato corto che presto gli si

riverterà contro, come tanti altri dossier in corso e rimasti per aria. [www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it) © Riproduzione riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Il maxiemendamento del governo al dl enti locali ha ufficializzato la decisione

## **Scaricabarile sulle province**

Il peso della riforma passa dallo stato alle regioni I governatori che restano inerti pagheranno una sanzione pari alle spese

LUIGI OLIVERI

Lo stato scarica sulle regioni il peso finanziario della riforma delle province. Il maxiemendamento alla legge di conversione del dl 78/2015 su cui martedì scorso il senato ha votato la fiducia e che è ora alla camera per il definitivo, ufficializza quanto era divenuto ormai evidente: una volta che la legge 190/2014 ha prelevato forzatamente alle province la somma a regime di 3 miliardi rendendo impossibile, come dimostrato dall'Upi, perfino la gestione delle funzioni fondamentali, si è aperta una voragine di circa 1,5 miliardi nella gestione delle funzioni non fondamentali. Quelle, cioè, da riordinare, sottraendole alle province e riallocandole in regioni o comuni. A dover riordinare e riallocare quelle funzioni sono le regioni, che avrebbero dovuto provvedere entro il 31/12/2014. Ma, se ne sono guardate bene. Infatti, nell'autunno 2014 mentre partiva il processo di riordino, si avviava anche il disegno di legge di stabilità 2015, sfociato poi nella legge 190/2014, che avrebbe radicalmente stravolto l'impianto della legge Delrio in merito al riordino. La legge 56/2014, infatti, all'articolo 1, commi 92 e 96, dispone che le funzioni non fondamentali delle province transitino verso regioni e comuni, insieme con tutte le risorse necessarie al loro funzionamento, oltre che col personale addetto. Gli insostenibili prelievi forzosi imposti alle province dalla legge 190/2014 impediscono di attuare quanto prevede la legge Delrio: sicché, le regioni o i comuni dovrebbero fare fronte alle funzioni provinciali nelle quali subentrano a proprie spese. Per questa ragione, moltissime regioni hanno fatto di tutto per non emanare le leggi di riordino delle funzioni. Il maxiemendamento, ora, tenta di «stanare» le regioni, attraverso due strade. In primo luogo, un (ennesimo) ultimatum: adottare entro il 31 ottobre 2015 le leggi regionali di riordino (stando al timing della legge 56/2014, la prima scadenza era il 31 ottobre 2014...). Laddove le regioni decidano di rimanere ancora inerti, il maxiemendamento impone loro una «sanzione»: versare entro il 30 novembre 2015 ed entro il 30 aprile degli «anni successivi» a province e città metropolitane «le somme corrispondenti alle spese sostenute dalle medesime per l'esercizio delle funzioni non fondamentali, come quantificate, su base annuale, con decreto del ministro per gli affari regionali, di concerto con i ministri dell'interno e dell'economia e delle finanze, da adottare entro il 31 ottobre 2015. Quindi, le regioni «renitenti» dovrebbero comunque accollarsi la spesa complessiva per l'esercizio delle funzioni che dovessero restare sulle spalle delle province. Il versamento non sarebbe più dovuto a decorrere dalla data nella quale gli enti individuati dalle leggi regionali di riordino inizieranno realmente a gestire le funzioni provinciali loro trasferite. La previsione pare intendere spingere le regioni a versare alle province e alle città metropolitane le risorse per le spese connesse alle funzioni non fondamentali a tempo indeterminato, come dimostra il riferimento all'obbligo di provvedere entro il 30 aprile per gli anni successivi. Si nota, allora, uno sfasamento con le previsioni della legge 190/2014, secondo la quale, invece, il processo di riordino dovrebbe concludersi entro il 31.12.2016. Occorre comprendere come coordinare le previsioni del maxiemendamento con quelle della legge di stabilità. Se, infatti, le regioni saranno obbligate a coprire la spesa di province e città metropolitane per le funzioni non fondamentali finché non siano riordinate, a questo punto che senso ha il taglio lineare al costo del personale degli enti di area vasta, imposto dall'articolo 421, della legge 190/2014? Ancora, c'è da chiedersi perché il personale addetto alle funzioni non fondamentali debba essere ex lege posto in sovrannumero e rischiare di andare in disponibilità e verso il licenziamento, se entro il 31.12.2016 non sia ricollocato, visto che la copertura dei costi per le funzioni non fondamentali di province e città metropolitane, a carico delle regioni, a rigor di logica, dovrebbe riguardare anche il costo del personale. Il maxiemendamento sottende, forse, ad un complessivo ripensamento delle logiche della legge 190/2014, che oggettivamente hanno determinato lo

stallo della riforma, a meno che non si ritenga di escludere, dalle spese che le regioni saranno tenute a coprire, quelle di personale.

Foto: Il maxiemendamento sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

PAGAMENTI P.A./ Circolare della Ragioneria

## **Indice tempestività, il Durc nel calcolo**

MATTEO BARBERO

Non sono esclusi dal calcolo dell'indicatore di tempestività dei pagamenti delle amministrazioni pubbliche i periodi di tempo intercorrenti tra la richiesta del Durc e il suo ottenimento. È uno dei chiarimenti forniti dalla circolare n. 22/2015, diffusa martedì dalla Ragioneria generale dello stato per fare luce sulle modalità applicative dell'art. 8, comma 3-bis, del dl 66/2014. Tale norma ha previsto, nel quadro degli obblighi di pubblicità, trasparenza e diffusione di informazioni imposti alle p.a., di calcolare e pubblicare un indicatore annuale e trimestrale sulla tempestività dei pagamenti. Quest'ultimo è definito in termini di ritardo medio di pagamento ponderato in base all'importo delle fatture. In pratica, si tratta di calcolare un rapporto fra la somma dell'importo di ciascuna fattura pagata (al netto dell'Iva da split payment) moltiplicato per la differenza, in giorni effettivi, tra la data di pagamento della fattura ai fornitori e la data di scadenza e la somma degli importi pagati nell'anno solare o nel trimestre di riferimento. Il calcolo deve tenere conto di tutte le transazioni commerciali pagate nel periodo di riferimento (anno solare o trimestre), ma attribuisce un peso maggiore ai casi in cui sono pagate in ritardo le fatture di importo più elevato. Possono essere escluse solo le fatture tassativamente indicate dalla legge, fra cui quelle pagate grazie ai cd decreti sblocca debiti (dl 35/2013 e dl 66). La data di pagamento è quella di trasmissione degli ordinativi di pagamento in tesoreria, mentre la data di scadenza è quella prevista dal dlgs 231/2002, ossia in generale 30 giorni dalla data di ricevimento della fattura, salvo il diverso termine previsto a livello contrattuale (ma in ogni caso non può essere superiore a 60 giorni). Al riguardo, la circolare precisa che la p.a. debitrice non può artificialmente abbassare l'indicatore neutralizzando il periodo di tempo necessario per acquisire il Durc (che adesso peraltro viaggia online e quindi in tempo reale). Tali adempimenti fanno parte della ordinaria attività contabile finanziaria posta a carico dell'ente, che quindi deve adottare opportune procedure gestionali al fine di evitare ritardi. La circolare ricorda che i nuovi termini di pagamento si applicano ai soli contratti stipulati a decorrere dal 1° gennaio 2013, mentre a quelli stipulati prima di tale data continuano ad applicarsi le norme vigenti al momento della loro conclusione. Tuttavia, qualora sia stipulato un atto aggiuntivo o si proceda al rinnovo, si applica la nuova disciplina dettata dal dlgs 192. © Riproduzione riservata

SCENARI\_ECONOMIA

## Gli intoccabili del Fisco

Su assunzioni e promozioni l'Agenzia delle Entrate rifiuta le regole della Pubblica amministrazione. Alla faccia della Consulta.

Stefano Caviglia

Se qualcuno sperava di evitare un accertamento fiscale grazie alla decadenza degli 800 dirigenti dell'Agenzia delle entrate nominati senza concorso, si metta l'animo in pace: il governo ha appena fatto approvare (per ora in commissione al Senato) un emendamento alla legge sugli enti locali che sterilizza la relativa sentenza della Corte costituzionale. I dirigenti torneranno quasi tutti al loro posto e ricominceranno a percepire la medesima retribuzione di prima (forse qualcosa in meno, visto che si prevede un risparmio del 15 per cento). Si andrà avanti così fino a fine 2016, termine entro il quale dovrà tenersi il concorso pubblico inutilmente invocato per oltre un decennio. La faccenda è complessa ma non difficile da comprendere nella sostanza. La Costituzione (articolo 97) dice che agli impieghi pubblici «si accede mediante concorso». Da quando è stata creata, nel 2001, l'Agenzia delle entrate di concorsi non ne ha tenuto neppure uno. Negli anni, per la verità, ne sono stati banditi tre, stoppati ogni volta da ricorsi. Il risultato è comunque che quasi due terzi della sua dirigenza sono stati promossi a discrezione dei capi senza procedure pubbliche. Dopo anni di proteste, la Corte costituzionale ha stabilito, con una sentenza del marzo scorso, che non c'è esigenza operativa che tenga: i dirigenti nominati in modo illecito vanno considerati decaduti; inoltre, durante il periodo necessario per bandirei concorsi, il potere di firma sugli atti potrà essere delegato ai funzionari più alti in grado. Tutto a posto allora? Neanche per idea, perché l'osservanza delle prescrizioni della Corte, a quanto pare, metterebbe a rischio la lotta all'evasione fiscale. Questo è almeno è quel che sostiene l'Agenzia, le cui stime interne parlano di un miliardo in meno di gettito fiscale a fine anno. Anche sotto l'effetto di questa minacciosa previsione ora il governo ci mette una toppa, consentendo all'Agenzia di andare avanti più o meno alla vecchia maniera per un altro anno e mezzo. Ed è una soluzione che indigna molti. Anzitutto i commercialisti, già alle prese con il dilemma degli atti firmati dai dirigenti decaduti: considerarli validi o rigettarli in quanto tali? E come spiegare ai clienti che se una multa è stata inflitta per ragioni fondate è poco serio (e forse anche rischioso) contestarla solo per la presunta illegittimità della firma? «I contribuenti» spiega a Panorama il commercialista milanese Guido Beltrame «assistono stupiti all'ennesima dimostrazione che la legge non è uguale per tutti. Un contribuente commette un minimo errore e viene perseguitato, l'Agenzia viola la Costituzione e non succede nulla». Anche diversi studiosi mostrano perplessità. «L'emendamento approvato» dice il giurista Alberto Marcheselli «è la tipica soluzione all'italiana. Salva l'operatività dell'Agenzia, ma per farlo proroga una situazione che la Corte costituzionale ha dichiarato illegittima. Paradossalmente, anche questa legge potrebbe essere oggetto di un ricorso». Come se non bastasse, ci si è messo anche il braccio di ferro nel governo. Un vero assalto a sostegno dell'Agenzia è partito dalla sinistra pd: prima un ordine del giorno alla Camera del deputato Marco Causi (neo vicesindaco di Roma), poi l'emendamento in commissione al Senato dell'ex tesoriere del Pci, Ugo Sposetti. Entrambi prevedevano una pura e semplice sanatoria. Alla fine ha prevalso la linea del sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti (Scelta civica), che ha battagliato fino all'ultimo per fissare almeno un termine per questo benedetto concorso. Ma è una concessione che non può bastare ai sindacati della dirigenza interna, da anni in guerra con i vertici dell'Agenzia. «Le preoccupazioni per la lotta all'evasione» dice il vicesegretario generale del Dirstat, Pietro Paolo Boiano «sono una scusa. La ragione per cui in 15 anni non si sono fatti concorsi è una sola: vogliono poter fare nomine a piacimento».

@sfefcaviglia (Stefano Caviglia)

**1.500** Gli euro netti al mese che fanno la differenza tra un funzionario e un dirigente.

## **5 MILA**

Le domande di regolarizzazione dei capitali all'estero presentate finora. Ne erano previste fino a 200 mila.

## **800 I DIRIGENTI DECADUTI PER LA SENTENZA DELLA CONSULTA**

Foto: Rossells Orlandi, 58 anni, direttore dell'Agenzia delle Entrate da giugno 2014.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**5 articoli**

ROMA

## **Sanità, i conti migliorano «Usciremo dal tunnel»**

Zingaretti: certificato dal governo un disavanzo sotto il 5%  
R. Do.

«Stiamo uscendo dal commissariamento». L'annuncio è stato fatto ieri dal governatore del Lazio e commissario per la sanità, Nicola Zingaretti, all'indomani del tavolo di rientro dal debito col governo. «Finalmente il Lazio vede la luce in fondo al tunnel e questo grazie ad uno sforzo collettivo - ha spiegato Zingaretti- Non è merito di una persona ma di un collettivo, che si è messo a remare dalla stessa parte. Oggi possiamo dire, rispetto a due anni fa, che c'è una strada: economicamente e finanziariamente vorrà dire mettere i conti in ordine, ma soprattutto potere investire sugli operatori e per il cittadino paziente. Questa è la sfida che troverà la sua grande dimensione nell'esito giubilare. La certificazione, avvenuta ieri, dell'esistenza di un disavanzo sotto il 5% del budget è condizione fondamentale per aprire la fase di uscita».

L'esempio più virtuoso riguarda il turnover: «Quando si passa dal 10 al 30% vuole dire che uno dei pilastri, ahimè negativi, del commissariamento è in via di superamento».

L'«l'affiancamento del governo», come lo ha definito Zingaretti, non è terminato, ma «noi non lo vediamo come un problema, semmai come uno stimolo per andare avanti. Bisogna proseguire sulla riduzione della spesa e l'aumento dei servizi».

All'incontro erano presenti anche il subcommissario Giovanni Bissoni, il responsabile della cabina di regia, Alessio D'Amato, e la direttrice dell'integrazione socio-sanitaria, Flori Degrassi. Dal primo tavolo di rientro a quello che ora ha certificato il disavanzo sotto il 5%, la «Nuova Sanità nel Lazio» si è basata su sette «pilastri», vale a dire: le Case della salute e i nuovi programmi operativi 2016/18; il potenziamento della rete territoriale; più efficienza e più governance; prevenzione e diagnosi precoce; nuove politiche del personale; regole e trasparenza.

«Da qui a fine anno saranno realizzate altre 5 Case della salute - ha detto Zingaretti - Da autunno gli studi medici nei weekend saranno aperti in ciascun capoluogo di provincia e ci sarà una continuità assistenziale anche per i pediatri di libera scelta, a partire da Roma». E ancora, via libera «all'attuazione della convenzione con i medici di medicina generale».

Dopo 20 anni, è prevista una riforma della geografia delle Asl che nella capitale passeranno da 5 a 3. «Beni e servizi saranno acquistati in forma aggregata da tre macroaree: Lazio sud, Roma città Roma e Lazio nord».

Il governatore ha infine annunciato che «dopo il successo della sperimentazione a Viterbo (col 96% dell'adesione dei medici e delle farmacie), in autunno la ricetta elettronica sarà introdotta in tutta la regione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

96% L'adesione di medici e farmacisti di Viterbo alla ricetta elettronica, introdotta dalla Regione, progetto che sarà esteso a tutto il Lazio

ROMA

Intervista con Ignazio Marino

## **«Quelli del partito mi chiamavano per posti e cariche»**

Sergio Rizzo

Dice Ignazio Marino al Corriere : «Qui la politica era marcia». E poi: «Non temo di perdere Roma. Sono un sindaco libero dai partiti». a pagina 7

Parlare con il dottor Ignazio Marino è come immergersi in una lezione di anatomia comparata. Tutto parte dal trapianto di fegato. Metafora che il sindaco di Roma, di professione chirurgo specializzato nei trapianti, usa per spiegare il suo stato d'animo: «Se commetti un errore durante una certa fase dell'intervento puoi perdere il paziente. E non c'è possibilità di rimedio».

Ha paura di perdere Roma?

«No. Non l'ho mai avuta nemmeno al tavolo operatorio, e questo è psicologicamente importante. Come sindaco, sono protetto dal fatto di sentirmi libero».

Bella sensazione, immagino. Libero da chi?

«Sono il primo sindaco di Roma libero dai partiti».

Brutta cosa, i partiti?

«Per nulla. Considero Francesco Rutelli e Walter Veltroni due grandi sindaci di Roma, ed erano capi di partito. Passando di qua avevano legittime ambizioni politiche. Io invece non ne ho».

Ma lei non si era candidato alla segreteria del Partito democratico?

«Se è per questo sono stato anche attivista del Partito democratico americano e amico di Bill Clinton. Non nego affatto di aver avuto un rapporto diretto con la politica».

Spero diversa da quella che conosciamo. A Roma i partiti somigliano a comitati d'affari.

«Sono d'accordissimo. Non mi è mai accaduto di vedere ciò che ho visto qui e ho rivelato al procuratore Pignatone. Vivo come una ferita il fatto che il mio predecessore Gianni Alemanno abbia un avviso di garanzia per associazione mafiosa. E credo nei partiti. Ma qui, come dice lei, e sostiene anche Fabrizio Barca, erano comitati elettorali e d'affari».

Erano?

«Dopo l'arrivo di Matteo Orfini si respira aria fresca. Prima di lui con certi esponenti del Pd si poteva parlare solo di posti e cariche. Ora invece discutiamo di progetti, di buche stradali, di piani industriali per Ama, Atac...».

Qui volevo arrivare, ai servizi pubblici. La città è in condizioni pietose. I trasporti sono vergognosi.

«Non sa l'aiuto che mi ha dato l'articolo nel quale avete scritto che bisognava portare i libri dell'Atac in tribunale. Quella mattina avevo una riunione con il presidente della Regione Lazio Nicola Zingaretti e, guardi qua (sfoglia uno dei suoi proverbiali quaderni scritti con inchiostro verde, ndr ). Gli ho detto caro Nicola, qui non ci sono che due strade: o porto i libri in tribunale o si cerca un partner industriale serio. Non ci butto dentro altri 178 milioni per poi ritrovarmi fra sei mesi allo stesso punto di partenza. Mi hanno dato tutti ragione».

Perdoni la franchezza, ma sfido chiunque a mettere un solo euro in quest'azienda.

«Le cose devono cambiare, sicuro. Un macchinista della metro a Milano guida 1.150 ore l'anno, a Napoli 950 e a Roma solo 736. E lo sciopero bianco esplode quando Marino chiede di timbrare il cartellino. Forse i viaggiatori non lo timbrano tutti i giorni, il loro cartellino?».

Lei ha dimissionato l'assessore ai Trasporti Guido Improta in conferenza stampa senza dirglielo prima. Lo ritiene responsabile del disastro?



«Guido è persona seria e preparata. Ma da mesi diceva di volersene andare e questo suo non essere sulla plancia di comando al momento dello sciopero bianco aveva creato un disorientamento in sala macchine. Se uno fa il ministro della Salute e non arrivano gli antibiotici agli ospedali...».

Capisco. Se ne traggono le conseguenze. Peccato che non sia stato sempre così. In molti casi lei non è riuscito ad andare fino in fondo come avrebbe dovuto. Lo dice anche la relazione del Viminale.

«Adesso però c'è un netto miglioramento della situazione. La politica romana non remava nella mia stessa direzione. E questo perché c'era l'interesse a mantenere lo status quo. I problemi di Roma non sono nati con me: i rifiuti erano gestiti in regime di monopolio dal 1963, gli accessi alle spiagge di Ostia erano chiusi dagli anni Ottanta, i camion bar sciamavano ai Fori da decenni. Forse ho voluto aprire troppi fronti tutti insieme. Ma io sono fatto così».

Allora gliene ricordo una. Lo scandalo dei 700 vigili assenti la notte di Capodanno. Aveva promesso fuoco e fiamme: non uno di loro è stato sanzionato.

«Colpa delle norme assurde che regolano la materia. Ma stia sicuro che le sanzioni prima o poi arriveranno: sia per i vigili, sia per i medici che hanno fatto i certificati falsi».

Purtroppo per lei i cittadini vedono solo i risultati. E se la città è sporca, i trasporti non funzionano e non c'è un vigile per strada la colpa è sempre del sindaco.

«Lo so. Ma chi oggi dice che si stava meglio con Alemanno dovrebbe sapere che quel Comune affittava da certi privati alloggi in periferia per l'emergenza abitativa a 3.950 euro al mese per 50 metri quadrati. E quel sistema l'ho stroncato io».

Mi risulta che siccome le gare alternative non sono state ancora fatte, si debba ricorrere alla proroga di alcuni di quei contratti.

«Stiamo facendo le gare e firmeremo anche un protocollo con il presidente dell'autorità anticorruzione Raffaele Cantone. Tenga presente che ci sono di mezzo duemila famiglie».

Molte delle quali non hanno titolo per avere quelle case. L'avete denunciato voi.

«Infatti per la prima volta abbiamo mandato la polizia a sgomberare non aventi diritto. Compresi nomi eccellenti».

Ma non quelli che affittano le case di proprietà del Comune a prezzi irrisori. Anche lì: si era promesso di aumentare i canoni, ma finora nulla.

«Le lettere sono partite e ora siamo in una fase di forte conflittualità con chi non vuole pagare. Abbiamo deciso di mettere in vendita le case occupate da coloro che non accettano di adeguare l'affitto ai prezzi di mercato e pagare il pregresso. Non era mai accaduto».

Non è ancora accaduto.

«Ad agosto partono le aste. Sono il primo ad ammettere che le cose non sono andate sempre veloci. Quando sono arrivato ero convinto di poter sistemare tutto al massimo in dodici mesi. Non avevo calcolato la comorbilità».

Che animale è?

«Si dice in medicina. Per esempio, devi trapiantare uno e scopri che ha anche una grave malattia respiratoria. Qui c'era una politica marcia e perfino la criminalità organizzata».

Lei non l'aveva capito. Ricordo la sua promessa di regalare il primo stipendio a Buzzi.

«Ero in campagna elettorale e lei avrebbe fatto lo stesso. Buzzi era il simbolo del recupero dei carcerati, il giorno della sua laurea c'era anche il presidente della Repubblica. Dice che non mi ero accorto di nulla? Allora mi spieghi perché dopo sole quattro settimane scrissi al premier Enrico Letta chiedendo di mandare gli ispettori perché qui si era rubato. Quando arrivarono scoprirono che pagavamo 4.080 euro un software dei computer che non ne valeva più di 500».

Spieghi perché Renzi ce l'ha tanto con lei.

«Letteratura. Renzi ha solo detto con il suo linguaggio crudo cose ovvie».

Tipo: «Chi non governa bene può andarsene a casa»?

«Due anni fa non pensavo certo di essere arrivato a governare Stoccolma, ma neppure di avere un Pd marcio contro di me e la criminalità infiltrata nella dirigenza. Nel 1966 Renzi non era nato, ma di sicuro sa che nella Firenze alluvionata prima di tutto tolsero il fango, poi rimisero in ordine gli archivi. Tolto il fango da Roma, ora voglio essere valutato per come rimetterò in ordine gli archivi».

Con un vicesindaco come Marco Causi che le ha spedito Renzi. «Affiancato», «commissariato» o «salvato»: hanno usato tutti questi termini per definire la nuova situazione di Marino dopo il rimpasto. Quale preferisce?

«Causi era stato già chiamato da me per fare il piano di rientro. Che il premier abbia chiesto di metterlo in giunta non può che farmi piacere. Per il resto, non è vero che ho saputo da Stefano Esposito che era lui il nuovo assessore ai Trasporti, Marco Rossi Doria mi aveva sostenuto alle primarie per la segreteria del Pd e Luigina Di Liegro è una cara amica a cui sono molto legato».

Il degrado della città è finito perfino sul «New York Times» e «Le Monde».

«A queste cose dovrete reagire voi della stampa italiana. È chiaro che si tratta di una strategia per danneggiare l'Italia nel momento in cui si è candidata alle Olimpiadi del 2024, guarda caso con la concorrenza americana e francese».

Sarà. Ma se ci mettiamo pure quello che sta succedendo a Fiumicino è difficile dare torto a chi muove quelle critiche all'estero. È accettabile che l'aeroporto intercontinentale della capitale d'Italia sia in quello stato? A soli quattro mesi dal Giubileo?

«Non voglio fare scaricabarile, dove serve ci metto la faccia. Ma Roma non è neppure più azionista di ADR, e il mio potere di controllo su Fiumicino è come quello su Heathrow. Lo dico da mesi infatti, non posso che essere felice che il presidente del Consiglio Renzi abbia inserito nello Sblocca Italia 2 miliardi per la ristrutturazione dell'aeroporto di Fiumicino».

A proposito di Giubileo, non avete ancora mosso uno spillo.

«Ci sono ritardi oggettivi. Ma a questa fiducia che il presidente del Consiglio ha voluto accordare alla mia amministrazione si aggiunge la notizia che martedì 4 agosto a Palazzo Chigi si sbloccherà tutto».

Magari con un commissario governativo.

«Non ho notizie di questo genere, ma ritengo fondamentale che ci sia un forte coinvolgimento del prefetto. Questo è il primo Giubileo dopo l'11 settembre 2001 e nell'epoca dell'Isis. Tutte le indicazioni che abbiamo dai servizi segreti americani, come mi hanno confermato i sindaci statunitensi con i quali ho parlato recentemente, parlano di rischi concreti di atti terroristici per l'Italia e Roma. E io non ho la possibilità di difendere la capitale dal terrorismo con la polizia locale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Palazzo Chigi Sostenere che Renzi  
ce l'abbia con me è letteratura. Il premier  
ha solo detto con il suo linguaggio crudo cose ovvie**

*L'Atac Al presidente del Lazio Zingaretti una mattina ho detto: o porto i libri in tribunale o per l'azienda trasporti si cerca un partner industriale serio*

*Le Olimpiadi Le inchieste del New York Times e di Le Monde sul degrado? Si tratta di una strategia per danneggiare la candidatura italiana*

*La parola*

**comorbilità**

In ambito medico il termine indica la coesistenza di più patologie diverse

in uno stesso individuo. La parola può riferirsi a due o più patologie che coesistono simultaneamente ma indipendentemente l'una dall'altra,

oppure riferirsi a patologie che compaiono successivamente all'insorgenza di una patologia di fondo. La conoscenza della comorbidità è utile per valutare il rapporto tra costi e benefici nel trattamento di una malattia

### **Il profilo**

*Ignazio Marino (nella foto Benvegnù -Guitoli ), 60 anni, Pd, è sindaco di Roma dal 12 giugno 2013. Chirurgo specializzato in trapianti d'organo, nel 1993 è condirettore del Centro trapianti del «Veterans Affairs Medical Center » di Pittsburgh. Nel 1999 contribuisce a fondare e dirige l'Ismett, il centro trapianti multiorgano di Palermo. Nel 2001 esegue il primo trapianto d'organo in Italia su un paziente sieropositivo. Nel 2006 si candida come indipendente al Senato nei Ds, viene rieletto con il Pd nel 2008 e nel 2013. Nel 2009 si candida alle primarie per la segreteria dem, sfidando Pierluigi Bersani e Dario Franceschini. Arriva terzo. Il 7 aprile 2013 corre con David Sassoli e Paolo Gentiloni alle primarie per guidare il Campidoglio. Vince con oltre il 50% dei voti. Martedì ha varato la terza giunta da quando è sindaco. L'inchiesta Mafia Capitale è uno dei fattori che ha colpito la sua amministrazione.*

FIRENZE

Centro. Il governatore Rossi fa i conti con una riforma regionale ancora in mezzo al guado  
**Per la Toscana l'ipotesi di «aprire» al privato**

Silvia Pieraccini

FIRENZE Il taglio alla sanità toscana di 148 milioni nel 2015, che il decreto enti locali sta per ratificare, non solo ha costretto alle "acrobazie" nei mesi scorsi gli uffici regionali alle prese col bilancio di previsione. Ma, via via che passano le settimane, fa aumentare il rischio di mandare in rosso i conti sanitari di una delle regioni più virtuose d'Italia, che negli ultimi dieci anni (dal 2005) è sempre riuscita a chiudere in pareggio (nel 2014 i costi sanitari sono stati 7,5 miliardi, il 68% dell'intero bilancio regionale, con 51mila addetti) e a garantire servizi di qualità. L'andamento del primo semestre ha fatto accendere il campanello d'allarme. «Il 2015 sarà un anno di sofferenza», ammette il presidente toscano Enrico Rossi. «Per adesso non siamo in linea col budget, dobbiamo ridurre la spesa ma possiamo ancora recuperare». È ancora presto per dire se servirà una manovra. «Non lo so, vedremo, stiamo monitorando i conti», aggiunge Rossi che in 15 anni d'esperienza nel settore sanitario (prima come assessore, poi come governatore) si è guadagnato la fama di innovatore. Anche questa volta, di fronte ai tagli annunciati dal Governo nella legge di Stabilità, il rieletto presidente aveva giocato d'anticipo, varando sul finire della scorsa legislatura una riforma sanitaria che prevede la riduzione delle Asl da 12a 3, cui restano affiancate le tre attuali aziende ospedaliero-universitarie di Firenze, Pisa e Siena. Rossi in realtà avrebbe voluto accorpate anche quelle, creando solo tre maxi aziende sull'intero territorio regionale per migliorare organizzazione e programmazione d'area vasta, ma la necessità di modificare la legge nazionale che disciplina questo tipo di strutture legate all'Università l'ha fermato e irritato. Oggi, con i tagli governativi già operativi e la riforma sanitaria regionale ancora in mezzo al guado (sono stati nominati commissari ma le tre nuove Asl funzioneranno dal 1 gennaio 2016), il presidente rischia di dover ingoiare un rospo amaro. E di guardare sempre più all'apertura alla sanità privata, che ha ricevuto un primo impulso con i ticket legati al reddito introdotti dalla Regione: «Sulle prestazioni di base, dalla diagnostica agli esami di laboratorio, non vedo perché il privato non possa fare la sua parte», afferma Rossi. L'obiettivo dichiarato è il salvataggio di un sistema che finora ha garantito i migliori livelli essenziali di assistenza (Lea) in Italia. «La lotta agli sprechi e la razionalizzazione dei servizi sono necessari - spiega il presidente - ma attenzione a non tirare troppo la corda perché potrebbe spezzarsi».

**miliardi**

**7,5** I costi sanitari in Toscana Nel 2014 «capitolo sanità» al 68% dell'intero bilancio della Regione

## NAPOLI

Allarme. Regione in ritardo sull'impegno di spesa della programmazione 2007-13: ancora da spendere 1,8 miliardi di euro CAMPANIA

### In Campania a rischio i fondi Ue

Il governatore De Luca: «Gestione precedente disastrosa. Chiediamo una proroga» OCCASIONI MANCATE Si trascinano i grandi progetti, su cui è concentrato circa il 50% della dote complessiva e che avrebbero dovuto dare spinta allo sviluppo  
Vera Viola

NAPOLI «In poco più di due mesi dovremmo spendere e certificare la spesa di circa 1,8 miliardi: restituirli sarebbe un delitto. In Campania la situazione sul versante dei fondi europei è un disastro». A pochi giorni dal suo insediamento, il nuovo governatore della Campania prende le distanze dalla precedente gestione dei fondi europei e denuncia una situazione "pericolosa". De Luca oggi è a Roma, convocato dalla presidenza del Consiglio dei ministri, dove incontrerà il sottosegretario Claudio De Vincenti, per discutere proprio delle risorse strutturali comunitarie 2007-2013, ovvero della programmazione che sta per chiudersi e per la quale sono fissati termini di spesa entro il 31 dicembre prossimo, su cui registrano ritardi anche Calabria e Sicilia. De Luca discuterà anche della nuova programmazione, quella relativa al periodo 2014-2020, su cui già la Campania registra un forte ritardo poiché è una delle poche regioni il cui piano non è stato ancora approvato da Bruxelles e che la nuova giunta guidata da Vincenzo De Luca sta reimpostando. «Al governo - spiega il presidente della Regione Campania - dovremo spiegare come faremo, ma andremo anche ad ascoltare. Chiederemo di potere dilazionare i tempi. Stiamo lavorando per recuperare sulla vecchia programmazione e anche sulla nuova, quella relativa al periodo 2014-2020». In altre parole, la Regione chiederà una proroga per la spesa dei fondi 2007-2013. Questi i numeri in sintesi. Della dotazione complessiva di 4,5 miliardi di fondi Fesr 2007-2013 la Campania ha speso, secondo i dati del governo al 30 aprile, il 60,5%. Alla Regione risulta che a fine giugno è stato raggiunto il 68% di spesa. Restano da utilizzare 1,450 miliardi, ma le indicazioni di Bruxelles consigliano una spesa più alta, quindi di 1,8 miliardi. In grave ritardo soprattutto i grandi progetti, su cui è concentrato circa il 50% della dote complessiva e che avrebbero dovuto dare una vera spinta allo sviluppo. De Luca parla di un "disastro", soprattutto per quanto riguarda i fondi cosiddetti per l'accelerazione della spesa: vale a dire risorse che sono state appostate su progetti partiti con altro tipo di finanziamento e quindi individuati proprio per velocizzarne l'impiego. Si tratta di 1,3 miliardi. Spiega De Luca: «Ad oggi la spesa certificata è di soli 100 milioni. Questo è il dato che per noi per l'Unione Europea fa testo. Il meccanismo di spesa - aggiunge il governatore campano - prevedeva che i Comuni si impegnassero a coprire con fondi del proprio bilancio eventuali decertificazioni della spesa». Il risultato, evidenzia De Luca, è che «c'è un rischio reale di dissesto finanziario per decine di Comuni campani». Sotto accusa, per la nuova giunta, «un meccanismo di eccessiva centralizzazione adottato nella precedente legislatura regionale». E soprattutto, come conferma l'assessore al ramo della nuova giunta campana, Serena Angioli, «non si è realizzata spesa di qualità, avendo scelto la precedente giunta di puntare molto su progetti nati fuori dalla programmazione europea, qualcosa di molto simile a quelli che una volta venivano definiti "progetti sponda"». Immediata la replica dell'ex governatore Stefano Caldoro, con un tweet: «Con me ok, raggiunti target. Non abbiamo perso un euro. De Luca? Già fa tragedia e si rischia di perdere fondi». Sulla spinosa questione della multa comminata dall'Europa all'Italia per la questione rifiuti, il governatore campano fa sapere che «un dato acquisito è che il Governo si farà carico, per quanto riguarda lo smaltimento delle ecoballe - dice - di 500-700 milioni». La Regione provvederà allo smaltimento, salvo poi accertare a chi addebitare i costi, se alla società Fibe o allo Stato e alla struttura commissariale che nell'epoca dell'emergenza non aveva provveduto a smaltire le montagne di ecoballe. Queste sono ancora oggi la testimonianza di una delle pagine più tristi

della storia della regione.

**La mappa 2014-2020** 485,2 Sicilia 3.418 Puglia 2.718 Liguria 196,2 Umbria 178,1 Toscana 396,2 Lazio 456,5 Sardegna 465 Piemonte 482,9 V. d'Aosta 32,2 Campania 3.085 Basilicata 413 Calabria 1.529 Veneto 372,2 Marche 168,7 54,3 Trento 68,3 Bolzano Abruzzo 130 Molise 52 Por approvato Lombardia Por in ritardo Friuli V. G. 115 Por in dirittura d'arrivo Emilia Romagna 240,9 Fonte: Accordo di partenariato 2014-2020 e Commissione Ue Il contributo europeo del fondo di sviluppo regionale (Fesr) per ciascun programma operativo regionale (Por). In milioni di euro

SCENARI\_ITALIA

## Gemelli diversi

Uno meridionale, passionale, complesso. L'altro nordico, calcolatore, lineare. Eppure Crocetta e Marino sono uniti dalla sfascio siciliano e romano. E dalla faida nel Pd.

In fondo è soprattutto una questione di vil denaro: senza i soldi del governo nazionale, la Regione Sicilia e il Comune di Roma sarebbero già falliti. L'ultimo «aiutone» sta per ottenerlo l'isola: 500 milioni di euro sull'unghia per coprire l'ennesimo buco di bilancio. Circostanza che fa urlare di rabbia il governatore veneto, Luca Zaia: «Mezzo miliardo alla Sicilia per tappare il vergognoso profondo rosso, contro due miseri milioni per il tornado che ha devastato la Riviera del Brenta: altro che lotta agli sprechi...». Diceva Jean Jacques Rousseau: «Il denaro che si ha è lo strumento della libertà. Quello che si insegue è lo strumento della schiavitù». Ecco: Rosario Crocetta e Ignazio Marino, pur odiando Matteo Renzi fin nel profondo delle loro viscere (peraltro ricambiati), sono costretti a inseguirlo per evitare di venire ricordati come quelli che hanno portato le loro amministrazioni al collasso finanziario. E così, persone che più diverse non potrebbero essere (l'uno meridionalissimo, passionale e complesso; l'altro di formazione nordica, calcolatore e lineare), sono diventati i siamesi politici del momento. Ma invece di destare simpatia, come solitamente accade con i gemelli, i due hanno generato un'insofferenza diffusa nei loro confronti, complici i maramaldeggiamenti di Renzi (vi mando a casa, anzi no, ma solo se fate tutto quello che dico io) e dei giornali amici di Renzi, che sui gemelli diversi stanno esercitando l'arte del dilleggio con zelo a volte eccessivo. Intendiamoci: la responsabilità dello scherno non è soltanto del premier e dei giornalisti. A volte i due risultano davvero grotteschi. Di Crocetta è memorabile il pathos eccessivo che mette in ogni cosa, oltre che certe dichiarazioni, in particolare quelle sulle checche e le criptochecche del Partito democratico. E Marino? Come per molti di coloro che ostentano freddezza, se perde le staffe (e gli capita sempre più spesso) diventa assai sgradevole. Il sindaco è uno che, stizzito per alcuni articoli sul giubileo straordinario, si permette di dire: «Io i giornali li uso a casa mia, per incartare il pesce e le uova». Che eleganza... Però, al netto delle scivolate, la sostanza di entrambe le parabole è che i semifalliti (parliamo di finanza, sia chiaro) Crocetta e Marino pagano con gli interessi la guerra interna al Pd. Nella Sicilia sempre in movimento, il renzianissimo sottosegretario all'Istruzione, Davide Faraone, pur di abbattere Crocetta, martella da mesi, con una costanza impressionante, il presidente e il suo governo. L'oscura vicenda dell'intercettazione farlocca pubblicata dall'Espresso (uno dei giornalisti è indagato per calunnia) su Lucia Borsellino ha aperto il vaso di Pandora del Pd isolano, con offese che manco all'osteria «La parolaccia». Ma Renzi lascia Crocetta al suo posto, almeno per ora. E sapete perché? Se si votasse ora, in Sicilia vincerebbero i 5 Stelle. Altro che Faraone... Marino, invece, a fine giugno ha litigato direttamente col capo, cioè il solito Matteo. Il sindaco ha alzato la cresta e il premier stava per tagliargli l'intera testa. Capita l'antifona, Marino è venuto a più miti consigli, fino al rimpasto di martedì 28, che ha trasformato la giunta capitolina in un monocolore Pd; pardon, in un monocolore renziano, con l'ingresso di Mario Causi (vicesindaco con delega al Bilancio), Stefano Esposito (Trasporti), Marco Rossi Doria (Scuola) e Luigina Di Liegro (Turismo). Insomma, al primo cittadino di Roma, il presidente del Consiglio ha reciso soltanto la cresta. Per ora, almeno; in futuro chissà. Perché Renzi è l'uomo che non deve chiedere mai. Lui decide e basta. (C.P.)

**ROSARIO CROCETTA** PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIA MESI DI GOVERNO Crocetta entra in carica il 10 novembre 2012 dopo aver battuto alle elezioni (tra gli altri) Nello Musumeci. GLI ASSESSORI avvicendati da quando è governatore. Tra le sue prime vittime ci sono Antonio Zichichi e Franco Battiato. MILIARDI È il debito della Regione Sicilia certificato dalla Corte dei conti, secondo la quale l'ente è vicinissimo al default.

**IGNAZIO MARINO** SINDACO DI ROMA

MESI DI GOVERNO Marino entra in carica il 12 giugno 2013 dopo aver battuto alle elezioni l'uscente Gianni Alemanno. GLI ASSESSORI dimissionati o dimessisi. Ora, con l'ennesimo rimpasto targato Pd, il sindaco tenta di acquietare Matteo Renzi. MILIARDI circa è il debito del Comune, finito nella cosiddetta «gestione commissariale». La spesa storica corrente è di 4,5 miliardi.

**«Io con Renzi? Ma quando mai...» Lombardo scommette su Berlusconi**

Alla voce professione si definisce «imputato», anche se «sarei un medico». Raffaele Lombardo ironizza sulla sua condizione: è sotto processo per voto di scambio, dopo aver subito la condanna in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa. L'ex presidente della Regione siciliana, per anni dominus incontrastato nell'isola, assicura oggi di essere «distante dalla politica» a causa delle vicende giudiziarie che giudica «assurde». Eppure negli ultimi giorni il suo nome è comparso a margine di alcuni nodi che riguardano i fatti siciliani. I quali, come da tradizione, si intrecciano fatalmente con il quadro nazionale. Lombardo, lei sarà pure distante dalla politica ma questa non è distante da lei. Si è letto, a proposito dei «Responsabili» di Denis Verdini, che lei tratterebbe direttamente con Matteo Renzi. Tutto falso. Non ambisco a parlare con Renzi e non ho trattato con Verdini. I suoi senatori di Gal, Antonio Scavone e Domenico Compagnone, sì però. I miei amici senatori, contrariamente a me, intendono fare politica. Hanno registrato un'ostilità inimmaginabile dal vertice regionale di Fi che si è messo a «scippare» i deputati regionali non agli avversari, ma al Mpa. Quando si riscontra un atteggiamento di questo tipo da parte dell'«alleato» è naturale poi guardare a Renzi. Lo ha spiegato a Silvio Berlusconi? Ho detto a Berlusconi che io resto con lui, per ragioni di affetto e perché ha sempre rispettato la nostra battaglia autonomista. Detto ciò, e lo dico non avendo alcun interesse politico, deve riparlare con Raffaele Fitto e con Verdini. E agire con prudenza con il progetto dell'Altra Italia: ricambio sì, ma deve stare attento a non liquidare un'intera classe dirigente. Con il Cavaliere è stata solo una rimpatriata? Quello che posso fare per lui è riparlare con i miei amici di Gal. Proverò a far cambiare idea a loro: c'è tutta l'estate per parlare. Capitolo Crocetta... Grande solidarietà per colui che fa il presidente della Regione, perché quel palazzo è disumano. Si sarà fatto un'idea sul caso intercettazione. Non si capisce ancora se esiste o no. Ciò che è successo è allucinante: potrebbe essere stato un attentato a una istituzione dello Stato. Che fa, lo assolve politicamente? Come suo predecessore, non mi esprimo. Mi auguro però che faccia le riforme che servono, a partire da quella delle province. Guardi, Crocetta me ne fatte di tutti i colori: ha dato la caccia ai miei uomini. C'è chi è stato «recuperato» e salvato, ma l'80 per cento ha dovuto abiurare, non riconoscere la precedente esperienza». La Corte dei conti parla di una Sicilia a rischio default. Ha una ricetta? Gliela sussurro all'orecchio. Sono tutt'orecchi. La Sicilia vive una crisi quadrupla rispetto al resto d'Italia. Per risollevarla proponevo l'autonomia che prevedeva un federalismo compiuto e responsabile, senza «assistenza». E non nascondo che la naturale evoluzione di tutto ciò era arrivare all'indipendentismo. (Antonio Rapisarda)

Foto: Raffaele Lombardo, classe 1950, ex presidente della Sicilia.